Compendioso

RISTRETTO.

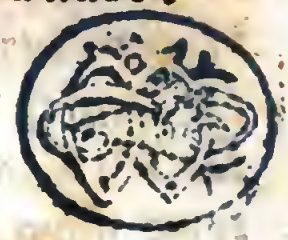
COMPENDIOSO
RISTRETTO
Delle Vite di quasi tutti gli Autori
Allegati ne' libri della Sacra
LITURGIA DILUCIDATA
Dato in luce dal Padre
ANTONIO BALDASSARRI
Della Compagnia di Giesù, Recanatese.

Dedicato al Padre
FRANCESCO GUARINI
Della stessa Compagnia
ASSISTENTE D' ITALIA.

IN PISTOIA,
Nella Stamperia di Stefano Gatti.
l' Anno 1699. *Con Lic. de' Sup.*

Molto Rev. in Criſto Padre.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



I *Libri della ſacra Liturgia dilucidata da mè dati al publico della luce, ſe a ventura racchiudono qualche piccolo luſtro di ſacra Dottrina, il deono a quegli Scrittori, da' cui ſcientifici chiarori mi ſono ingegnato deriuare in eſsi, giuſta la tenuità del mio corto intendimento, alcun lampo di Scienza Eccleſiaſtica. Quindi è, che ſe è fama, la Statua di Mennone, percoſsa da' raggi del Luminare ſupremo, auer' articolate parole; io con verità poſso aſserire, a gli ſplendori di tanti Soli, quanti ſono gli Autori da mè veduti, auer' appreſo il formar periodi, che ſe in eſſi sono d' oro, ne' miei libri, per solo lor beneficio, forſe forſe compariſcono indorati. Da queſto Beneficio è deriuato, che io per uſar la douuta gratitudine, dopo auer lette le lor Vite in varj Volumi, ò voluto quì compendioſamente regiſtrarle; dando così loro qualche viuere nella memoria*

de'

de' Letterati, da ch'eglino con gli ſcritti anno conferito alla mia Opera Liturgica tutto l'eſſer che anno. Or queſte Vite a V. R. oſo offerire, non già come dono, ma ſolamente come tributo. Mi dò a credere, che le piaceranno, benchè dozzinalmente deſcritte; come piaccion le gioje, anche non legate in oro, e ſono grate le Margherite, quando ſi porgono racchiuſe nel guſcio diſpregieuole della natìa conchiglia, oue la Natura marauigliosamente l' imperla, e preziosamente le aſsoda. Nè i Perſonaggi laſceranno di comparirle grandi, benchè oſcurati dal mio dire; come il Sole ſi ſtima grande, ancorchè ſia annebbiato da caligine, e venga ricoperto da nubi. Meritamente poi alla preſenza della ſua Perſona, che tanto riſplende per le doti, che la glorificano, dee naſcere queſto mediocre parto della mia mẽte; come i Diamanti del Mogòr ſpuntano oue naſce il Sole. So che così ſi troua al Libbricciuolo un luogo atto a difenderlo da qualſiſia infortunio; eſsendo vero, che l' Asilo alle carte reſperſe di qualche Letteratura, è 'l ſeno de' gran Letterati. E ta-

le

le appunto è la ſua Perſona. Ciò ci ſi dimoſtra dall'aureo ſuo Libro di componimenti Rettorici, oue fanno sì bella lega unite inſieme facilità ed altura, accoppiate dolcezza, e maeſtà, e la chiarezza non diſcongiunta dalla profondità del ſapere. Ma di gran lunga più del suo volume ci palesano Lei addottrinata le Letture di Filoſofia, e Teologia, eſercitate con tanto ſuo decoro nell' Uniuerſità del noſtro Collegio Napolitano; oue in riguardo della ſua ſcienza, dal Capo della Compagnia fu coſtituita Ella Prefetto de gli Studj. Così la capacità della ſua vaſta mente, e la Pietà pari ad eſsa non l' aueſſero diſtolta dall' inſegnamento delle Scienze; che ora ſi vedrebbono arricchite le Biblioteche de' libri della ſua Sapienza, a cui nel pregio cederebbono le ſteſse gioje più prezioſe dell' Indie. A queſta perdita però à dato qualche compenſo l' auerla goduta per Superiore i noſtri Padri, or ne' primarj Collegj, or nelle Viſite, e Gouerni di più Provincie; indi Segretario di tutto il noſtr' Ordine, ed ora degniſſimo Aſſiſtente d' Italia: Carica douuta al ſuo gran

Merito, e sì auuicinata alla ſuprema. Or in tutti queſti Ufficj chi à laſciato d' ammirare in Lei l' applicazione nel mantenere la regolare Oſseruanza, l' attenzione nel promuouere il diuino ſeruizio, la diligenza nel cercare circa lo ſpirito, e le lettere gli auuantaggi de' Sudditi? Mi condoni Ella con amoroſo perdono, ſe ſono traſcorſo in queſte poche ſue lodi. Confeſso di non auer potuto rattemperarne la penna, benchè mi ſia noto quanto V. R. ſi dilunghi dal ſentimento di Temiſtocle, al quale il più gradito concerto non era quel de' muſicali ſtrumenti, era quel delle lodi. Mi condoni torno a dire, e le piaccia porre sotto l' ombra del ſuo potentiſſimo Patrocinio queſto piccol Volume, che io le conſacro, non ſecondo che debbo, ma ſecondo il poco che porto. E ſenza più le fò umiliſsima riverenza.

Piſtoia 1. *Nouemb.* 1699.

Di V. R.
Umiliſsimo Seruo in Criſto
Antonio
Baldaſsarri.

COMPENDIOSO RISTRETTO

DELLE VITE

Di quasi tutti gli Autori allegati ne' Libri della Sacra Liturgia.

S. AGOSTINO.

TAgaste Città della Numidia nell' Affrica ebbe in sorte di dare alla luce S. Agostino, il quale meritamente nacque in quella parte del Mondo, ch' è ferace di Mostri, da che egli dovea esser un Mostro d' ingegno. I Genitori di lui furono Patrizio e Monica, la quale lo partorì nell'Anno di Cristo 355: quando in Roma erano Consoli Arbezione, e Lolliano. Fù inviato egli a studiare in Cartagine, ove nelle lettere fece sì gran profitto, che da sè intese le sottigliezze del Principe de' Filosofi Aristotile. Addottrinato nelle scienze prima in Tagaste, indi in Cartagine, vi divenne Maestro del bel dire, e trasferitosi

nell'Italia, ſpiegò la ſteſs' arte della Rettorica in Roma, dove fù à tal fine chiamato da Simmaco Prefetto di quella Città, e ciò avvenne nel 383. Seguitò Agoſtino gli errori de' Manichei: mà poi, e per le publiche Prediche, e per li privati Diſcorſi di S. Ambrogio, conoſciute le falſità di quella Setta, feceſi Cattolico, e ricevette l'acqua ſalutare del ſacroſanto Batteſimo per mano del menzionato S. Arciveſcovo. Divenuto S. Agoſtino Cattolico, sì con la voce, come con gli ſcritti s' adoperò a confutare i perverſi dogmi Manichei. L'amor della vita ſolitaria il coſtrinſe a tornare nell' Affrica, ed ivi in molti iſtituì una vita ſomigliantiſsima a quella de' primieri Criſtiani. Un'atto di carità il fè ire in Ippona, nella cui Città fù fatto Prete, e fù Ajutatore del Veſcovo S. Valerio, il quale per eſser Greco, non ſapeva la lingua latina. Quivi e con la lingua, e con la penna molto ſi affaticò per abbattere ed i Manichei ed i Donatiſti, e per le ſue rare doti fù promoſso alla Mitra d' Ippona nella morte del Veſcovo Valerio. Intervenne ad un Concilio tenuto nell' Affrica, e fù Apoſtolo della divina grazia contro Pelagio, che n' era l' impugnatore. I Principi, i Rè, gl' Imperadori, i Papi, e tutto il Mondo ebbero in ſomma eſtimazione S. Agoſtino. Teodoſio l'Auguſto l'invitò al Concilio d'Eſeſo, mà la Perſona invitata per queſta com-

messione trovollo morto. Morì ei a 28. d' Agosto, nell' Anno del Signore 430. 76. della sua età, e 36. del suo Vescovado. Fù Agostino e sì dotto, e sì Santo, che si può porre in dubbietà, se in lui fosse maggiore o l' eccellenza della scienza, o la sublimità de' Santi costumi.

B. ALBERTO MAGNO.

LA profondità della Dottrina, la sublimità delle Virtù, la grandezza de' Natali meritamente diero il titolo di Magno ad Alberto. Nacque questo grand'Uomo in Lavinger, Paese situato nella Suevia alle rive del Danubio. Allevato da' Genitori con somma Pietà fù inviato a studiare in Pavia. Quivi Alberto abbandonò il Mondo, e fecesi Religioso del gran Padre S. Domenico, ispirato a ciò da Dio, mediante l' ascoltamento fatto delle fervorose Prediche del Padre Giordano, Generale dell' Ordine de' Predicatori. Si approfittò talmente nelle Scienze, che le insegnò in Colonia, in Parigi. Fra' suoi scolari annoverò due di sublimissimo ingegno, e furono i due Tommasi, il gran Dottor d' Aquino, ed il celebre Cantipratese. Nell' insegnare avea tanti scolari, che non essendone capaci le Scuole, ammaestravagli in mezzo ad una Piazza di Parigi, che ancor oggidì vien nomata la Piazza di M

Alberto. Aleſsandro IV. volle, che Alberto andaſse in Roma, dove inſegnò le ſcienze, e dove fù Maſtro del Sacro Palazzo. Urbano IV. lo sforzò ad accettare la Mitra di Ratisbona. Ma l'amor della solitudine, e delle ſcienze gli fece, dopo non molto tempo, rinunciare il Paſtorale di Ratisbona; indi tornato in Colonia, ſe ne morì a' 15. di Novembre del 1281. nell'anno ottantesimo ſettimo della ſua età. Parlano del B. Alberto Magno con ſomme laudi grand' Uomini. Di lui leggonſi i due ſeguenti Verſi.

Inclytus Albertus, doctiſsimus atq; diſertus
Quadriuium docuit, totum & ſcibile ſciuit.

ALBINO FLACCO ALCUINO.

LA gran Brettagna fù, che diè alla luce queſto grand' Uomo, che illuſtrò la Chieſa co' ſuoi luminoſiſſimi ſcritti. Studiò egli ſotto d' un gran Letterato. che fù Egberto Arciveſcovo di Jorck. S' approfittò talmente nelle ſcienze, che fù ò non inferiore a veruno, o ſuperiore a tutti gli Scienziati, che fiorivano o nell' Inghilterra, o nella Francia. Prima Alcuino fù Diacono della Chieſa Eboracenſe, e fù Abate nell' Inghilterra, indi trasferiſſi nelle Gallie, mandatovi da Offa Rè de' Merci, a cagione di trattare affari di ſomma importanza con Carlo Magno, giubilandone

que-

queſto Regnatore per l'acquiſto fatto, imperochè in Alcuino maravigliosamente s' accoppiavano eloquenza di ſublime Oratore, diſcorſo di profondo Filoſofo, armonia di canoro Poeta, ſottigliezza d' ingegnoſo Matematico, dottrina d'eſimio Teologo. Fù Alcuino in molta ſtima preſso l' Imperatore. Alla ſtima unì il Monarca l' amore, e pari all' amore fù la munificenza Imperiale verſo d' Alcuino, arricchendolo di molti Beneficj Eccleſiaſtici. Finì i ſuoi giorni nella Città di Tours nel giorno 19. di Maggio dell' Anno 804. Molti Autori parlano con ſomma lode di lui, mà molto più il commendano l' Opere erudite, che egli à laſciate per utilità di chi le legge.

ALESSANDRO DI HALES

ALeſsandro di Hales, ſopranominato il Dottore irrefragabile, e la Fontana di vita, fù Ingleſe di Nazione. Dopo avere ſtudiato nell' Inghilterra, venne in Parigi, e in quell' Emporio di ſcienze ammaeſtrò la Gioventù nella Filoſofia, e nella Teologia. La ſublime Scienza non era diſcongiunta dalla Bontà, e da una tenera Divozione verſo la Madre di Dio. Onde dicea, che averebbe fatta qualunque coſa chieſta gli foſse à nome di Maria. Diſsegli perciò un Frate di S. Franceſco. Voi ò Aleſsandro, ſiete molto apprezzato nel Mon-

do pel voſtro ſapere! Mà, dimorando nel Mondo, guardate bene di non perdere il Cielo. Nel noſtro Ordine vi ſono Religioſi ſemplici come Colombe: ne' ſanti coſtumi rappreſentano eglino gli Angioli. Se in loro manca alcuna coſa, eſsa è la Scienza. Per tanto vi prego, per amor di Maria, che prendiate il noſtro Sant' abito. Condeſceſe ſubitamente Aleſsandro, e feceſi Religioſo di S. Franceſco. Nella Religione fù il primo Dottore, ed ebbe in ſorte di ſpiegare gli arcani Teologici a due gran lumi di Santa Chieſa, a S. Tommaſo Dottor Angelico, a S. Bonaventura Dottor Serafico. Frà i ſuoi libri ſi veggono i ſuoi profondi Comentarj ſopra i quattro libri del Maeſtro delle ſentenze, da lui compoſti ad inſtinto d' Innocenzo IV. Nella Tomba, ove il Corpo d' Aleſsandro, dopo molti anni, fù trovato incorotto, leggonſi i ſeguenti verſi.

Clauditur hoc tumulo, famam ſortitus abundè
Gloria Doctorum, decus ac flos Philoſophorum,
Author ſcriptorum vir Alexander variorum,
Spretor cunctorum, Fratrum collega Minorum
Factus egenorum, ſit Doctor primus eorum.

S. ALESSANDRO PAPA I.

ALeſsandro giunto all' età di ſoli trent' anni fù fatto Papa. Avea egli ſtudiato aſsai bene, ond' era dottiſſimo, e col ſuo

zelo

zelo, e dottrina molti Pagani convertì alla noſtra ſanta Fede. Nè ſolamente in Roma ciò fece con la voce, ma con lettere fervoroſe procurò, che da' Sacerdoti ſi faceſſe altrove con augumento della Religione Criſtiana. Nel Pontificato d' Aleſſandro ci fù fieriſſima perſecuzione contro de' Criſtiani. Ma queſti morivano volentieri per la noſtra ſanta Fede. Di che rimaſe ſtupefatto Aurelio Antonino, ito Proconſole nell' Aſia, onde ebbe a dire a' Criſtiani. *O miſeri, ſi cupitis perire, præcipitia, & reſtes habetis.* Non evitò la perſecuzione di Elio Adriano Imperadore il ſanto Pontefice Aleſſandro il quale fù decapitato per Criſto dopo 10. anni, 5. meſi, e 29. giorni di Pontificato. Si ſcrive di Aleſſandro, che *Paſſionem miſcuit in precatione Sacerdotum.* Si anno di Aleſſandro tre lettere. Contro della prima v' anno che dire gli Eretici, perchè ſi ſpiega in eſſa l'unità della Divinità troppo diſtintamente, quaſi che foſſe ciò coſa nuova. Ciò eſeguiſsi dal Santo Pontefice con premura, imperocchè molti a Criſto non concedevano con empietà l'eſſer divino.

ALFONSO SALMERONE.

ALfonſo Salmerone di nazione Spagnuolo, nato in Toledo, ove ſtudiò, e divenuto eccellente nella lingua Santa,

e Greca, andò a Compoſtella, per ſtudiarvi Filoſofia. Indi trasferitoſi con Jacopo Lainez in Parigi, e fatta amicizia con S. Ignazio, gli s' aggiunſe per l' ultimo compagno. In Roma leſse nell' eccellentiſſima Scuola della Sapienza, e fece gran frutto nell' Anime con le ſue fervoroſe, e dottiſsime Prediche. Fu dipoi ad iſtanza di Roberto Armacano, inviato nell' Ibernia dal ſommo Pontefice Paolo III. con ampia podeſtà di Nunzio Apoſtolico. Nè queſto solo fu il pellegrinaggio di Salmerone. Furono molti. Fu mandato in Germania, altra volta in Fiandra, ed altra volta nella Polonia. Indi la miſsione di Salmerone fu al Concilio di Trento, ove ſempre fu ammirata la ſua dottrina, degna veramente d' un Teologo della Sede Apoſtolica, la cui dignità ſi ſoſtenne da lui con gran decoro della ſua Perſona, e della ſua Religione sotto Paolo, III. Giulio III. e Pio IV. che diè compimento al Concilio. Nè quì finirono l' opere grandi di queſt' Uomo veramente infaticabile. Le Città di Modena, di Bologna, di Padova, di Verona, di Belluno, d' Ingolſtadio ammirarono il ſuo ſapere, il ſuo zelo. Napoli 'l provò liberatore d'alcuni errori per aſtuzia de gli Eretici diſseminativi. Vi ſtette molto tempo, e fù il primo Provinciale del noſtro Ordine nel Regno Napolitano. Siccome quella Città il godè vivo,

così

così 'l pianſe morto, eſsendo paſsato all' altra vita nel meſe di Febraro del 1581. Viſs' Egli 70. anni, e cinque dì ſcriſse ſedici Tomi ſopra la ſacra ſcrittuaa. Vi ſono altre ſue Opere, non ancora venute alla luce.

ALFONSO TOSTATO.

VIen' Alfonſo nomato l' Abulenſe, perchè fu Veſcovo d' Avila Città delle Spagne. Veggonſi le ſue Opere eruditiſsime ſopra la ſacra Scrittura diſtinte in 27. groſſi volumi: e pure diceſi, che viveſse soli 40. anni. Prima che giugneſſe al Veſcovado, fu Prete, e Dottore di Salamanca, e poi con l' Vfficio di Paſtore congiunſe quello di Conſigliere Regio, e maggiore Referendario. E' incredibile quanto ei ſtudiaſse. Fù indefeſso nelle fatiche letterarie à tal ſegno, che giorno, e notte applicava agli ſtudj. Era verſato nelle ſcolaſtiche ſcienze, e pratico di tutti gli Autori. Avea una tenaciſsima memoria, e ſi ricordava di tutto ciò che leggeva. Propone ne' ſuoi libri belliſsime quiſtioni, e tutte a maraviglia le ſcioglie. Gli Scrittori del ſuo tempo, e gli Scrittori dopo il ſuo tempo parlano con ſommi encomj della dottrina d' Alfonſo, e a lui meritamente daſſi quella lode contenuta in quel verſo.

Hic ſtupor eſt Mundi, qui ſcibile diſcutit omne.

Dicono molti, che Alfonſo ſoſteneſſe concluſioni alla preſenza di Eugenio IV. e di molti Cardinali. Chi brama ſaper più coſe intorno all' Abulenſe, legga Giovanni Mariano nel libro 24. dell' Iſtoria Spagnola, Alfonſo Garzia, il Poſsevino; e chi vuole addottrinarſi nella ſublime erudizione della ſacra Scrittura, leggai Tomi dell' Abulenſe.

ALGERO.

IL ſecolo duodecimo ebbe in ſorte d' annoverare Algero, perchè con la ſua rara dottrina conferiſſe ad eſso ornamento. Fu egli Canonico, e Teologo della Cattedrale di Liegi, e fece molto ſpiccare il ſuo ſapere, onde era da tutti riputato per un gran dotto. Tuttavolta la ſua umiltà gli fè diſpregiare gli onori dovuti al ſuo merito, e gli fè veſtire l' abito de' Monaci Cluniacenſi. Non tenne però ozioſa la ſua penna, poiche volle ſcrivere contro di Berengario. Queſti, eſſendo Arcidiacono d'Angiò, dotato d' ingegno ſottile, e profondo, ma non accompagnato dalla Virtù, e maſſimamente dalla criſtiana Umiltà, inventò un peſſimo errore con dire, che nel venerabiliſsimo Sacramento non v'era il Corpo del Redentore, ma una ſola apparenza, e figura di Gieſù Criſto. Lo confutarono molti, e

trà

trà essi Algero portò il vanto, mentre gli Scrittori preferiscono l' Opera del nostro Autore a quella di Lanfranco, e di Guitmondo, che sì dottamente scrissero contro Berengario. Quindi è, che d' uno di essi dicesi, che scrisse *benè*, *plenè*, *perfectè*, dell' altro *meliùs*, *pleniùs*, *perfectiùs*, d' Algero, che scrisse, *optimè*, *plenissimè*, *perfectissimè*. Vi fu chi testificò di se stesso non aver veruna dubbietà, che nell' Eucaristia fosse il Corpo di Cristo, ma che, con legger Algero, grandemente fortificava la sua credenza. Parlano di questo grand' Uomo Giovanni Tritemio, ed altri. Il Trattato contro di Berengario divideſi da Algero in tre libri. Dice però malamente due cose, che non sussistono. La prima si è, che le specie sacramentali non soggiacciono alla Corruzione, la seconda, ch' è di diritto divino il consecrare nell' azzimo: il che non è vero, altrimente la Chiesa non comporterebbe quelli, che consacrano nel pane fermentato. E ciò si dice, non per diminuire la gloria di chi a suo tempo con gloria difese la verità, ma acciocchè il Lettore, nel leggere quest' Opera, non cada in qualche errore.

AMALARIO FORTUNATO.

Amalario Fortunato governò Arcivescovo la Chiesa di Treveri. Prima

che fosse fregiato di Mitra, e reggesse il Pastorale, ebbe molto che approfittarsi nella scuola d' Alcuino, ed essendo Esimio Discepolo di esimio Precettore, divenne sì dotto, che cagionò ammirazione allo stesso Maestro. Fiorì Amalario nel principio del nono secolo, quando regnava Carlo Magno Imperadore. Questo gran Monarca con la perspicacità della sua mente penetrò a ben conoscere le doti sublimi, che ornavano l'animo d' Amalario, onde decretò d' inviarlo ad una solenne ambasceria nella Città di Constantinopoli all' Imperadore d' Oriente Michele Rangabè, detto il Curopalata. Al Prelato tenne compagnia Pietro Abate di Nonantola. Dopo aver egregiamente impiegati i suoi rari talenti nella riguardevole commessione, morì Amalario. Siccome è di Amalario il libro de sacro Baptismate ad Carolum Magnum Imperatorem, il qual libro fù falsamente attribuito ad Alcuino, così si giudica da alcuni non esser d'Amalario i quattro libri de Officiis ecclesiasticis. Dicesi pertanto esser d' un altro Amalario, cognominato ancor Fortunato, ma Diacono di Metz, e non Arcivescovo di Treveri.

S. AMBROGIO.

IN Francia sortì i natali. Il Padre del nostro S. chiamossi Ambrogio, che fu Prefetto delle Gallie. In Francia dimorava Ambrogio col suo Genitore. Morto questo, se ne venne quegli in Roma, ove divenne eccellente Oratore, ed eccellente Filosofo. Valentiniano Imperadore, ad istanza di Anicio Probo, prefetto del Pretorio, destinò Ambrogio per Governatore di Milano. Essendo vacato l' Arcivescovato Milanese per la morte di Ausenzio Eretico Arriano, tutto il Popolo l' acclamò per suo Pastore, e fu Ambrogio consecrato a 7. d' Aprile del 374. Egli, al dire di S. Girolamo, *omnem ad fidem rectam conuertit Italiam*. Tra' convertiti vi fu S. Agostino, che aggiunse un gran pregio ad Ambrogio. Il zelo di questo Santo fu ammirabile con tutti, ma fu maravigliosissimo co' gran Personaggi. Per esso fece gran resistenza all' Imperadore Valentiniano, gran fautore della setta Arriana, per esso chiuse le porte del Tempio in faccia a Teodosio l' Augusto, esortandolo a far penitenza. Riformò nel Clero i costumi, e fece fiorire le virtù ne' Secolari. Parlano con somme laudi di S. Ambrogio i Santi Basilio, Girolamo, e S. Agostino. Ancora l' esaltano con encomj Severo, Procopio, Cassiano, Teodoreto.

Ma

Ma Panegiriſta maggiore di S. Ambrogio fu la ſanta vita di lui, ſempremai eſercitata in ſegnalatiſſime operazioni, e la ſua penna, che ſcriſse tante bell' Opere. Teodoſio Imperadore sì alta ſtima faceva di S. Ambrogio, che laſciogli la cura de' ſuoi figliuoli, quando ei era moribondo. Sopraviſse poco il Santo al menzionato Regnatore, poiche Teodoſio morì nel 395. S. Ambrogio nel 397. L'età d' Ambrogio arrivò all' età d' anni 64. e la ſua morte ſeguì a' 4. d' Aprile, che in quell' anno cadde nella vigilia di Paſqua.

ANASTASIO.

FU' Anaſtaſio Abate Romano, e Bibliotecario di Roma. Gli ſcritti di lui non ſono culti, ſono però fedeli. Ebbe nell' animo di ſcrivere l' Eccleſiaſtica Iſtoria, ma egli non l' eſeguì. Viſse nel nono Secolo, quando nel Vaticano regnarono Niccolò I. Adriano II. e Giovanni VIII. Non bisogna confondere il noſtro Anaſtaſio con Anaſtaſio Prete Cardinale di S. Marcello, che fu Bibliotecario nel Pontificato di Gregorio IV. e conviene purgare Anaſtaſio di quell' errore, che l' incuria de gli Scrittori gli fa dire. Scriſs' Egli, che Stefano Papa V. regnò 7. anni, 3. giorni, e pure trovaſi ſcritto per isbaglio de gl' Impreſſori, che Stefano campaſse 7. anni; e fà di-

nuo-

nuovo un error maggiore, con dire, che Stefano regnasse sett' anni, e sette mesi. Riprende Anastasio alcuni Francesi, che non volevano adorare l' Immagini, la cui adorazione fu stabilita dal Concilio settimo Generale, che fu il secondo Niceno. Per ordine di Papa Niccolò I. traslatò in latino Idioma la vita di Giovanni Elemosinario, che avea scritto in Greco Leone Vescovo. Scrisse le vite de' Romani Pontefici. Vogliono alcuni, che Anastasio traducesse quattro Opuscoli di S. Dionigi Areopagita, che sono il primo de Cœlesti Hierarchia, il secondo de Ecclesiastica Hierarchia, il terzo de divinis Nominibus, il quarto de mystica Theologia. Vi sono dell' altre Opere fatte dal nostro Bibliotecario, e per usar brevità, esse si tralasciano.

ANGIOLO ROCCA.

FU' egli nativo di Rocca Contrada, Terra posta nella Diocesi di Sinigaglia. Prese l' abito di S. Agostino, e studiò in quattro Città d' Italia, Roma, Perugia, Venezia, e Padova. In Venezia si fece sentire, con grand' applauso nelle dispute, e vi predicò conuguale applauso, indi chiamato in Roma dal Generale dell' Ordine, volle questi, ch' egli correggesse il Trattato d' Agostino Trionfi Anconitano, ch'

è di

è de poteſtate Eccleſiaſtica. Si ſparſe toſto per Roma la fama d' Angelo, ond' eſſendo informato appieno della qualità di queſto Letterato Siſto V. l' impiegò nell' impreſſione della Bibbia, de' Concilj, e de' Santi Padri; e Clemente Ottavo in altro tempo il promoſse ad eſſer Sagriſta Pontificio, avendolo onorato col Veſcovado di Tagaſte, Patria di S. Agoſtino. Ragunò in Roma una celeberrima Libreria nel Convento de' Padri Agoſtiniani, e volle che non ſolamente ſe ne ſerviſsero i Religioſi del ſuo Ordine, ma anche tutt' i Secolari, che ne ſono voglioſi, a' quali perciò eſsa ſtà aperta. Compoſe egli molti Trattati, e ſono Bibliotheca Vaticana, Bibliotheea Theologia, & Scripturalis Comentatus de Sacramencto Chriſti Corpore ſummis Pontlficibus iter coficientibus præferendo. Queſto grand' Uomo, dopo tante fatiche della ſua mente, morì in Roma a 7. d' Aprile del 1620. e ſeguì la ſua morte con diſpiacere di tutta Roma, e maſſimamente de' Letterati di Roma.

S. ANSELMO.

NElla Città d' Auguſta detta Pretoria nacque Anſelmo. Era ei aſpramente trattato dal ſuo Genitore, onde per liberarſi da lui, ſi volle far Monaco. Non fu accettato per tema del Padre. Studiò

diò tre anni in Borgogna, indi la fama di Lanfranco, che a molti insegnava nel Monistero Beceſe, ſituato nel Regno di Normandia, il tirò ad apprender la ſcienza ſotto la direzione d' un sì gran Maeſtro. feceſi alla fine Monaco alle perſuaſioni di Maurilio Veſcovo di Roano. La fama delle ſue virtù, e della ſua dottrina ſi diffuſe per la Fiandra, per le Gallie, per l' Inghilterra. Fù prima Padre nel Monaſtero già mentovato, indi fuvi Abate. Trasferiſſi poi nell' Inghilterra per vedere i Beni, che ivi poſsedeva la ſua Abadia. Gl' Ingleſi 'l ricevettero con quegli onori, ch' eran dovuti al ſuo merito. Più onorollo il Rè Guglielmo II. che il nominò alla Chieſa di Conturberì vacata per la morte di Lanfranco. Ebbe perſecuzioni dal Regnatore, per cui comando sbandito dal Reame andò a Roma. Per ordine d'Urbano II. intervenne al Concilio tenutoſi in Bari, Città di Puglia. Quivi Anselmo tenne diſpute co' Greci della Proceſsione dello Spirito Santo. Tornò in Inghilterra, quando regnava Enrico primo di cotal nome. Morì in Londra giunto ad anni 76. della ſua età, a 13. del Paſtorale tenuto. La morte di lui ſeguì a 21. d' Aprile dell' Anno di Criſto 1109. Veggonſi varie edizioni dell' Opere di S. Anselmo. La Colonieſe ce le dimoſtra diſtinte in 4. Tomi, e queſte furono ſtampate nel 1612. L' Abate

Tri-

Tritemio ſcriſſe d' Anselmo l' Elogio ſeguente. Fu nelle divine ſcritture Anselmo eruditiſsimo, e nelle ſcolaſtiche ſuperiore a tutti quelli, che al ſuo tempo viveano, nella vita, e coſtumi ſantiſſimo, nella lingua fecondo, nell' opere efficace, nel volto pareva un Angiolo, nell' andar era grave, conſumato nello ſtudio della ſacra Scrittura, e nell' ornamento d' ogni Virtù.

ANTONIO DEMOCARE.

ANtonio Democare fu celeberrimo Teologo nel Secolo decimoſesto, e molto illuſtrò con la ſua dottrina *il* Regno di Francia, ov' egli viſse. La Sorbona l' ammirò fra' ſuoi Dottori, la Città di Noyon il vide fra' ſuoi Canonici, e non potendoſi contenere nel Regno di Francia il ſuo profondo ſapere, fu inviato Democare in Trento, perchè interveniſse al celeberrimo Concilio, tenutoſi nella detta Città Imperiale. Fec' egli provare il ſuo fervoroſo zelo a' Nemici della Fede Cattolica. Quindi avvenne, che gli Eretici 'l calunniarono. Ma queſte calunnie furono glorioſe a Democare. Ha egli compoſte diverſe Opere, tra le quali ſpicca il ſuo Trattato del ſacroſanto Sacrificio della Meſsa. Morì queſto grand' Uomo in Parigi nell' anno di noſtra ſalute 1574.

ARI-

ARIAS MONTANO.

VAriano alcuni in assegnar la Patria a quest' Autore. Egli stesso dic' esser della Città di Siviglia. Non poteva Arias attendere a gli Studj per la povertà de' suoi Genitori. Alcune persone riguardevoli di Siviglia l' ajutarono, perchè vi si applicasse. Studiò in Alcalà, e si perfezzionò nella Teologia. Imparò anche le lingue Greca, Latina, Ebraica, Arabica, Siriaca, e Caldaica. Viaggiò in Francia, in Alemagna, nell' Inghilterra, in Italia, e seppe presto imparare tutti questi linguaggi. Fecesi Sacerdote, e visse vita conforme il suo stato, cioè divota, perfetta. Non bevve vino, e sempre cibossi con gran parsimonia. Il Vescovo Segovienſe il condusse al Concilio Tridentino. Quivi 'l Montano fu tenuto in somma riputazione. Indi tornatosene in Spagna, amò la solitudine, da cui fu levato per ordine di Filippo II. acciocchè si applicasse ad una nuova Edizione di Bibbia sacra. Andò a Paesi bassi, indi viaggiò per affari d' importanza a Roma. Ricusò Cariche onorevoli, e Vescovadi, e morì in Siviglia l' Anno 1598. nell' età d' anni 72. Scrisse sopra gli Evangelj, e gli Atti Apostolici, comentò i dodoci Profeti, 30. Salmi Davidici, ed Isaia, e compose 9. libri dell' Antichità Giudaiche.

AR-

ARNOBIO.

ARnobio fu di Nazione Affricano, viſse nel terzo ſecolo, e però vien appellato l'Antico. Fu di Religione Gentile, tra' Pagani apprezzato per la ſua rara Eloquenza. Leſse Rettorica per molti anni in una Città dell'Affrica, ed ebbe per Diſcepolo Lattanzio Firmiano, Uomo di grand' ingegno, e di ſublime facondia. Chiedeva Arnobio il Batteſimo, ſtimolato ad eſſo da iſpirazioni divine, e da ſegni prodigioſi. I Veſcovi Affricani non vollero riceverlo tra' Criſtiani, dubbioſi, ch'ei faceſse queſt'inchieſta per iſcherno del nome Cattolico; onde vollero, che per contraſegno ſcriveſſe libri contro i Pagani. Il fece Arnobio, e ſteſe ſette libri, che ſono belliſſimi. S. Girolamo riconoſce in eſſi uno ſtile non uniforme, e qualche confuſione nella partizione dell'Opera. E' degno però di ſcuſa, perchè ciò fece con ſomma celerità, per eſſer preſto annoverato nel Ruolo de' Battezzati. Che ſe anche vi ſi legge qualche piccolo errore, gli ſi può condonare, perchè non era ancor Criſtiano, e nè pure ammeſso tra' Catecumeni. Eſſendo Arnobio rigenerato nell'acqua del Santo Batteſimo, al dir di Tritemio, ſcriſse comentarj ſopra de' Salmi. Ma di ciò non favel-

la

la S. Girolamo. Fiorì egli nell' Impero di Diocleziano, e campò fino all' Impero di Costantino.

ATANAGI.

FU' S. Atanagi il decimonono Vescovo d' Alessandria, ed intervenne, essendo Diacono della Chiesa Alessandrina al Concilio Niceno, ove si dimostrò acerrimo Difensore della Fede Cattolica contro dell' empio Arrio. Quindi concitossi tant' odio degli Arriani, che l' accusarono a torto prima di stupro commesso e dopo d' omicidio fatto, asserendo gli Arriani essere stato Atanagi uccisore del Vescovo Ausonio. Che però fu mandato in esilio, essendo già Patriarca Alessandrino, qual Carica avea egli ottenuta nel 326. Andossene egli in Treveri a Costanzo l' Augusto, ove non gli mancarono sempre le persecuzioni de' suoi Nemici. Che però, per evitarle, girò molto in varie parti del Mondo. Tornò finalmente alla sua Sedia Patriarcale, ajutato, e protetto da Giulio Sommo Pontefice, e da Costante Imperadore fratello di Costanzio, e per Decreto del Concilio Sardicense, e del Concilio Gerosolimitano. Non desistette di travagliarlo l' ira pertinace degli Arriani, onde di bel nuovo fuggito stette molto tempo nascosto in una cisterna

senz'

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE ROMA

ſenz' acqua. Giuliano l' Apoſtata Imperadore permiſe, che Atanagi tornaſse alla ſua Chieſa, ma dallo ſteſso Imperadore cercato a morte, occultamente viſse in Aleſsandria fino alla morte dello ſteſso Regnante. Ma non ceſsando di travagliarlo la perfidia Arriana, gli convenne dimorare per più meſi nel Sepolcro paterno. Viſse Atanagi fra sì gravi perſecuzioni ſempre imperterrito, e dopo 46. anni del ſuo Patriarcato morì nel ſuo letto a 2. di Maggio. Del grand' Atanagi parla con ſomme laudi Gregorio Nazianzeno, Ruffino, S. Girolamo, S. Baſilio, Sofronio, ed altri. L' Opere di lui dividonſi in quattro Tomi, e nel 1627. furono ſtampate in Parigi diſtinte in due Tomi.

S. BASILIO.

DIceſi con ragione S. Baſilio di nome e di fatti veramente magno. Il Padre inſegnogli le lettere umane, e fece S. Baſilio in eſſe gran profitto. Ebbe due fratelli, amendue Veſcovi, Pietro di Sebaſte, Gregorio di Niſsa, ed una ſorella, nomata Macrina, tutti e tre illuſtriſſimi per Santità. Ito in Ceſarea, in Conſtantinopoli, e poi in Atene appreſe sì bene le ſublimi Scienze, che venne appellato il Filoſofo tra' Criſtiani, ed il Criſtianiſſimo tra' Filoſofi. Ebbe ſomma amici-

zia

zia con S. Gregorio, detto il Teologo, e dimorando amendue insieme per lo spazio di 13. anni composero varj eruditissimi libri. Molto vien commendato S. Basilio, massimamente da S. Gregorio Nazianzeno, il quale dice, che il parlar di S. S. Basilio tanto era superiore al parlar d' altri, quanto la voce divina eccede l' umana. Dallo stesso Gregorio vien sublimato con encomj l' Esamerone di Basilio, *ubi de rerum principio diuinitùs disseruit*, son parole di detto Autore. Ne scrivono anche con gran commendazione i Santi Gregorio Nisseno ed Ambrogio. Non volle accettar S. Basilio l' invito di Giuliano Imperadore, che il voleva nella sua Corte, perchè non volle amicizia con chi fu abbandonatore della Religion Cristiana, e perchè amava non lo strepito del Palazzo Imperiale, mà la quiete della solitudine. Tirato da questa andò a visitare i Monaci d' Egitto, di Palestina, della Siria, indi ritiratosi ne' deserti di Ponto stese le Regole della vita Monastica. Fu poi chiamato da Eusebio Vescovo di Cesarea Città situata nella Cappadocia, perchè istruisse il suo Popolo nelle Virtù, ed ivi eccitò verso di sè tal venerazione, che, defunto Eusebio, Basilio gli succesſe nel Vescovado. Gli Arriani il perseguitavano, perchè dicea il Figliuolo consustanziale all' Eterno Padre. Sostenne con sommo

co-

coraggio la perfidia de' ſuoi Perſecutori. Valente Imperadore venne in Ceſarea per diſcacciarlo; mà i prodigj celeſtiali gl'impedirono il ſoſcrivere il Decreto del bando. Doppo molte fatiche tollerate per la Fede cattolica morì Baſilio nel primo dì di Gennajo del 378. L'Opere di lui Grecolatine in due Tomi nel 1618. furono ſtampate in Parigi. Nell' eſplicare la divina Scrittura avanzò S. Baſilio tutti gli Eſpoſitori al dir di Gregorio il Nazianzeno. Tanto baſti aver accennato d' un sì grand' Uomo.

B E D A.

VIen Beda chiamato volgarmente il Prete Ingleſe, o il venerabil Beda. Da fanciullo profeſsò vita Monaſtica, e per molti anni viſse nell' Inghilterra, ove ſortì i Natali, eſsendoſi fatto Religioſo nel Moniſtero de' Ss. Pietro, e Paolo, ov' egli ſtette ſotto gli Abati Benedetto, e Ceolfrido. E' incredibile il profitto, che fece Beda sì nello Spirito, come nelle Lettere. Fu sì eſatto oſservatore della Regola, che fu d' eſempio a gli altri. Imparò eccellentemente la Filoſofia, la Teologia, la Matematica, le belle lettere. Si propalò anche in contrade rimote la fama della Bontà, e del Sapere di Beda, e Sergio Papa I. il voleva in Roma, per ſervirſi del conſiglio di lui nel governo della Chieſa. Mà egli

non

non partì dalla ſua Iſola. Comunicò ad altri le Scienze, inſegnandole a' ſuoi Monaci. Fu fatto Sacerdote, e per eſſerlo, vi vollero gli ordini dell' Abate. Inquanto all' età di Beda l' Eminentiſſimo Baronio gli aſſegna cento cinque anni di vita. Comunemente ſi tiene, ch' egli moriſſe a 27. di Maggio giorno dell' Aſcenſione, dell' Anno 735. la mattina. Scriſſe molte Opere, che ſono regiſtrate in 8. Tomi.

S. BERNARDO.

Viene egli detto il Mellifluo, poiche gli ſcritti di lui pajono impaſtati di mele per la dolcezza, che in sè contengono. Sortì Bernardo le culle in Fontanè, luogo ſituato nella Borgogna. Nella gioventù ſervò illibato il giglio della purità, e vinse ogn' incentivo, che ſtimolavalo ad imbrattarlo. Essendo d' anni 22. con alcuni Giovani ſe n' andò à Ciſtello, e tutti preſero l' abito della Religione Ciſtercienſe, dall' Abate Stefano Ardingo. Divenuto Bernardo Monaco diedeſi molto alla Penitenza, alla Contemplazione, allo Studio, e tali erano le Virtù di lui, che fatte paleſi al Mondo, gli fecero offerire i Veſcovadi di Milano, di Genova, ed altri, che furono tutti rifiutati da lui, riputandoſene indegno. Non potè ſchivare d' eſſer fatto Abate di Chiaravalle, ove con gran zelo go-

vernò i ſuoi Sudditi. Fondò molti Monaſterj, ove fece fiorire la Regolare Oſſervanza, mettendovi Superiori, che con la voce, e con l' eſempio invitaſsero i Soggettati alla monaſtica diſciplina. A quello de' Ss. Vincenzo ed Anaſtaſio di Roma vi eleſse quel Religioſo, che fu poi Eugenio III. A queſto Papa S. Bernardo inviò i cinque libri veramente aurei de Conſideratione. Queſti 'l Santo compoſe quattro anni dopo il Concilio Remenſe. Venne ſpeſso in Italia, e fece opere egregie per la Chieſa, e pel Papa. Viſse fino all' anno di Criſto 1153. eſsendo paſſato alla vita celeſte a 20. d' Agoſto, giunto all' età d' anni 63. Scriſse molti libri, e tutti ſono belliſſimi, chiariſſimi, e ſoaviſſimi.

BERNONE ABATE.

PArlano in lode di queſto noſtro Abate Sigeberto, Echeredo, Tritemio, Geſnero, il Voſſio. Fu Bernone di Nazione Alemanno. Toccògli con la Dottrina, e bontà illuſtrare l'undecimo Secolo. Prima ſi fè Monaco nel Moniſtero di S. Gallo ſituato nell' Alemagna: dipoi le ſue Virtù il promoſsero ad eſser Superiore nell' Abadia Augienſe, ch' è collocata preſso il Lago di Coſtanza. E' incredibile quanto ei promoveſse nel ſuo Chioſtro la regolare oſſervanza. Ebbe veramente tempo di ridur-

durre i ſuoi Sudditi ad una ſomma eſatezza, imperocchè ei reſſe quel Moniſtero per lo ſpazio d' anni 39. Benche foſſe un gran Riformatore de' ſuoi Monaci, tuttavolta fù a' medeſimi caro; ed il ſuo gran Merito lo rendette ſommamente ſtimabile, non tanto a' ſuoi Seggettati, quanto a' tutt' i grandi Uomini, che viſsero al ſuo tempo. Quando fu coronato Enrico II. Imperadore da Benedetto VIII. trovoſſi preſente l' Abate Bernone, ed egli ſteſſo ciò teſtifica ne' ſuoi ſcritti. Confondono alcuni il noſtro Abate Augienſe con un' altro Abate Cluniacenſe, che chiamoſſi parimente Bernone. Ma in ciò vanno errati. Abbiamo di lui il libro de Officio Miſsę, de Rebus ad Miſsæ Officium pertinentibus. Alcuni Autori gli attribuiſcono altre Opere, non so però con qual fondamento. Tutti s' accordano, che ſia di lui la Vita di Uldarico Veſcovo Auguſtano.

S. BONAVENTURA.

SA Bonaventura, che da' Greci fu detto Eutichio, e dipoi Euſtachio, nel Batteſimo, ſortì 'l nome di Giovanni, eſſendo il Caſato di lui Fidanza. La Patria fù la Città di Bagnarea. Giovinetto preſe l' abito di S. Franceſco, e gli fu Maeſtro l' Hales. Ammirò il Maeſtro il profitto del ſuo Diſcepolo, mà più rimaſe ſtupefatto

per l' innocenza di lui, ond' ebbe a dire, che gli pareva, che Bonaventura non aveſse peccato in Adamo. I gran progreſſi fatti da S. Bonaventura nelle Scienze gli fecero leggere Filoſofia, e Teologia in Parigi, ed altrove; e i grandi avanzamenti fatti di S. Bonaventura nelle Virtù il fecero Miniſtro Generale dell' Ordine Serafico, e fu l' Ottavo. Governò con zelo, e per mezzo di eſso reſtituì la ſua Religione ad un' eſattiſſima oſſervanza di Regola. Riuſcì a lui 'l rifiutare l' Arciveſcovado di Jorck, offertogli da Clemente IV. ma egli non ſi potè ſottrarre all'Ubidienza di Gregorio X. che creollo Veſcovo d'Albano, e Cardinale di S. Chieſa. L' iſteſſo Pontefice mandollo al Concilio Generale di Lione. Aſſiſtè S. Bonaventura alla prima Seſsione, che ſi tenne a 7. di Maggio dell' anno 1274. e dopo pochi giorni morì nella ſteſſa Città Lugduneſe. Il Cardinale di Tarantaſia, che fu poi Papa ſotto il nome d' Innocenzo V. gli fece l' Orazione funebre. Nel 1482. Siſto IV. che fu di Caſa della Rovere, e Franceſcano, il miſe nel Ruolo de' Santi. Nel 1588. Siſto V. onorò S. Bonaventura col glorioſo titolo di Dottore di S. Chieſa. L' Opere di lui ſi trovano ſtampate in Roma, e diviſe in otto Tomi. Parlano con ſomme lodi di S. Bonaventura Giovan Gerſone, S. Antonino, Gio: Tritemio, il Volaterrano, Siſto Saneſe. Siſto Papa IV.

tanto

tanto apprezzò i libri di S. Bonaventura, ch' ebbe a dire, che lo Spirito Santo avea favellato per la bocca di S. Bonaventura.

S. BRUNONE.

S. Brunone ebbe per Patria la Città di Colonia. La sua Virtù gli fece ottenere un Canonicato in Rems. Brunone insegnò la sacra Teologia, nella cui sublime Scienza era versatissimo. Dipoi ritiratosi con alcuni compagni ne' monti alpestri di Granoble, vi fondò la Religione. Cagione di questo ritiramento fu la voce spaventevole d' un Canonico morto, che, mentre gli si cantavano gli Uffici, disse, ch' era stato accusato, giudicato, e condannato: Quindi è, che il Padre Giovanni Colombi della Compagnia di Giesù contro alcuni non credenti questo fatto, scrisse un Trattato. *Dissertatio de Carthusianorum initiis, seu quòd Bruno adactus fuerit in eremum vocibus hominis rediuiui Parisiis, qui se accusatum judicatum, damnatum exclamabat.* Convenne a Brunone lasciare l' erma solitudine di quelle montagne alpestri, per ubbidire ad Urbano II. che chiamollo in Italia nel 1090. Era stato Urbano Discepolo di S. Brunone. Poteva ragionevolmente dubitare Brunone, che il suo Scolare il volesse rimunerare come Maestro. Egli, che di nulla curavasi, fe tanto, che otten-

ne ritirarſi nella Calabria, ove morì nel 1101. Leon X. il canonizò nel 1514. L'Opere di queſto Santo ſtampate in Colonia nel 1611. ſono divise in trè Tomi.

S. CARLO.

DErivò S. Carlo da' Progenitori, che congiunti furon di ſangue con Imperadori, ed ebbe per Padre Giberto Conte d' Arona, e Margherita Medici Sorella di Pio IV. Pontefice Maſſimo. Nacque egli nell' anno 1538. a due d' Ottobre. Anche fanciullo dilettavaſi, di viſitar Chieſe, d' erger' in caſa Altarini. Ebbe una grande Abazia, e tutte l' entrate diſtribuiva a' Poverelli, toltone quello, che prendeva per ſoſtenerſene. Studiò in Pavia, ed atteſe, con tanto fervore in apprendere le Scienze, che per troppo ſtudio, cadde malato. In quell' Accademia fu addottorato da Franceſco Alciati ſuo Maeſtro, che fu poi promoſſo alla Porpora. Fatto ſommo Pontefice il Card. Gian Angelo de' Medici, che fu detto Pio IV. creò Cardinale S. Carlo, e benche aveſſe soli 22. anni, il fece Arciveſcovo di Milano, e volle, che foſſe ſuo primo Miniſtro nel ſoſtenere la Mole del Pontificato. Egli molto s' affaticò, perchè andaſſe proſperamente il Concilio di Trento, e'l vide terminato. Fù Penitenziere maggiore, Legato di Bologna, della Roma-

magna, indi di tutta l'Italia. Ebbe il Patrocinio di molte Religioni, e fu Protettore di Fiandra, di Portogallo, de gli Svizzeri, e di Germania, e tutte amministrò con integrità, con giustizia. Ito in Milano riformò il Clero, corresse i depravati costumi del Popolo, e fece molti Sinodi. In poche ore distribuì in limosine 40. mila scudi. Fondò Chiese, Monisterj, Collegj. In tempo di peste s' espose più volte a' pericoli di morte per usar carità con gli appestati. Per questi diede le suppellettili, l'argenterie, e fino il propio letto. Ardeva di Carità S. Carlo verso il Prossimo, e più verso di Dio. Quest' amore il fece andare a Monte Varallo, per meditare la Passione del suo Signore. Quivi fu sorpreso da febbre, e tornato in Milano, dove il morbo crebbe, *in cinere, & cilitio* se ne passò al Cielo nel 1584. Fù Canonizato da Paolo V. Nella Metropolitana Milanese s' elesse la sepoltura, ove volle che si scrivesse. *Carolus Card. Borromæus Trtuli S. Praxedis, Archiepiscopus Mediolanensis frequentioribos Cleri, Populi, & deuoti fœminei Sexus precibus se commendatum cupiens, hoc Lœco sibi Monumentum viuens elegit.*

GELESTINO I. PAPA.

FU' collocato Celestino nella Sede di Pietro dopo Papa Bonifacio. Ebb'egli

ne' primi anni tranquillisimo il Pontificato. Dopo quattr'anni passò Celestino dal veder la Chiesa in pace, a deplorarla agitata da fiera burrasca. Le mosse questa burrasca Nestorio Patriarca di Constantinopoli, il quale ponendo in Cristo due persone distinte, dicea doversi chiamar Maria non Theotocon, cioè Madre di Dio, ma Christotocon, Madre di Cristo. Rimediò presto al male Celestino, condannando in Roma Nestorio in un Sinodo ragunato. Ma l'empio non però distogliendosi della sua malvagità, il sommo Pontefice, e Teodotio l'Augusto fecero convocare un Concilio Ecumenico nella Città d'Efeso. Vi fu qui per Ordine Pontificio Presidente S. Cirillo Patriarca Alessandrino. Era in Efeso Nestorio, e invitato ad intervenire al Concilio, arrogantemente rispose. *Considerabo, & videbo*. Che però i Padri, senza porvi dimora, il dichiararono scomunicato, e con foglio a lui diretto gli mostrarono la sentenza fulminata contro di lui, scrivendo nel soprascritto della lettera *Nestorio nouo Juda*. I Fautori di Nestorio procurarono difenderlo presso di Cesare. Mà la Vergine Pulcheria diè a divedere al suo Fratello Imperadore le menzogne, ed inganni; onde Teodosio rilegò prima Nestorio in un Chiostro, indi mandollo nella Tebaide, ove rosagli da' vermini la lingua, miseramente finì i suoi giorni.

ni. Venne in Roma a Celeſtino queſta fauſta novella, e molto ſe ne rallegrò; e feſteggiò tutta Roma, pronunciandoſi da tutti *Sancta Maria Mater Dei*, e diceſi, che allora foſſe aggiunta quella preghiera *Ora pro nobis Peccatoribus*. Celeſtino poi dopo tre meſi ſe ne morì a 6. d' Aprile, eſſendo vivuto nella Cattedra di Pietro anni 8. 3. meſi, e cinque giorni.

CESARE CARD. BARONIO.

SCriviamo d' un Perſonaggio coſpicuo per la pietà, e per la dottrina. Fu Egli molto commendato da Uomini celeberrimi. Lo Spondano chiama il Baronio Illuſtre ornamento del Collegio de' Cardinali. Il Padre Famiano Strada il nomina, Uomo chiariſſimo per l' erudizione, e ſantità. Il Villalpando dice il Baronio, Benefattore di tutto il Mondo Criſtiano per li ſuoi ſcritti, e notiſsimo à tutto il Mondo per li ſuoi volumi. Venne queſto grande Uomo alla luce nel 1538. Ebbe per Patria Sora, Città di Terra di lavoro, per Padre Camillo Baronio, per Madre Porzia Febonia. Racconta lo Spondano, che un Pelgrino vedendo Baronio Bambino, diceſſe a' Genitori. *In eam curam diligenter incumbite, puer optimè educetur: Magnus enim vir erit in Dei Eccleſia*. Fatto Grande fu inviato da' Genitori in Roma, ove addotto-

ratoſi ſeguì S. Filippo Neri. Feceſi Sacerdote, e fè voto di non mai abbandonare la Congregazione del detto Padre S. Filippo. Eſercitoſsi toſto nel confeſsare, nel predicare, e più volte la ſettimana nella Chieſa ſpiegò per lo ſpazio di 20. anni la Storia Eccleſiaſtica, e ſi miſe a comporre i ſuoi Tomi, che ſono 12. e finiſcono nel 1198. Clemente VIII. che l'avvea fatto Protonotario Apoſtolico, il creò Cardinale nel 1596. bench' egli fortemente vi ripugnaſse. Poco mancò, che non foſſe fatto Papa nell'elezione di Leone XI. e di Paolo V. Egli godette, che non riuſciſſe, e con ragione, mentre avea fatto voto di non mai far coſa alcuna, che gli poteſſe facilitare l'ottenere il Pontificato. Moſtrò la ſua liberalità con varie Opere fatte in Roma, e col fondare il Convento de' Padri Cappuccini nella ſua Patria. Morì egli conſumato dalle fatiche, fatte negli ſtudj, nel meſe di Giugno del 1607. nel 69. Anno della ſua età. Pianſe tutta Roma nella ſua morte, e moſtrò la ſtima della ſua Santità. Enrico il Grande in Parigi gli fece celebrare ſolenni Eſequie, e vi fù preſente. Oltre i 12. Volumi, à ſcritta la Vita di S. Ambrogio, e le Note al Martirologio Romano.

S.

S. CIPRIANO.

AVanti di renderſi Criſtiano inſegnò con ſomma ſua gloria l'arte Rettorica. Fu egli Senatore della ſua Città, e fu eccellente Filoſofo, come ci teſtifica S. Gregorio Nazianzeno. Quando ei di Gentile feceſi Criſtiano, fu deriſo da' Pagani, e nomato Copriano. Cipriano volle aggiugnere al ſuo nome quel di Cecilio, per eſſer grato a chi l'avea convertito, che fu un Sacerdote, detto Cecilio. A queſti Cipriano raccomandò la ſua Conſorte, ed i ſuoi figliuoli, e con fervore Criſtiano abbandonò quanto poſsedeva. Quindi avvenne, che fu di tant' ammirazione la ſua Virtù, che morto Donno Veſcovo di Cartagine, fu egli eletto per Paſtore con ſentimento unanime sì del Clero come del Popolo. Ne' principj del ſuo Governo fu perſeguitato a morte, ma egli per inſtinto divino ſi ſottraſſe con la fuga dalla fiera perſecuzione, che dominava in Cartagine. Allontanato da' ſuoi Sudditi ſcriſſe loro belliſsime lettere; e al Clero Romano inviò una lettera apologetica. Lungi da Cartagine ſtette due anni, nel qual tempo prediſſe la pace, eſortò alla ſofferenza i Criſtiani imprigionāti, conſolò il Clero Romano, e ſcriſse lettere piene di riprenſione contro de' Libellatici.

Libellatici dicevanſi coloro, che dicendo di negar la fede Criſtiana preſſo de' Magiſtrati, chiedevano il libello con cui loro ſi concedeva licenza di non andar publicamente a ſacrificare a gli Dei. Tornato poi Cipriano alla ſua Chieſa, è incredibile, quanto s'affaticaſſe pel bene ſpirituale del ſuo Gregge, fino che viſſe. Conſeguì Cipriano la palma del Martirio dopo dieci anni di governo Epiſcopale. Morì fuori di Cartagine, e tutti i Cartaginesi furono preſenti allo ſpettacolo della ſua glorioſa morte. Parlano con lode di Cipriano S. Agoſtino, S. Girolamo, Ruffino, Prudenzio, Gregorio Nazianzeno, Ennodio di Pavia.

S. CIRILLO ALESSANDRINO.

FU S. Cirillo Patriarca d' Aleſſandria, Succeſſore, nell' Ufficio Paſtorale, di Teofilo, che fu ſuo Zio. Cominciò Cirillo à ſedere nel Trono Patriarcale nell' anno di noſtra ſalute 413. e vi durò fino all'anno 444. Furono in lui ammirabili l' acutezza dell' ingegno, la ſublimità del giudizio, l' eccellenza nell' erudizione, l' eloquenza nel dire, e con queſte doti di natura avea congiunta gran pietà, e ſomma divozione. Ebbe dono ſpeciale di Dio d' in-

d'intendere il sacrosanto Misterio dell'Incarnazione del divin Verbo, ed egregiamente ne scrisse. Fù Presidente al Concilio Efesino per ordine di Celestino Papa, e confuse Nestorio Eresiarca con la sua penna, e condannollo con la sua lingua. Morì Cirillo a 9. di Giugno del 444. al dire d'alcuni, à 23. di Gennajo al testificare d'altri. Il nostro Bellarmino dice tutte l'Opere di quest'Autore contenersi in due soli Tomi. Dopo la morte del detto Porporato nel 1638. uscirono le di lui Opere Grecolatine distribuite in 6. Tomi per Opera d'un Canonico nomato Giovanni Auberto. Dimostra in tutti gli scritti S. Cirillo il suo gran sapere. Frà tutte le sue Opere portano il vanto l'Omelie eleganti, che, al dir di Gennadio, s'imparavano a mente da' Vescovi della Grecia, per declamarle.

S. CIRILLO GEROSOLIMITANO.

S. Cirillo Patriarca di Gerusalemme giovinetto scrisse le sue dottissime Catechesi. Nel 350. fù eletto Patriarca, e gli Eretici non gli fecero mai aver pace, posciache quasi sempre il travagliarono. Intervenne questo Santo Patriarca all'Eucumenico Concilio secondo dopo il Niceno, che tennesi in Costantinopoli. Fù questo

ſto Sinodo ragunato per corroborare il Cõcilio Niceno alterato per malizia degli Arriani, e per condannare l' Ereſia di Macedonio, negante la Divinità allo Spiritoſanto. Il Concilio ſi tenne nel 381. e poi S. Cirillo morì a 18. di Marzo del 386. Sò alcuni aver detto non eſſer di Cirillo le Catecheſi: ma quelli, che ciò anno aſserito, l'an fatto ſenza fondamento. In eſſe apporta ſodiſſime ragioni del ſacratiſſimo Sacrificio della Meſsa, e della reale preſenza di Criſto noſtro Signore nella Sacra Eucariſtia. Nella Biblioteca de' Padri è inſerita una lettera di S. Cirillo, ſcritta a Coſtanzo Imperadore de Crucis apparitione in feſto Pentecoſtes, e qualche altra Operetta.

CLEMENTE ALESSANDRINO.

CLemente detto Aleſsandrino, perchè fù Prete della Città d' Aleſsandria, ebbe per Maeſtro il celebre Panteno, ed egli fu Maeſtro del celeberrimo Origene Adamanzio. Fu detto lo Stromatico, nõ per altro, ſe non perchè compoſe gli otto libri de gli Stromati. Vollero altri chiamarlo Iſtorico, fondati sull' autorità di Sozomeno, e Suida, ma il primo parla di Clemente Papa, l' altro d' un Clemente Gentile. Il noſtro Clemente vien detto l' Atenieſe

in

in riguardo, che Atene a lui fu Patria. Illustrò il terzo Secolo, essendo egli vivuto sotto l' Impero d' Alessandro Severo, e del suo Figliuolo Antonino Caracalla. Dedicò ad Alessandro Vescovo Gerosolimitano un libro da lui composto sopra i Canoni Ecclesiastici, che si sono perduti con danno della Chiesa Cattolica. Fuggì d' Alessandria per la persecuzione di Severo contro de' Cristiani, e nel libro 4. degli Stromati protesta potersi fuggire, assicurato dalle parole del Redentore, che ciò dice, e così và facendo, e per sè, e per altri una dotta Apologia. Scrisse Clemente molti libri, de' quali parla S. Girolamo nel Trattato de Scriptoribus Ecclesiasticis.

S. CLEMENTE I. PAPA.

ROmano fù egli di Patria, figliuolo di Faustino, nato nel Rione di monte Celio, e fu assunto al Pontificato dopo Cleto. Ebbe subito molto che adoperarsi in prò de' Fedeli peseguitati da Domiziano Cesare, e in beneficio della Fede molto travagliata dalla malizia degli Eretici. Domiziano non se la prese contro Clemente, ma Trajano succeduto a Nerva cominciando ad inferire contro de' Cristiani, come nemici di Gione, da cui il Monarca riconosceva il Diadema, ordino, che fosse pre-

so

ſo Clemente, e perchè queſti non volle offerire incẽſo agli Dii, fu rilegato nel Cherſoneſo, ove il S. Pontefice con altri fu condannato a cavar metalli. Quivi i condennati pativan ſete, per eſſervi penuria d' acqua, e S. Clemente prodigioſamente fè ſcaturire un limpido fonte, che fu di gran ſollievo a' ſitibondi. Queſto miracolo fu cagione, che molti Idolatri ſi convertirono a Criſto. Che però ſdegnato il Prefetto Anfidiano, comandò, che Clemente con un' ancora peſantiſſima, legatagli al collo, foſſe ſommerſo nel mare, ove ſeguì allora, e per più anni dipoi, che il Mare ritiratoſi, diè campo a' Fedeli di venerare quel ſagro Corpo, che ſtava entro d' un Tempio. Col decorſo del tempo fu portato il Corpo di S. Clemente in Roma, e collocato in una Chieſa a Lui deedicata. Preſſo le ſue oſſa ſono quelle di S. Ignazio Martire Veſcovo Antiocheno. Scriſſe S. Clemente due Epiſtole a' Corinthii. Della prima fanno teſtimonianza S. Girolamo, S. Damaſo Papa, S. Ireneo: della ſeconda i Santi Damaſo, ed Epifanio. Vi ſono due Epiſtole ſcritte a S. Girolamo, un' Epiſtola ſcritta a tutt' i Veſcovi, ed altre.

CORNELIO GIANSENIO.

COrnelio fù di Nazione Fiammingo. Studiò con grand' applicazione, e di-

divenne dottiſsimo. Appreſe molte lingue, e potè molto imparare, con legger libri di diverſi linguaggi. Non solamente volle per ſe la Scienza Cornelio, comunicolla ad altri. Che però egli inſegnò la ſagra Teologia per qualche tempo nell' Abadia di Torgerloen. Ebbe cura d' Anime, e fu Paroco della Chieſa di S. Martino di Cotrai, e dipoi fu fatto Decano della Chieſa di S. Giovanni di Lovanio. Intervenne al Concilio di Trento, mandatovi da Filippo II. Monarca delle Spagne. Spiccò molto Cornelio nella Ragunanza Tridentina, e da' Padri del Sacro Conſeſso fu tenuto in grandiſſima riputazione, non tanto per la ſua dottrina, quanto per la ſua modeſtia. Partì dal Concilio Ecumenico, ed ottenne il Veſcovado di Gant. Morì egli in queſta Città d' anni 66. a 10. d' Aprile del 1576. Sono tutte degne di lui le ſue belliſſime Opere. Ma ſopra tutte ſono in gran pregio i ſuoi Comentarj ſopra l' Iſtoria Evangelica. Parla di lui l' Eminentiſſimo Sforza Pallavicino così nel libro della ſua Iſtoria. Arrivarono in que' giorni in Trento tre Uomini aſſai famoſi, tra' quali Cornelio Gianſenio il Vecchio, che poi reſse il Paſtorale di Gant, e s' illuſtrò in varie Opere, ma ſopra tutte ne' Comenti de gli Evangelj.

CORNELIO A LAPIDE.

NAcque Cornelio in un Villaggio della Città di Liegi da oneſti Genitori. Subito ch'ebbe l'uſo della ragione, moſtroſſi inchinato al ſervigio di Dio, ed affezionoſſi alle lettere, e per farſi Uomo Spirituale, e Letterato entrò nella Compagnia di Gieſù, ove fiorivano del pari la Pietà, e lo Studio. Ammeſſo nell'Ordine fece profitto grande nelle Scienze, e dopo gli Studj fu fatto Maeſtro della lingua Ebrea, e Lettore della ſacra Scrittura, e in queſto Miniſtero fu impiegato per molti anni sì in Lovanio, come in Roma, ſempre ſentito con ammirazione de gli Uditori. Diedeſi poi alla fatica di comentare le divine Scritture per darle alla luce a Beneficio del Criſtianeſimo, impiegandovi tutto il tempo, che a lui avanzava da gli altri ſpirituali Eſercizj, non curandoſi di vagare per Roma, d'andare alle Corti, di tener'amicizia co' Grandi. Avea sì baſſo concetto del ſuo ſapere nell'ampiezza, e vaſtità della dottrina acquiſtata, che dicea ſovente. *Verè, & in conſcientia mea ſtultiſſimus virorum ego ſum, & ſapientia hominum non eſt mecum, ſum puer parvulus, neſciens introitum, & exitum meum.* Conſumato queſto gran Letterato dalle fatiche morì a 12. di Marzo del 1637. Sono sì pa-

leſi

leſi i ſuoi eruditiſſimi Comentarj ſopra quaſi tutta la ſacra Scrittura, che non occorre rammemorarli.

S. CORNELIO PAPA I.

QUeſti fu aſsunto al Soglio Pontificio da molti Veſcovi, che per fuggire la perſecuzione di Decio, ritiraronſi in Roma, ov'era facile per la gran moltitudine del Popolo il tenerſi naſcoſti, maſſimamente con la mutazione de gli abiti. Cornelio divenuto Papa provò una fieriſſima tempeſta, commoſsagli da Novato Veſcovo Affricano venuto a Roma, e da Novaziano Prete di Roma. Amendue eran perfidi, e benche diverſi di Nazione, eran nelle ſceleratezze uniformiſſimi. Fecero combriccole contro del Papa, e con aſtuzie tirarono molta gente al loro partito. Il ſuperbo Novaziano arrivò a tale baldanza, che feceſi conſecrar Papa da tre Veſcovi ſemplici d'Inghilterra, fatti venir a Roma per cotal fine, quando tutti e tre dopo pranzo erano oppreſſi dal cibo, e dalla bevanda. Era Novaziano Antipapa, eſſendo il vero Papa Cornelio, nientedimeno voleva quegli eſsar riconoſciuto, come legittimo Succeſsore di S. Pietro, e che queſti foſse abbandonato come uſurpatore della Dignità Pontificia. Quindi è, che i comunicati da Novaziano, prima di ri-

ricevere il ſacro pane, doveano giurare, che non ſarebbono più tornati a Cornelio. *Jura mihi per Corpus, & Sanguinem Domini noſtri Jesu Chriſti te nunquam me deſerturum, nec ad Cornelium reuerſurum*. Nocque a S. Cornelio Novaziano in Roma, ma non gli recò nocumento, quando trasferiſſi nell' Affrica, mercè l' opera di S. Cipriano, che con la lingua, e con la penna abbattè le ſciſma Novaziano, e provò eſser Cornelio vero, e legittimo Papa del Mondo. Il Santo Pontefice, per aver onorate le Reliquie de' Ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo, facendole riporre in decentiſſimo luogo, fu rilegato a Centocelle non molto lungi da Roma, indi a qualche tempo ricõdotto a Roma, fu per ordine di Voluſiano Imperadore, decapitato. Parla S. Girolamo di Cornelio nel capo 66. del libro de Scriptoribus Eccleſiaſticis, e dice eſſer quattro le lettere di lui, ſcritte a Flaviano Veſcovo Antiocheno.

S. DAMASO.

FU' S. Damaſo di nazione Portogheſe. Nell' anno ſeſsageſimo ſecondo della ſua età, di Criſto nell' anno 367. fu sublimato al Trono del Romano Pontificato. Non piacque ad alcuni queſt' Elezione, onde fu creato Antipapa Urſicino Diacono. Ma queſti, per opera di Valente Imperadore

dore, fu bandito da Roma. I Fautori di Urſicino non laſciarono di perſeguitare S. Damaſo, il quale ſe la preſe contro degli Arriani, tenendo in Roma più Concilj, ne' quali fulminò i ſeguaci di quella Setta, come Apollinare. Aleſsandro. Egli fu, che fe ragunare il ſecondo Concilio Conſtantinopolitano, ove fu condennato Macedonio, che negava l'eſser divino allo Spirito Santo. Vedendo poi che tutto giorno pullulavano ſette, nate dalla radice velenoſa di Arrio, volle preſso di sè S. Girolamo, di lui ſervendoſi in ſcriver lettere in riſpoſta a queſiti fattigli da' Concilj di varie Chieſe. Nello Spazio d' anni dicenove del ſuo Pontificato ſempre Damaſo s' eſercitò in opere ſante, e fruttuoſe per la Chieſa. Soſteneva S. Damaſo il decoro della Maeſtà Pontificia nell'eſteriore trattamento, onde ebbe a dire Preteſtato Uomo illuſtre, ed idolatra. *Facite me Romanæ Urbis Antiſtitem, & ero protinus Chriſtianus.* Queſto Pontefice fu Santo ed erudito. S' eſercitò nella Poeſia, ſcriſse in lode della Verginità. Volle, che nell' Occidente ſi cantaſſe il Salterio de' 70 Interpreti, che correſse S. Girolamo. Fabbricò egli preſso il Teatro di Pompeo una Chieſa in onore di S. Lorenzo.

DIONIGI ALESSANDRINO.

Dionigi Alefsandrino refse la Chiefa d' Alefsandria dopo Eracla, che l' avea governata per lo Spazio d'anni 11, Fù Difcepolo d' Origene, e bench' egli amaffe il fuo Maeftro, tuttavolta il zelo della Religione Cattolica gli fece impugnare gli fcritti di lui, com' afperfi d' errori, e in molte cofe l' accusò d' ereffe. Nel primo anno di Decio Imperadore fuggì la perfecuzione di Cefare, *Deo, ut demigrarem, præcipiente*, com' egli afferifce di fe ftefso in una lettera fcritta a Germano. Sofferì molto fotto Valeriano, e Gallieno Imperadori, e allora fu che ad Emiliano Prefetto, che l' efortava a rinunciare la fede, difse quelle parole *Deo obtemperandum ef. fe magis quàm hominibus, feipfum venerari illum, qui solus eft Deus, & nullum alium, neque fententiam velle mutare, neque aliquando defiftere effe Chriftianum.* Queffe parole il fecero mandare in efilio. La rilegazione fu nella Libia, e il Luogo appellavafi Cefrorre, ove compofe un' erudito trattato contro Sabellio. Sedata la perfecuzione tornò in Alefsandria Dionigi. Par che Dionigi voglia in Dio la diftinzione della Suftanza, e S. Bafilio dice, ch' egli gittò i fondamenti per l' Ereffa Arriana, e Gennadio Prete di Marfiglia lafciò fcrit-

to.

to. *Nihil creatum, aut ſeruiens in Trinitate credamus, ut vult Dionyſius, fons Arij.* E difeſo da S. Atanagi Dionigi, il quale ſi proteſta non aver mai ſeguitato queſt' errore ne' quattro libri apologetici, che inviò a Dioniſio Pontefice Romano. Fù invitato nel 263. ad un Concilio ragunato in Antiochia contro di Paolo Samoſateno. Non però v' intervenne. Scriſse bensì una lettera contro di Paolo. Il Dottor della Chieſa S. Girolamo loda, come dottiſſime l' Opere di queſto grand' Uomo. Morì pieno d' anni, e di meriti a 17. di Novembre dell' anno 265.

S. DIONIGI AREOPAGITA.

FU' Dionigi gran Filoſofo nel Gentileſimo, e divin Teologo nel Criſtianeſimo. Pel ſuo ſapere, e per la ſua dignità fu annoverato fra' Giudici dell' Areopago, e divenne capo di eſſi. Alla predicazione dell' Apoſtolo Paolo dobbiamo l' acquiſto di sì grand' Uomo nella Chieſa di Dio. Subito convertito, chi era il Principe de' Saggi d' Atene divenne Diſcepolo di S. Paolo, che, dopo d' averlo iſtruito, fecelo Veſcovo d' Atene. Raccolse copioſa maſſe d' Anime Dionigi ne gli anni della ſua Reggenza, indi partitoſi verſo Roma, pel conſiglio di S. Giovanni Evangeliſta il Romano Pontefice Clemente primo inviollo

al

al Regno di Francia, perchè ivi predicaſſe la divina parola. Andovvi 'l Santo, ed ivi fece innumerabili converſioni maſſimamente in Parigi Città capitale della Monarchia Franceſe. Per eſſe ſi concitò l'odio de' Pagani, che inſtigarono Feſcennio Siſinio Prefetto a tormentarlo con varj martirj, da' quali con prodigio n' uſcì libero. Ma finalmente rimaſe morto, con eſſer decapitato fuori di Parigi in un Monte, che vien detto de' Martiri. Allora fu che il Santo martirizato per lo ſpazio di due groſſe miglia portò il Capo troncatogli dal Carnefice, tenendo nelle propie mani la teſta. Giunſe queſto ad una lunga età, e comunemente ſi tiene, ch' egli moriſſe nell' anno centeſimo decimo.

ECUMENIO.

FU' Ecumenio di Nazione Greco, ed appreſe eccellentemente le Scienze, e non volendole tener' ozioſe, ſi miſe a comentare le divine ſcritture, e ciò riuſcigli a maraviglia bene, imperocchè è breve, chiaro, ed elegante. L' Opere di lui furono ſtampate nel 1631. in Parigi, e ſono in due Tomi. Egli è l' Autore della Catena in acta Apoſtolorum, e de' Comentarj ſopra l' Epiſtole di S. Paolo, e l' altre Canoniche. Vi fà le propie rifleſſioni, ed eſplanazioni nell' allegate Scritture, indi ſi ſerve de' ſen-

ſentimenti de' Padri, ed eſſi ſono annoverati da Siſto Saneſe nella ſua Biblioteca. Sono pertanto Papia, Clemente, Metodio, Dioniſio, Ireneo, Origene, Ippolito, Atanagi, Euſebio, Baſilio, Gregorio Niſseno, Acacio, Iſidoro, Fozio, Giovanni Griſoſtomo, Gregorio Nazianzeno, Severiano, Gennadio, Andrea Areta, Cirillo, Teodoreto.

EGIDIO DE CONINCK

FU' Egidio di Nazione Fiammingo, e nacque nel 1571. nel meſe di Decembre. Entrò nella Compagnia di Giesù. Atteſe in eſsa à coltivare il ſuo ſpirito nelle Virtù, e nelle Lettere, e riuſcì molto eccellente nella Rettorica, e divenne gran Teologo ſotto il magiſtero del celebre Leſſio, il quale per lo ſpazio d'anni 15. leſſe nella Città di Lovanio. Meritò il Coninck di ſuccedere al ſuo Maeſtro nella Cattedra, e fu riputato uno de' più celebri Teologi, che aveſse la Compagnìa di Giesù. All' eccellenza della Dottrina fù congiunta l' eccellenza della bontà, eſsendoſi ſempre eſercitato nelle virtù ne' 18. anni, che fù profeſsore di Teologia, e ne' 10. anni della Prefettura degli ſtudj. Pieno di fatiche, e di meriti entrò nell'Eternità a' 31. di Maggio del 1633. Laſciò due Tomi, e ſono de Sacramentis, & Cenſuris; un Operetta de

abſolutione moribundi, ſenſibus deſtituti, la Riſpoſta all' Impugnatore. Trovaſi anche un Tomo de Deo trino, & incarnato.

EMMANUELLO SÁ

FU' Emmanuello Portogheſe di Nazione, e nel fine della adoleſcenza entrò nella Compagnìa. Non avea compiti i diciotto anni, e pure leggeva Filoſofia, la quale privatamente da lui fu letta a S. Frāceſco Borgia, allora Duca di Gandìa. L'inſegnò anche in Roma, ove ſpiegò la Sacra Scrittura, e fù profeſſore di ſacra Teologia. Predicò per molti anni, e fu ſentito con ſommo plauſo, e con frutto degli Aſcoltanti. Pio V il volle Preſidente alla correzione della ſacra Bibbia. Fù indi mandato in Milano, ove molto operò per lo ſpazio di 10. Anni; così fece in altre Città; per fine andò in Arona, ove preparoſſi alla morte con atti di virtù eroiche, e di operazioni Apoſtoliche per frutto de' proſſimi. Seguì la di lui morte a 30. di Decembre del 1596. nell' età d' anni 75. Abbiamo i monumenti della ſua Sapienza, e ſono gli Scholii ſopra i quattro Evangelj, l' Annotazioni ſopra tutta la ſacra Scrittura. Vi ſono anche gli Aforiſmi delli Confeſſori, raccolti dalle ſentenze de' Dottori.

S. EPI-

S. EPIFANIO.

IL nativo ſuolo di S. Epifanio fu Beſanduce, villa ſituata nel Territorio di Eleuteropoli Città della Paleſtina. Paſsò dal Giudaiſmo al Criſtianeſimo. Si fece Monaco, ed inſtruito eccellentemente sì nello ſpirito come nelle lettere, fondò un Moniſtero, di cui divenne Abate. Paſsò dalla vita ſolitaria alla publica, eſsendo ſtato fatto Veſcovo di Salamina nell' Isola di Cipro. Intervenne egli ad un Cōcilio celebratoſi in Roma nell'anno 16. del Pōtificato di S. Damaſo Papa, ed albergò nel Palazzo di S. Paola Madre di S. Euſtochio. Ebbe gran zelo contro gli errori degli Origeniſti, e perciò s' inimicò Giovanni Veſcovo di Geroſolima, difenſore de' ſeguaci di quella Setta. Fù ſuo nemico Giovanni Geroſolimitano, e ſuo amico Teofilo Aleſsādrino, per cui compiacere, a torto S. Epifanio ſe la preſe contro S. Giovanni Griſoſtomo. Santamente ſe la preſe contro Jerace Ereſiarca, che prima reſe muto, e dipoi reſtituigli la favella. Ciò teſtifica chi fù ſuo compagno nell' Egitto, e ciò nega il Baronio, che anche diſapprova, che S. Giovanni Griſoſtomo predicеſse a S. Epifanio, che ſarebbe morto fuori del Veſcovado, e che S. Epifanio profetaſse al Griſoſtomo, che ſarebbe ſtato cacciato dal ſuo. Che ſia di

ciò, è certo, che S. Epifanio viſſe chiaro di dottrina, e di miracoli, e che morì aſſai vecchio. Scriſſe molte Opere. E' un' Opera inſigne il Panario, overo l' Arcula contro 80. Ereſie. V' è l' Ancorato, cioè un libro, che tratta della noſtra ſanta Fede. A' fatte egli altre Opere, che ſi poſſon vedere nel ſecondo Tomo di quelli fatti ſtampare in Greco, e Latino dal Padre Dionigi Petavio nel 1622.

ERMANNO CONTRATTO.

FU' ſopranominato il noſtro Ermanno, Contratto, perchè nell' Infanzia ebbe le membra accorciate. Fù figliuolo d' un Conte di Veringer, e fù Monaco Augienſe, cioè d' un Moniſtero nell' Isola d' un Lago, ch' è un' appendice del Lago Conſtanzienſe. Seppe le lingue Greca, e Latina, ed Arabica. Scriſſe queſt' Autore la Cronica dal principio d' Adamo fino all' anno 1052. Morì Ermanno in Aleshuten. Sappia il Lettore, che ad Ermanno non solamente s' attribuiſce la compoſizione della Cronica, ma diceſi eſſer di lui altri libri d' Iſtoria. Sono d' Ermanno la Salve Regina, l' Alma Redemptoris, ed altri Inni, e Proſe. La ſeguenza Veni Sancte Spiritus, benche ſi dica eſſer parto della ſua Mente, tuttavolta meglio noi la riputiamo di Roberto Re di Francia.

EVAGRIO.

VI ſono non pochi Evagrj, i quali anno ne gli ſcritti laſciate memorie di loro ſteſſi. Vi fù Evagrio Patriarca d' Antiochia, il quale viſse nel 4. Secolo, ed ebbe ſtrett' amicizia con S. Girolamo. Egli compoſe in latino la vita di S. Antonio, ſcritta in Greco dal grand' Atanagi. Vi fù Evagrio Pontico, a cui conferì S. Basilio l'Ordine di Lettore, e S. Gregorio Niſſeno fecelo Diacono, e reſoſi Monaco, viſse solitario nel Diſerto della Nitria, e compoſe alcuni libri, de' quali parla Gennadio. Vi fù Evagrio Autor Greco, che viſse nel 5. Secolo, e laſciò una piccola Operetta. Noi in succinto parleremo di Evagrio, che fu detto lo Scolaſtico. Nacqu' egli in Aman, Città di Soria, e viſse nel ſeſto Secolo. Cõpoſe egli un' Iſtoria Eccleſiaſtica, che comincia, ove finirono Socrate, Sozomeno, e Teodoreto, ed eſsa dura fino all' anno di Maurizio Imperadore. Vi ſono anche altre ſue compoſizioni. Due Imperadori rimunerarono le ſue litterarie fatiche, e furono Tiberio, e Maurizio. Gli diè il primo l' onoranza di Queſtore, il ſecondo onorollo con altra carica riguardevole. Fozio loda il noſtro Evagrio Scolaſtico di chiaro, e diligente, e di lui parlano con lode molti Perſonaggi, eccellenti nella Letteratura.

S. EVARISTO PAPA I.

FU' Greco di Nazione. Ebbe per Padre Giuda Betlemitico, giudeo di professione. Egli fù, che a' Preti divise i Titoli, cioè quelle Case, che da' Fedeli si convertivano in Chiese, e si disser Titoli, perchè vi s' inalberava la Croce. Egli fu, che assegnò sette Diaconi, che assistessero al Papa, quando predicava, e per decoro della Maestà Pontificia, e per difenderlo dall' imposture de' malevoli, i quali, sentendo le Prediche, gli potevano attribuire errori non suoi. Sotto questo Pontefice infierì la persecuzione di Trajano, e sorsero gli Eresiarchi Basilide, Saturnino, e Carpocrate. Basilide nell' Egitto aperta scuola, voleva, che i suoi Scolari per 5. anni stessero in silenzio. Insegnava perversamente costui esser cosa indifferente mangiar le carni sacrificate a gli Dii, e rinnegare la Fede al tempo delle persecuzioni: negava il divin Figliuolo esser generato dall'eterno Padre, e negava lo Spirito Santo, e che Cristo fusse Crocifisso, asserendo che fù crocifisso Simon Cireneo, il quale prese la forma di Cristo, come Cristo quella di Cireneo. Fù sì empio Saturnino, che i suoi seguaci chiamava Uomini, gli altri diceva o porci, o cani, voleva il Mondo esser stato creato non da Dio ma da gli Angioli,

sette

ſette di numero, l'ammogliarſi, il generare eſser derivato da Satanaſso. Carpocrate di Patria Aleſsandrino diſſe molte beſtemmie ereticali. Voleva, ch'ognuno acconſentiſse alle prave ſuggeſtioni, negava Criſto reſuſcitato, volle, che i ſuoi Seguaci ſi diceſsero Gnoſtici, acciocchè ſotto queſto ſpecioſo nome ſi naſcondeſsero le brutte loro ſozzure. Or contro coſtoro ſcriſse varie lettere il noſtro Evariſto, il quale dopo 9. anni, e 2. meſi di Pontificato, morì decapitato per Criſto, e andò a ricevere il premio delle ſoſtenute fatiche nel ſuo Papato.

S. EUCHERIO.

FU' Arciveſcovo di Lione, e paſsò a queſta dignità Paſtorale dalla vita privata di Monaco. Sò che gli Autori non ſono conformi in aſsegnare quando viveſſe queſto grand'Uomo. Anzi vi ſono non pochi, i quali aſseriſcono, che non foſse un solo Eucherio Arciveſcovo di Lione, ma due. Dicono però, che vi fù Eucherio Seniore, e n'aſsegnano un'altro Juniore. Così appunto fece Teofilo Rainaudo. Del primo ne parlano Gennadio, Sidonio Apollinare, Salviano Prete di Marſiglia, e Claudiano Mamerte. Del ſecondo ſe ne fà menzione nella vita di S. Ceſario Veſcovo Arelatenſe, e nel Martirologio d'Adone. Ci

piace lasciare in dubbio il Lettore, se sieno stati due Eucherj, od un solo. Solamente ci aggrada recare l' Elogio, che fà a S. Eucherio il Vescovo di Vienna Claudiano. *Haud quaquam Eucherium prætermerim, mihi nunc viuentem doctrina, & præsentaneis coram disputationibus cognitum, qui scilicet viridis æui, maturus animi, Terræ despuens, Cœli appetens, humilis spiritu, ardens merito, ac proinde ingenii subtilissimus, scientię plenus, eloquii profluus, magnorum sui sęculi Pontificum longè maximus, editis in rem fidei multijugis uariorum operum voluminibus, ad Populum quoque super Animæ statu multa subtiliter concionatus est.*

EUGENIO PAPA IV.

FU' di Patria Veneziano, chiamossi nel Battesimo Gabriello, il casato era de' Condolmieri. Fù inchinato alla pietà, per cui esercitare si rendette Religioso nel cõvento di S. Giorgio in Alga. Gregorio XII. Zio di Gabriello, il promosse alla Porpora. Divenuto Cardinale si portò sì bene nella Dignità, che fu esaltato dopo la morte di Martino V. al Trono di Pietro, e chiamossi Eugenio. Nel principio provò la guerra mossagli da' Colonnesi, e bisognò che travestito da Monaco, fuggisse in Firenze. Ricuperò poi Roma „e per meglio averla sicura, confederossi con l' Impera-

dor

dor Sigiſmondo, che ito a Roma, fu coronato dal Romano Pontefice. Ebbe diſturbi dal Concilio di Baſilea, e da' Napolitani, che ſi diviſero in fazioni dopo la morte della Regina Giovanna. Per torre le gare ſuccedute in Basilea, publicò Eugenio un Cõcilio in Ferrara, di che sdegnati que' Prelati rimaſti in Basilea, per vendetta dichiararonlo decaduto dal Pontificato. Il Papa ſempre animoſo andò in Ferrara, e ſi trovò preſente al Concilio, ov' erano il B. Nicolò Albergati Cardinale, cinque Arciveſcovi, diciotto Veſcovi, oltre 10. Abati, ed alcuni Generali di Religioni. Venner dipoi l' Imperador di Conſtantinopoli, il Patriarca di detta Città, Prelati Greci, ed altri, che compirono il numero di ſettecento. Bisognò traſportare il Concilio da Ferrara a Firenze, per eſser' entrata in Ferrara la Peſtilenza, ſcaturiggine di grandi ſtragi. Nel Concilio fece vedere, e diſcutere, che lo Spirito Santo procedeva sì dal Padre, come dal Figliuolo. Queſta verità ſi provò dottamente da S. Bernardino Seneſe, che salito in Pergamo, favellò nell' Idioma Greco, di cui ei era ignaro. Fu ammeſſo da' Greci 'l Purgatorio, e fu ſtabilito, che da' Latini ſi poteva lecitamente conſecrare nell' azzimo, da' Greci nel fermentato, e ſi diede il Primato al Romano Pontefice. Furono poi confermate dal Papa le deciſioni del Concilio con Bolla, che co-

mincia *Eugenius*. Traſportò indi Eugenio il Concilio in Roma, lo proſeguì nella Basilica di Laterano. Ebbe poi alla fine consolazione di vedere a sè ſuggetti i Tedeſchi, che per un pezzo non vollero ubbidire nè a Felice V. Antipapa fatto nella Ragunanza di Basilea, nè a sè vero Papa. Morì d'anni 64. e 16. ne viſse Papa. Steſe varie Bolle utiliſſime alla Chieſa.

EUSEBIO CESARIENSE.

NElla Città di Ceſarea di Paleſtina, chiamata con altro vocabolo la Torre di Stratone, fù Veſcovo Euſebio. Volle prender il cognome di Panfilo, perchè fù congiunto con nodo ſtrettiſſimo d'amicizia con Panfilo Martire, il quale ragunò una belliſsima, e copioſiſſima libreria, ſervendoſi dell'Opera d'Eusebio, che ſtudiò ſotto un gran Precettore. Acquiſtò Eusebio sì chiaro nome per la Letteratura, che meritò quell'Elogio da Coſtantino Imperadore il quale aſseriva, Euſebio eſser degno d'un Veſcovado non d'una sola Città, ma dell'Univerſo tutto. Sò che vi ſono Autori, che il fanno caduto nell'Ereſia de gli Arriani. L'accuſarono d'Arrianiſmo, perchè non volle acconſentire alla parola *Homouſios* nel Concilio Niceno, ſe non dopo lunga diſquiſizione. Dicono, ch'egli ciò faceſse, perchè alcuni Veſcovi ri-

ricevettero tal voce come ottima, per confutare l'errore d'Arrio inducente più Divinità; altri Vescovi la rifiutavano, come che pareva confacevole all' Eresia di Sabellio, che diceva esser'una la Persona del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Finalmente acconsentì al detto de' Padri dichiaranti non togliere il vocabolo *Homousios*, la distinzione delle Persone, e così si soscrisse al parere de gli Omusiani. Morì Eusebio verso l'anno di Cristo 340. Scrisse molto, e per la sua erudizione fu sempre caro à Costantino. Di questo Cesare ei cõpose la Vita in quattro libri. E' Celebre la sua Cronologia, che comincia da Abramo, e dura fino all' anno vigesimo del menzionato Imperadore.

EUSEBIO EMISENO.

EUsebio detto Emiseno, non già perchè nascesse nella Città di Emesa, che è nel Regno di Siria, ma perchè vi fu Vescovo, avendo egli sortiti i Natali illustrissimi in Edessa Città della Mesopotamia. Studiò nella sua Patria le sacre lettere, ed imparò molto ne' libri Greci, indi trasferitosi in Antiochia, perchè Eufronio Vescovo voleva ordinarlo Prete, se ne fuggì in Alessandria, ove appreſe la Filosofia a tal segno, che fu cognominato Filosofo. Eusebio Vescovo Constantinopolitano or-

dinollo Veſcovo, volendolo inviare al governo della Chieſa Aleſsandrina in luogo di S. Atanagi, che in quel tempo n' era eſule per le perſecuzioni. Non volle accettare Eusebio tal Carica, per non incorrere l' odio de gli Aleſsandrini, amatori di S. Atanagi, e accettò reggere la Chieſa Emiſena. V' ebbe delle contradizioni, onde gli convenne fuggire. Fù egli caro all' Imperadore Coſtanzo, infetto dell' Ereſia Arriana, di cui era sì macchiato Eusebio, che Teodoreto chiamollo Anteſignano della Fazione Arriana. Morì verſo l' anno della Redenzione 359. Eusebio compoſe contro i Gentili, ed i Greci, e quantità di piccole Omelie ſopra i sacroſanti Evangelj. Vi ſono altre Opere di lui, che molti non attribuiſcono a lui.

EUTIMIO.

EUtimio Zigabeno fù Monaco, e profeſsò queſt' Iſtituto nella Grecia. Viſs' egli al tempo, in cui imperava Aleſsio Comneno. Fioriva Eutimio nel fine del Secolo undecimo, e nel principio del duodecimo, come da lui ſi atteſta. Compoſe ei un Trattato intitolato. Orthodoxæ fidei Panoplia Dogmatica adverſus omnes hæreſes. Franceſco Zini Canonico Veroneſe voltò di Greco in Latino queſt' Opera, e la fece ſtampare in Lione nel 1536. e in

Ve-

Venezia nel 1573. Scrisse anche Eutimio Comentarj sopra i Salmi 150. e sopra la Cantica, e comentò i quattro Evangelj.

FEDERICO CARD.

BORROMEO.

ESaltano con elogj insigni molti Autori 'l nostro Card. Federico. Il Petramellario dice di lui. *Angelicis moribus prę-fulsit*. Il Sandero così favella. *Diuo Carolo sanguinis cognatione propinquus, propinquior cognatione virtutum.* Claudio Roberto proferisce del medesimo *Egregius Sancti Caroli virtutum imitator*. Quest' Eroe siccome sortì natali eccelsi, così ebbe ingegno elevato, e coltivollo con gli studj. Passò a Roma, e fù familiare di S. Filippo Neri, e Cameriere onorario di Sisto V. Questo Pontefice l' innalzò alla Porpora, e disse nel Concistoro, che l' ascriveva tra' Senatori del Vaticano *ad uniuersi Orbis vota*. Clemente VIII. il fece Arcivescovo della Chiesa di Milano. Vi fù vero Pastore, con non abbandonare mai la Greggia. Era datore delle Cariche, riguardando i soli meriti de' Promossi. Sovente faceva sermoni ed erano efficaci, perchè animava la voce col suo raro Esempio. Fù sempre liberale co' poveri, quali amava come figliuoli. Era d' un gran giudizio, e dimostrollo ne

gli

gli otto Conclavi, a' quali intervenne. Parla di questo grand' Uomo, e sempre favellerà la celebre Libreria Ambrosiana, arricchita di rari Volumi, e di reconditi manuscrittti, raccolta da lui a beneficio de' Letterati, di cui era amantissimo, essendo egli un gran Letterato. Sapeva le lingue Greca, Arabica, Ebraica, Caldaica. Era versato nell' Erudizione sacra, era gran Filosofo, gran Teologo, esimio Predicatore. Morì nel 1631. e di lui anche morto sono vivi Simolacri le sue glorioſe imprese, ed i suoi scritti eruditi.

FRANCESCO SVAREZ.

PArlasi d' un' Uomo piissimo, e dottissimo, quando favellasi del P. Francesco Suarez. La pietà di lui vien dimostrata dall' alta stima, che ne facevano i Superiori, quando, appena consecrato co' sacri crismi del Sacerdozio, il vollero Padre Spirituale del Collegio della Città di Segovia. In oltre la pietà di lui si dà a divedere dal sommo concetto, in cui era tenuto dal Vicerè Portogheſe, che sempremai al Padre Francesco prostravasi ginocchione, per baciargli la mano; dalla venerazione, in cui era sì presso l' Inquisitore Meneses, e Don Dionisio della Calzàda, imperocchè il primo s' avanzava a dire, che bisognava coprirlo con un velo, e dipoi mostrarlo alla

Gente

Gente, come ſi farebbe d' un Reliquiario; il ſecondo, nel nominarlo, davagli 'l Titolo d' Angiolo. Intorno all' eſaltamento del ſuo ſapere ci baſti 'l dire, che chi chiamollo un ſecondo Agoſtino, e fù il Veſcovo di Coimbra, chi Tommaſo del ſuo Secolo, e fù l' Elemoſiniere delle Maeſtà Criſtianiſſime; chi 'l Padre della Teologia de' ſuoi tempi, e fu Alfonſo Beneſo dell' Ordine de' Predicatori. Che più! Filippo II. Filippo III. Monarchi delle Spagne tanto prezzarono il ſapere del Suarez, che il vollero Lettore della celeberrima Univerſità di Coimbra, e Gregorio XIII. e Paolo V. Regnatori del Vaticano, n' aveano tal' eſiſtimazione, che quegli volle intervenire in perſona à ſentire la prima lezzione Teologica nel Collegio Romano, queſti 'l richieſe di ſtanziare nel Palazzo Apoſtolico. Or un tal' Uomo fornito di sì grande Spirito, e di sì eſimio ſapere ſortì i ſuoi Natali nella regia Città di Granata a 5. di Gennajo del 1548. Derivò egli da Proſapia illuſtriſſima, e gli Antenati di lui ebbero Titoli di Signorie. Mà il pregio maggiore del Suarez fu la Nobiltà della ſua indole generoſa, giudizioſa, e sì dedita alla Divozione, che queſta il moſſe a chiedere con replicate iſtanze l' abito del noſtro Ordine, in cui fu ammeſſo, con patto eſpreſſo d' eſſer diſpoſto o ad attendere alle Scienze, o ad intralaſciarle, come di ciò ne diede l' aſſenſo dì

propio pugno, dimoſtrandoſi con queſto quanto grande era la brama, che avea d'entrare nella noſtra Religione quẽſto fervoroſo Candidato. Ammeſso nel Noviziato, non vi dimorò per lo ſpazio di due anni, com'è coſtume della Compagnia, ma doppo un sol'anno fu inviato a Salamanca, per quivi attendere allo ſtudio della Filoſofia. Attendeva il Suarez ad apprendere la ſcienza, ma non la capiva, onde chieſe a' Superiori d'eſserne rimoſso. Iddio però, che il voleva formare un Sole di Scienza, per illuſtrare la Chieſa, toſto gli ſchiarì l'intelletto, e chi era di derifione a' Condiſcepoli, per non intendere, per troppo ſapere divenne oggetto di maraviglia. Dallo ſtudio della Filoſofia paſsò a quello della Teologia, nella quale non contento di ſpeculare gli ſcritti del ſuo Maeſtro, leſſe attentamente la ſomma di S. Tommaſo, e vi ſcriſse ſottiliſſime ponderazioni, che furono un'abbozzo de gli eruditiſſimi Comentarj, che poſcia vi ſteſe. Dal Saggio dato del ſuo ſapere fu ſpinto il Padre Provinciale a fargli leggere Filoſofia nell'età di ſoli 24. anni in Segovia, ove compoſe il volume de Opere ſex dierum. Fù fatto poi Maeſtro di Teologia in Avila, da Avila paſsò a leggerla in Segovia, e da Segovia a Vagliadolid. Non ſi potè contenere la Fama di sì gran Letterato nella vaſtità della Monarchia Spagnola; giunſe in Roma, e

il

il Padre Claudio Acquaviua PrepoſitoGenerale sublimò il Suarez alla Cattedra Teologale del Collegio Romano. Otto interi anni ammirò Roma la profondiſſima dottrina di sì gran Maeſtro, nè ebbe la ſorte di più goderlo, imperocchè il Suarez fu neceſsitato a fare dipartenza da Roma, perchè non trovava alla salute propizia l'aria, che del cõtinuo gli faceva piovere fluſſioni dal capo nel petto. Tornoſsene pertanto nella Spagna, ed inſegnò la sublime ſcienza in Alcalà, e doppo lo ſpazio di ſett'anni in Salamanca, ove diè alla luce alcuni de' ſuoi Tomi. Or mentre il Saurez nella mentovata Città era Maeſtro, vacò la prima Cattedra di Teologia nella Regia Città di Coimbra, che potevaſi appellare per lo ſtudio famoſo l'Areopago di tutta l' Europa. Fù richieſto il noſtro Padre Franceſco, a cui convenne ubbidire, e salire sì sublime poſto contro il suo volere. Per lo ſpazio di anni 20. inſegnò in queſta Univerſità, terminati i quali chieſe ed ottenne d' eſser iſgravato dal peſo, per attendere con quiete ad apparecchiarſi pel tranſito all' Eternità beata del Cielo. Fù consolato in riguardo della ſua avvanzata età, e della ſua debole compleſſione, ma fu anche confortato a proſeguir le ſtampe de' ſuoi volumi, come fece in Lisbona. Paſsò nella detta Città il Reſiduo della ſua viaa, avendo già dati alla luce 13. Tomi, ed altrettanti avé-

done

done all'ordine, gravemente ammaloſsi, e ricevuto l' avviſo della ſua propinqua morte, ſclamò *Expectans expectaui Dominum, & intendit mihi*, ed aſpirando a godere DIO nel Paradiſo, eſclamò. *Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum, concupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini*. Chieſe il Santiſſimo Viatico, e volle l' eſtrema Unzione. Io non vò dire come fu fervoroſo in ricevere queſti due Sacramenti, nè tampoco commemorare con quali atti ſi apparecchiaſse a quell' eſtremo punto. Fece una morte da un gran ſervo di DIO, e diſse. *Non putabam tam dulce eſſe mori*. Morì nel 1617.

FRANCESCO TOLEDO CARDINALE.

NAcque Franceſco in Cordova, e fu uno de' più ſaggi Teologi del ſuo tempo. Quindi è, che Domenico Soto il chiama un Prodigio di Dottrina. Eſsendo d' anni 23. inſegnò in Salamanca la Filoſofia con applauſo di tutti. Già Sacerdote feceſi Gieſuita, e chiamato in Roma da S. Franceſco Borgia allora Generale, leſse nel Collegio Romano e Filoſofia, e Teologia. Acquiſtò gran riputazione nella Città di Roma preſso tutti, e 'l Beato Pio V. il volle ſuo Predicatore, e fu in quel pulpi-

to

to primario del Mondo confermato da Gregorio XIII. da Sisto V. da Urbano VII. da Gregorio XIV. da Innocenzo IX. e Clemente VIII. I Pontefici, i Cardinali, i Prelati, i Personaggi più cospicui ammiravano ne' Discorsi l' eccellenza della Dottrina la profondità del sapere, la disposizione dell' Ordine, la gravità delle Sentenze. Fù anche nello stesso tempo impiegato in affari importanti, e mandato dalla Sede Apostolica nel Regno della Polonia, e nella Germania superiore ed inferiore, ove perdusse ad effetto felice quanto a lui era stato commesso. Mosso però Clemente VIII. dalle prerogative insigni del Toledo, l' onorò con la porpora Cardinalizia, prima rifiutata da lui per aver' il voto di non ricever veruna Dignità Ecclesiastica, indi accettata da lui per comandamento Pontificio. Visse solamente tre anni Cardinale, e prima d' esserlo con sincerità Cristiana confortò Clemente VIII. ad approvare la Conversione d' Arrigo IV. Il che paruto strano ad un Personaggio, gli fu mandato a dire. Che se fosse così buon Cavaliere, com' era buon Teologo, non averebbe così operato; e allora rispose il Toledo. Che se il Personaggio fosse sì buon Cattolico, com' era buon Cavaliere, non avrebbe parlato in tal guisa. Per l' operato poi in favor del Rè Arrigo fu egli caro al Monarca a tal segno, che per la morte ne mostrò sommo

dis-

diſpiacere, facendogli celebrare i funerali nella Chieſa principal di Parigi con magnificenza reale. Accadde la morte di lui a 14. di Settembre del 1596. e nella malatia mortale fu viſitato da Clemente VIII. che lo baciò in frõte, e ne pianſe la perdita. Fù divotiſſimo della Madre di Dio in cui onore ſi preparava a celebrare la feſta dell' Immacolata Cõcezione con 8 giorni di digiuno, e quelladell'Aſsuntacon 40. C'à laſciate grand' Opere ſtampate tutte degne disè. Ve ne ſono delle manuſcritte, che non anno veduto la luce.

FRANCESCO ZIMENEZ CARDINALE.

NAcque Franceſco in un Luogo della Dioceſi Toletana. Studiò egli in Alcalà, e in Salamanca la Legge, e inſieme con la Legge la Teologia. Andò in Roma, e s' eſercitò nelle cauſe, ed eſsendogli morto il Padre, tornò alla Patria, e procurò d' aver l' Arcipretato d' Uzeda. Oſtògli Alfonſo Carillo Arciveſcovo Toletano, e arrivò a farlo carcerare. Liberato dal carcere, fu fatto Vicario del Veſcovo di Siguenza. Stette non mplto tempo in queſt' Uffi-cio, poiche ſi rendette Reli gioſo di S. Franceſco. Isabella Regina di Spagna l' eleſse per ſuo Confeſsore, e dipoi 'l volle Arciveſcovo di Toledo, che ricuſato prima da

lui

lui, dipoi si accettò con patto, che non vi si mettesse pensione. Consecrato Arcivescovo, o andava a piedi, o sopra d'un' Asinello alla visita, come faceva, essendo Prete, e viveva nella Dignità con povertà nel Palazzo, ed in tutto. Lasciò però questi trattamenti, esortato a far' altrimenti da Papa Alessandro VI. Governò doppo la morte di Ferdinando Re, tutta la Spagna, andò in Affrica, ed ottenne Vittorie. Le sue opulente rendite consumò a beneficio de' Poveri, e de' Letterati, ed essendo sempre santamente vivuto, con aver fatto sempre gran Bene nell' Anime a sè commesse, morì nell' anno 4. del Pontificato di Leone X. Fu egli Restauratore del Rito Mozarabico. Al suo Sepolcro si trovano scritti i versi seguenti.

Condideram Musis Franciscus grande Lyceũ,
Condor in exiguo nunc ego sarcophago.
Prętextam junxi sacco, galeamq; galero
Frater, Dux, Præsul, Cardineusq. Pater;
Quin virtute mea junctũ est Diadema Cucullo
Cùm mihi Regnanti paruit Hesperia.

S. FULGENZIO.

FU' S. Fulgenzio Affricano, e nacque verso l'anno 463. come vogliono alcuni, o verso l'anno 467. com' è parer d' altri. Chiamossi suo Padre Claudio, e 'l suo

avo

avo Gordiano, fu Senatore di Cartagine, e però fu riputato S. Fulgenzio Cartaginese. Ma ciò è falso. La Madre di Fulgenzio rimaſe preſto priva del Marito, e fece iſtruire nelle lettere Greche, e Latine il ſuo figliuolo, e nell'altre Scienze; in cui divenne un grande Scienziato. Nel 500. S. Fulgenzio portoſſi in Roma per viſitare i Sepolcri de' Ss Pietro, e Paolo, e reſtò ſtupefatto alla magnificenza di quella Città capo del Mondo, e diſſe. Se la terrena Roma è sì bella, che ſarà la Gerusalemme celeſte. Tornato nell' Affrica fu fatto Prete, e poi fu Veſcovo Ruſpenſe. Se la preſe contro de gli Arriani, e però fu da Traſimondo mandato in eſilio in Sardegna, di dove fu rivocato per ordine d' Ilderico, e morì nel 529. dopo aver difeſa la Dottrina di S. Agoſtino contro di Fauſto, e de' Monaci della Scithia. Scriſs' egli molte Opere, che ſono belliſſime.

GABRIELLO BIEL.

FU' Gabriello Biel di Nazione Alemanno. Chi vuole, ch' egli naſceſſe nell' Elvezia, chi ſtima, ch' ei ſortiſse i Natali in Spira, altri reputa, ch' egli veniſse alla luce nel Ducato di Vittemberga. E' certo ch' egli viſse nel Secolo decimoquarto. Si miſe Gabriello fra certi Chierici Regolari, che viveano in comune, furono eſſi fon-

fondati da Gerardo il Grande. Studiò sì bene la Teologia, che meritò aver la laurea dottorale, e dipoi insegnolla con tanto plauso, che meritò d' esser da tutti stimato un gran Maestro. Ebbe la Cattedra magistrale nell' Universita Tubigense da Eberardo Duca di Vittemberga nel 1477. Vogliono molti, ch' egli morisse nel 1459. altri senza fondamento asseriscono, che fosse vivo nel 1520. Se non volevano forse dire, che vivea per le sue Opere nella memoria de gli Uomini, come anche adesso glorioso vi vive. Scrisse Comentarj sopra il Maestro delle Sententze; di più stese l'Esposizione del sacrosanto Sacrificio della Messa. Vi sono varj sermoni da lui composti. V' è anche un Trattato de Monetarum potestate simul & utilitate.

GABRIEL VASQUEZ.

PArliamo quì d' un' Uomo, a cui fu dato il Titolo di Sole della Teologia, di Maestro de' Maestri, d' Angiolo d' intelligenza, di Principe frà tutti i Teologi del suo tempo, e d' un nuovo Agostino Spagnuolo. Giovinetto il Vasquez entrò nella Cõpagnia nell' anno di Giesù Cristo 1569. Imparò eccellentemente la Filosofia, e dipoi spiegò divinamente la Teologia sì nel Collegio Compostellano come in quello di Roma per lo spazio prolisso d' anni 29.

Sa-

Sarebbe consumare il tempo in vano, se voleſti paleſare con quanta ammirazione era ſentito queſto eccellentiſſimo Maeſtro, poiche non potevaſi aſcoltare, ſe non con ſtupore un' Uomo sì profondo, e sì ſottile. Solamente fò conſapevole il mio Lettore, che il Vaſquez fu dedito allo ſtudio delle Scienze, ma ancora fu applicato allo ſtudio delle virtù. Era di coſtumi innocenti, amatore della Religioſa povertà, ed ubbidiente a' ſuoi Maggiori, ricco dell' uno, e dell'altro teſoro morì preſso di Compoſtella a 23. Settembre del 1614. Tutte le fatiche di queſto perſpicaciſsimo Intelletto ſi veggano impreſse in molti Tomi, che ſi leggeno con molto profitto.

GELASIO PAPA I.

GElasio primo di queſto nome ebbe il naſcimento nell' Affrica. Quattro dì doppo la morte di Felice III. fu meſso nella Sede Pontificale, ove il portarono la ſua Dottrina, la ſua Bontà. Seguì la ſua Elezione nel ſecondo giorno di marzo dell'anno 492. Fece arder' in publico i libri de' Manichei, che volle eſiliati da Roma. Dichiarò la prima Sede eſſer la Romana, doverſi 'l ſecondo luogo all' Aleſſandrina, il terzo alla Chieſa Antiochena. Voleva Eufemio Patriarca di Coſtantinopoli aver la comunione col Romano Pontefice.

Ma

Ma il Papa non volle riceverlo, se prima non toglieva dalle Dittiche il nome d' Acacio, già condennato dal Romano Pontefice. Pensava Eusebio di non esser suggetto al Papa, dicendo se Sovrano della Gerarchia Ecclesiastica, mentre era Vescovo di quella Città, ove risedeva l'Imperadore. Ma il Santo Pontefice Romano scrisse una lettera, ove gagliardamente abbatteva la ragione addotta da Eusebio, il quale non si volle dar per vinto. Il Cielo lo vinse, imperocchè Anastasio Imperadore sdegnato contro di lui, convocata un' Assemblea di Vescovi, il fè deporre, e cacciare dalla Sedia Patriarcale. Onde chi non volle aver amico il Papa, ebbe nemico l' Imperadore, e chi volle dominar come Papa, non regnò come Vescovo. Vide Gelasio punita la superbia del Patriarca, ed adorando la divina Giustizia, se ne morì, dopo aver tenuto il Papato quattr'anni, otto mesi, e diciotto giorni. Fù Santo, e Dotto. Scrisse molte lettere. Gennadio dice aver lui scritti diversi Trattati, più Inni ad imitazione di S. Ambrogio, e un Volume eccellente contro Nestorio, ed Eutichete.

S. GERMANO.

FU' di sangue Patrizio al rifere di Zonara. Fù eletto Vescovo di Cizico, dipoi le sue rare Virtù il fecero trasferire

al Vescovado di Constantinopoli. Fecesi'l Decreto di questa traslazione nel secondo anno dell'Impero di Anastasio Imperadore alla presenza di Michele Prete ed Apocrisario della Chiesa Romana. Preso il possesso della Chiesa, dopo qualche tempo per opera di Germano l'Imperador Leone Isaurico fece la Professione della Fede Cattolica, ed il Santo scrisse à Gregorio II. Pontefice, mandandola in Roma. Nacque indi a Leone nell'anno 4. dell'Imperio un Figliuolo detto Costantino, che divenne al dir di Teofane più empio del Padre, e fu chiamato il Precursore dell'Anticristo. Fù battezzato da S. Germano il fanciullo, il quale sporcò l'acqua del Battesimo, azione, che fu presagio d'infortunj alla Chiesa, avendo allora detto S. Germano. *Constat Christianis, & Ecclesiæ maximi mali per eum efficiendi hoc signum esse futurum*. Per tal' atto fù Constantino detto Copronimo, il quale nell'anno 7. di Leone fu coronato da S. Germano col Diadema Imperiale. Nell' anno undecimo dell'Impero se la prese Leone contro le sacre Immagini, volendole tutte distrutte. S'oppose acremente S. Germano, apparecchiato a porre la vita, perchè venissero elleno onorate. L'Imperadore di ciò sdegnato, il cacciò dal Trono, ove era seduto con tanta gloria per lo spazio d'anni 14. e circa 6. mesi, finiti i quali morì nell'età d'anni 91. Questo

grand'

grand' Uomo ſcriſse più Trattati. S' attribuiſcono alcuni di eſſi a qualche altro Patriarca dello ſteſso nome, e ciò da' Critici.

GILBERTO GENEBRARDO.

NAcque Genebrardo nella Provincia dell' Arvergne. Abbandonò egli preſto il Mondo, e reſosi Religioſo veſtì l' abito ſacro di S. Benedetto in un Moniſtero ſituato nella detta Provincia. Studiò in Parigi, e divenne sì ſcienziato, che fù addottorato nell' Univerſità Parigina, e fatto Profeſsore Regio inſegnò la lingua Ebraica. Fù fatto Arciveſcovo d' Aix in Provenza; e fu impoſseſsato di quella Chieſa nel meſe di Settembre del 1593. Durò cinque anni nel governo Paſtorale, e perchè era Partigiano della Lega, e nelle ſue Prediche ſpeſse fiate dicea contro del Rè, gli convenne ritirarſi in Avignone. Quì compoſe un Opera, che non piacendo a molti della Francia, fù per ordine del Parlamento di Provenza bruciata, ed egli eſiliato dal Regno, e ritiratoſi nella Borgogna vi morì a 15. di Marzo del 1597. A lui ottimamente s' addatta quell' Elogio. *Præclarum Eccleſiæ, & Litterarum Sydus.* Compoſe egli eccellentiſſime Opere. La virtù di lui è sì grande, che non ſi può contenere in pochi verſi, e meritamente di lui ſi ſcolpì nell' Epitaffio. *Urna capit cineres, nomen non orbe tenetur;*

GIO-

GIOVANNI AZORIO.

GIovãni Azorio ebbe i ſuoi natali nelle Spagne. Giovinetto entrò nel noſtro Ordine, e ciò avvenne nel 1559. Fece gran profitto sì nello Spirito, come nelle Lettere. Ebbe perizia delle lingue Latina, Greca, ed Ebraica. Per beneficio altrui fu per più anni Maeſtro, inſegnando in Spagna, ed in Roma la ſacra Teologia, e interpetrando la divina Scrittura. Fù Prefetto de gli Studj Romani. Accoppiò poi alla profondità del ſuo ſapere una gran bontà di vita, unendoſi con Dio mediante l' Orazione, da cui poi derivarono le Virtù, che in lui in gran numero ſi ammiravano. Or queſto grand' Uomo inſigne per la pietà, e la letteratura, già maturo d' anni, e conſumato dalle fatiche morì in Roma con diſpiacere de gli amatori delle Scienze. Seguì la morte di lui nel giorno 19. di Febbrajo del 1607. Vi ſono tre Tomi di Teologia morale, e i Comentarj ſopra la Cantica.

GIOVANNI CARD. BONA.

LA Patria di Giovanni fù Mondovì Città del Piemonte. I Genitori furono di Natali ſublimi. Eglino non ebbero altro figliuolo, che Giovanni, il quale talmente

s' ap-

s' approfittò nelle Virtù, che volle abbandonare il Mondo, per rendersi Religioso nell' Ordine de' Padri Cistercienſi Riformati di S. Bernardo. Avea allora soli 15. anni d' età, e preſe l' abito ſacro nel 1625. nel meſe di Luglio. Fù inviato da' ſuoi Maggiori in Roma, perchè in quel Teatro del Mondo sfavillaſse lo splendore del ſuo ingegno. Fece gran progreſſi nelle lettere, e alle lettere ſempre accoppiò una ſomma pietà. Si rendette Giovanni amabile e a' ſuoi Religioſi, e a tutta Roma; onde i primi Perſonaggi di quella Città n' ebbero altiſſima ſtima. Divenne Capo di tutto il ſuo Ordine, e fece ogni sforzo, perchè finito il triennio, non foſse riconfermato, come avvenne. Non potette però isfuggire di bel nuovo l'eſser eletto in Generale. I ſommi Pontefici il vollero ammeſso in molte Congregazioni di Roma, e Clemente Papa IX. il fregiò con lo ſcarlatto del Vaticano nel meſe di Settembre del 1669. Ne' Conclavi fu acclamato, e dentro, e fuori per Papa, e ſe non giunſe al Soglio Pontificale con la perſona, vi giunſe col merito. Vi fù chi fece à lode del Porporato i verſi ſeguenti.

Grammaticæ leges plerumq; Eccleſia ſpernit
Fortè erit, ut liceat dicere; Papa Bona.
Vana Solæciſmi non te conturbet imago
Eſſet Papa bonus, ſi Bona Papa foret.

Di lui abbiamo tutte le ſue Opere adunate in un ſol Tomo. Tutte meritano d' eſſere lette per profitto propio, e con ammirazione del Compoſitore, che ſi approfitterà nella lettura.

GIOVANNI CARD. DE LUGO.

SPagnuolo di Nazione fu Giovanni, nacque in Madrid, ed i ſuoi Antenati furon di Siviglia. Venne alla luce a 25. di Novembre del 1583. nel 1603. preſe l' abito della Compagnia di Gesù. Fù di capacità sì grande, che anche di tre anni ſapeva leggere eccellentemente i libri ſtampati, e manuſcritti, e di 14. anni ſoſtenne cõ plauſo de gli Aſtanti le Concluſioni Filoſofiche. Nella Compagnia terminò gli Studj. In Vagliadolid fu Maeſtro di Filoſofia, e Teologia, e nel Magiſtero ſi portò sì eccellentemente, che il Padre Muzio Vitelleſchi Prepoſito Generale chiamò Lugo in Roma, perchè quivi, come in un compendio del Mondo ſpiccaſse il ſuo ingegno, ch'era tra' primi del Mondo. Inſegnò 20. anni la Teologia, ed alzò un ſommo grido di Dotto, divulgandoſi i ſuoi ſcritti pel Mondo, ammirandoſi da tutti in eſſi sì la chiarezza, come la ſottigliezza. Stavaſene il Padre de Lugo attendendo a' ſuoi Studj, ſenza di-

distrarsi con girar per le Corti. Solamente una sol volta fu a' piedi di Papa Urbano VIII. presentando a sua Beatitudine il primo Tomo de Justitia, & Jure ad essa dedicato. Il Papa gradì 'l Dono, e restò preso dalla dottrina, e prudenza del Donatore, e da lui fù innalzato alla Dignità Cardinalizia nel giorno 14. di Decembre del 1643. Arrivògli improvisa tal nuova, ed egli se ne rattristò, nè volle accettarla, se prima non udì rispondersi dal Papa alla sua proposta. *An in virtute sanctæ Obedientiæ præciperet*, quelle voci. *Ità omninò præceptum formale, & formalissimum vobis imponimus.* Ricevvta la Porpora non diminuì punto gli Esercizj di pietà, anzi gli accrebbe. Nelle Congregazioni era ricevvto come Oracolo il suo parere, Tutti amavano la sua Virtù, e la sua Parsimonia nel vitto, nell' ornamento delle stanze. Congiunse alla sua frugalità liberalità verso de' poveri, a' quali ogn' anno distribuiva grosso contante. Ne gli ultimi anni della sua vita soffrì con invitta pazienza i dolori veementi de' calcoli, apparecchiandosi così alla morte, che seguì a 20. d' Agosto del 1660. In Roma nel Tempio del Gesù si legge presso l' Altare di S. Ignazio un' Epitaffio. Quì 'l P. Tirso Gonzalez Generale fè aprire la fontuosa Cappella, onorata dalla presenza del Regnante Pontefice Innocenzo XII. di Cardinali, di Nobiltà, e Po-

polo rimaſto ſtupefatto a tal viſta. Torniamo all' Epitaffio, ch' è il ſeguente.

D. O. M.
Joanni Cardinali de Lugo.
Societatis Jesu, Theologo Eminentiſſimo
Domus Profeſsorum Romana hæres;
Ut ubi fuerat Theſaurus ejus, ibi eſset Cor ejus,
Prope Corpus Sancti Ignatii,
Ex ejus ſuprema Voluntate
Monumentum P.
Obiit anno ſalutis 1660. ætatis LXXVII.

GIOVANNI CARD. TURRECREMATA.

COgnominoſſi Turrecremata, naſcendo in Turrecremata Terra della Diocesi di Palenza. Fattoſi Religioſo nel ſacro Ordine de' Predicatori attese allo Studio della Filoſoſia, ed inſegnando le Scienze nelle Spagne, da Eugenio IV. fu chiamato a Roma, e fatto Maeſtro del ſacro Palazzo. Il Papa ſi ſervì dell' Opera del Turrecremata, mandandolo in Baſilea, ad effetto di decidere le controverſie trà il Papa, ed i Padri quivi ragunati. Richiamato dal Papa intervenne al Concilio Fiorentino, ove confutò gli errori de' Greci, e con la ſua eloquenza fè tacere Marco d' Efeſo contrariiſsimo alla Chieſa Latina. Per sì degne Opere Eugenio, che c' era preſente, il rimunerò con promoverlo allo ſcarlatto del

Vaticano. Fù poi ſpedito Legato a Latere nelle Gallie, e in quel Regno talmente difese la Chieſa, e 'l ſommo Pontefice, che ei meritò il glorioſo Titolo di Difenſore della Fede, quando egli tornò in Roma. Nella Città Regina del Mondo fu ſempre ammirata la ſua pietà, e la ſua Continenza, la ſua liberalità. Speſe molti danari in fabbriche ſontuoſe, e ragunò una celebre Libreria nel Convento de' Padri Domenicani. Deeſi a lui l' Iſtituzione della Compagnia della Santiſsima Nunziata nella Chieſa della Minerva, che ogn' anno diſtribuiſce dote a centinaja d' oneſte Donzelle. Fù egli da Pio II. promoſso al Veſcovado di Sabina, e trasferito a quello d'Albano. Morì queſto grand' Uomo d' età ſopra gli 80. nel 1468. e fu ſepellito nella Chieſa di S. Marìa ſopra Minerva. Scriſse egli cinque Tomi di comenti ſopra il Decreto di Graziano, quattro libri de Eccleſia, & ejus Auctoritate, la riſpoſta ad Basiliensem Oratorem de Pontificis maximi, Conciliiq; Generalis auctoritate, oltre altre belliſſime Opere.

GIOVANNI CASSIANO.

GIovanni Caſſiano nato in Atene illuſtrò il quinto Secolo. Anticamente da' noſtri Antenati fu più ſpeſso nomato col cognome di Caſſiano, che col propio di

Giovanni. Egli fu consecrato Diacono per mano di S. Giovanni Grisostomo. Vogliono alcuni, che fosse cacciato da Constantinopoli dal mentovato Santo. Ma ciò non sussiste. Fù ben mandato via, quando fu esiliato il Grisostomo. Allora fù, che Cassiano portossi nell' Egitto, e divenne Monaco, e visitò que' Monisteri, onde prese motivo di scrivere le Collazioni de' Padri. Nell'anno di nostra salute 404. Cassiano fù inviato dal Clero Constantinopolitano in Roma al sommo Pontefice Innocenzo I. perchè facesse rivocar dall'esilio il loro Patriarca. In Roma Cassiano fu fatto Prete dal Papa, e allora fù, che tenne stretta amicizia con Leone Arcidiacono della Chiesa Romana, per cui impulso scrisse i sette libri de Christi Incarnatione contro l' Eresia di Nestorio. Nel 410. Alarico Re de' Goti tentò di sorprendere Roma per opera di Stilicone Generale dell'armi di Onorio. Nō gli riuscì 'l disegno al principio; impadronissi dipoi della Città, e Cassiano fuggito da Roma, si ricovrò in Provenza, e fermossi in Marsiglia, ove fondò due Monisterj, uno d'Uomini, l'altro di femmine. Visse Cassiano fino all' età d' anni 97. e seguì la sua morte nell' anno di Cristo 448. Scrisse S. Prospero Aquitano un libro de Gratia, & libero Arbitrio contro di Cassiano. S' errò Cassiano, molti lo scusano, perchè non intese bene i libri di S. Agostino contro

tro

tra Pelagianos. Vi fu anche chi difese Cassiano, componendo un libro intitolato. *Vindiciæ titulares pro Sanctitate Joannis Cassiani.*

S. GIO: DAMASCENO.

VIen Giovanni cognominato *Chrysorrohas* per l'aurea, e risplendente grazia dello Spirito Santo, che sfavillava nella sua bocca, e ne' suoi costumi; da Costantino Copronimo vien detto *Manseron*, cioè nuovo Maestro della Chiesa. Nacque in Damaso Città della Siria. Difese Giovanni le Tradizioni sante, spettanti l'adorazioni delle sacre Immagini contro l'Imperador Leone Isaurico nell'anno 727. e dipoi nell'anno 754. contro l'Imperadore Constantino, il quale in un Conciliabolo ragunato di Vescovi, ch' eran seguaci dell' Eresia distruggitrice delle sacre Immagini, perversamente anatematizzò S. Germano Patriarca di Constantinopoli, S. Gregorio di Cipro Arcivescovo d' Antiochia di Pisidia, ed il nostro S. Giovanni Damasceno. Così si diportò con S. Giovanni l' Imperador Constantino, e prima di lui 'l Padre Imperador Leone tramò insidie contro Giovanni, fingendo, che Giovanni gli scrivesse lettera proditoria contro il suo Principe, e che in essa gli dicesse, che venisse ad impadronirsi di Damasco. Fù mandato

il foglio falsificato al Principe Damasceno, che pieno di furore, senza sentir le scuse, fece troncar' à Giovanni la destra. Ma Giovanni, supplicandone la Beata Vergine Maria, ottenne il favore di vedersela restituita con prodigio da tutti ammirato, anche dallo stesso Principe di Damaso. Questi si affezzionò molto à Giovanni, e'l volle ritenere presso di sè, e llora il Damasceno vendette tutt' i suoi beni, e distribuite le limosine a' poverelli, affatto sproveduto di tutto, pellegrinò a' Luoghi Santi, di Gerosolima, e ritirosi in una solitudine, per quivi passare santamente i suoi giorni. Scrisse il Santo quattro libri della Fede Cattolica, molte Orazioni per difender la Fede, e gran numero di piccoli Trattati. Giovanni Vescovo Gerosolimitano scrisse la vita del Damasceno, e tanto basti aver detto.

S. GIOVANNI GRISOSTOMO.

SAn Giovanni Grisostomo, che nacque in Antiochia giovinetto studiò la Rettorica sotto il Magistero di Libanio. Avvanzato Giovanni ne gli anni, ne gli studj, e nella bontà, e creato Diacono da Malezio Vescovo Antiocheno, stese il dottissimo libro contro i Gentili, le cinque divine Orazioni contro i Giudei, e l' erudite Omelie, che trattano dell' Essenza divi-

na

na. Per le sue esimie doti vedendosi egli molto applaudito, timoroso di esser promosso al Grado di Vescovo, trasferissi alla solitudine di Soria, ove fece sua dimora, o quattro anni, o sei, secondo il diverso parere de gli Scrittori. Nell' Eremo scrisse il libro de Sacerdotio, due libri de compunctione Cordis, tre de Providentia Dei, oltre altri Volumi. Ma la sanità del Corpo pericolante nell' asprezze della solitudine il costrinse a far ritorno in Antiochia, e quivi fu fatto Prete, il cui Ministero egli esercitò per lo spazio d'anni dodici, cioè fino a quel tempo, in cui fu assunto al Trono di Costantinopoli. Giunto al Sacerdozio Grisostomo, si diè a predicare. Ne' discorsi teneva alto stile. Che però poco era inteso. Quindi accadde, che una Donna pia il riprese, con dirgli le sue Predich e, esser senza frutto. Allora mutò modo di favellare, e ognuno intendendolo, con publiche grida d'applauso il chiamò *Os aureum*, Bocca d'oro; qual Titolo tuttavia a sua gloria gli dura. Or l'eloquenza di questo grand' Orator Cristiano divolgatasi pel Mondo, diede impulso ad un Concilio, de' Vescovi ragunati in Costantinopoli per sustituire il Successore a Nettario Vescovo defunto, di convenire nell' elezzione di Grisostomo. Di essa però sortì l'effetto dopo alcuni mesi, e fu ordinato Vescovo della mentovata Città a 26. di Febbra-

brajo del 398. come ne fanno teſtimonianza Socrate, Sozomeno, e Marcellino. Aſſunto Giovanni a sì sublime Trono ſe la preſe con molto zelo contro gli Eunomiani, e Montaniſti Eretici, e riformò il Clero, togliendo l'abuso de gli Eccleſiaſtici, che tenevano nelle loro Caſe Vergini ſacre chiamate da loro Sorelle addottive, ed agapete, cioè con amore ſpirituale congiunte. Or queſto zelo eſercitato dal Santo contro di Eudoſsia Auguſta, riprendendola, perchè avea tolta una vigna ad una Vedova, gli alienò l'animo della Principeſsa, la quale vie più s' accese d' odio contro del Santo, quando ſi vide ſerrare in faccia le porte della Chieſa. Quindi Ella diè impulso a S. Epifanio, che condennaſse Grisoſtomo, come infetto d' Ereſie. Ma il Santo penetrando la malignità del comando, non volle eſeguirlo. Maggiormente imperversò la Regnatrice, quando ſeppe, che il Santo avea pronunciate nella predica invettive contra la ſua Imperiale Perſona. Tanto perciò adoperoſsi, che alla fine il fece deporre da un Conciliabolo di Veſcovi radunati preſso Calcedone, ſotto la Preſidenza di Teofilo Patriarca Aleſsandrino. Alla depoſizione s' aggiunſe il diſcacciamento da Coſtantinopoli. Ma la ſera della partenza del Santo un formidabile Terremoto talmente impaurì Arcadio, ed Eudoſsia, che a Regnanti toſto fecero ritornarlo. Di notte

te Grisostomo entrò in Costantinopoli, e con torchi accesi fù ricevuto, ed entrato nella Chiesa fece un sermone, lodando la benivolenza imperiale verso la sua persona, e tanto disse a lode di Cesare, e dell' Imperadrice, che il volgo applaudendo con iterate voci all' uno, ed all' altra, fu costretto il Santo Prelato ad interrompere il ragionamento. Non durò però molto la concordia trà il Santo Sacerdote, ed Eudosia, mentre fatta consapevole d'aver Grisostomo perorato contro la Statua d'argento a lei dedicata, salì in furore sì grande, che minacciò non solamente di deporlo, ma anche d' ucciderlo. Fù pertanto cacciato dalla Città, e condotto Legato nella Bitinia, e per fine fugli assegnato per esilio Cucuso, luogo assai aspro nella Cilicia. Pel viaggio fu onorato dalle genti uscitegli incontro, ma a gli onori si accompagnarono febbri, e dolori ne' trenta giorni del suo disastroso viaggio. Da Cucuso i Custodi di Grisostomo il menarono ad Arabisso, di dove scrisse ad Olimpiade un Trattato, il cui Titolo era. *Quòd nemo laditur nisi à seipso*. Or nella dimora di questo Esilio provide alla Chiesa di Fenicia, ebbe speciale cura della Chiesa de' Goti, ricattò molti schiavi, e diè a' Poveri molte limosine mercè il grosso contante, di cui era proveduto dalla generosità di Olimpiade. Intanto gli Emuli non potendo sofferire il con-

concorso della gente, che a lui trasferivasi, nè tampoco la sollecitudine, che di lui avea la Chiesa Occidētale, ottennero da Arcadio, che il Grisostomo da Arabisso condotto fosse a Pitiunte. Viaggiò per tre mesi, e avvicinandosi a Comana di Ponto gli apparve S. Basilisco. e gli disse. *Confide frater Joannes, cras enim simul erimus*. Accortosi Grisostomo dall' Oracolo della morte, mutossi tutte le vestimenta, e si ricoperse di candido Abito, e munito de' Sacramenti dicendo *Gloria sit Deo omnium causę*, terminò la sua vita. Visse 52. anni, de' quali 9. anni, 7. mesi, e 9. giorni passò nella Dignità Patriarcale. Concorse gente dalla Soria, dalla Cilicia, da Ponto, e dall' Armenia a venerare le sue Reliquie. Sono gli scritti del Santo ripieni di sapienza, e di spirito; nè fia maraviglia, imperocchè ebbe per Maestro Paolo Apostolo il quale spesso fiate fù veduto da Paolo starne dietro Grisostomo, e parlargli all' orecchio, mentr' ei comentava la sacra Scrittura. Doppo la morte di lui i Costantinopolitani furono bramosi di possedere il Corpo di lui; onde Teodosio mandò solenne Ambasceria al Santo, e gli scrisse, come fosse vivo un' umilissima lettera. Fù il Cadavere portato con gran pompa a Calcedone, dove portossi l' Imperadore con comitiva degna d' un suo pari. Nel trasporto fatto pel Mare abbonacciossi 'l Mare, che infu-

riava

riava. In Costantinopoli 'l sacro Deposito collocato nel cocchio imperiale fu portato alla Chiesa di Santi Apostoli. Quivi l'Imperadore prostesosi gli chiese perdono. Proclo lo pose nel Trono, e tutti gridarono *Recipe Thronum tuum*; *o Pastor*, e il Santo sclamò *Pax vobis*. E quì terminiamo il compendioso Racconto riuscito alquanto lungo mercè le gran cose fatte da questo gran Santo.

GIOVANNI DIACONO.

Giovanni fù Diacono della Chiesa Romana, e fu prima Monaco nel celeberrimo Monistero di Monte Cassino. Ebb' egli particolare amicizia, e domestichezza con Anastasio Bibliotecario, che fu Uomo dotto del suo tempo nelle Lettere sì Greche, come Latine. Scrisse a maraviglia bene Giovanni la vita del sommo Pontefice Gregorio il grande, distinguendo la vita in quattro libri. Vuole Sigeberto, che lo stesso Gio: abbia scritta la vita di Clemente Papa, avendolo di ciò pregato Gauderico Vescovo Velletrano. Piace ad alcuni il dire, che il medesimo Gio: sia stato Compositore della Storia miscellanea. Essa però non è di Giovanni Diacono, è di Paolo Diacono. E' falsissimo, che questo Giovanni fusse assunto al Pontificato col nome di Giovanni VIII.

GIO-

GIOVANNI MAGGIORE.

Giovanni Maggiore fu Maſsimo nelle Scienze. Ebbe egli la naſcita nella Scozia, e la ſua Patria fu Nadintòn. Appreſe sì bene le arti Liberali, che meritò d' eſser fatto Dottore nell'Univerſità Parigina. Il decimoſesto Secolo ebbe fortuna di vederlo vivere con grand' utilità delli Scienziati. Dalla penna di lui uſcì l' Iſtoria della gran Brettagna. Fù queſt' Opera compoſta in 6. libri. Finiſce Egli la Storia nelle nozze d' Arrigo VIII. con Caterina figliuola di Ferdinando Rè d' Aragona, e di Caſtiglia. Vi ſono di Maggiore i Comenti, le Quiſtioni, e Deciſioni ſopra i quattro libri del Maeſtro delle Scienze. Chi fece ſtampare l' Opere di Gerſone, vuole, che Giovanni Maggiore abbia ſcritte l'Interpetrazioni ſopra i quattro Evangelj di Gieſù Criſto. Ritornato Gio: nella Scozia ebbe la tomba, ove ſortì la culla.

GIOVANNI MALDONATO.

Fu' Giovanni di Nazione Spagnuolo, e nacque in un Caſtello, che ſi chiama *la Caſa della Regina*; ed è ſituato nell' Andaluzia. La Famiglia di Giovanui era nobile, ed illuſtre, illuſtrolla però più egli, e nobilitolla co' chiarori della ſua dottrina.

Sta-

Studiò in Salamanca, ed ebbe questo grande Scolare due gran Maestri Domenico Soto, e Francesco Toledo, Dall'esser'esimio Scolare passò ad esser esimio Maestro, insegnando la Filosofia, la Teologia con istupore di chi l'udiva. Un sì gran Letterato abbandonò il Mondo, che tanto l'applaudiva, ed entrò nell'Ordine della Compagnia di Giesù. Lesse in Roma, ed insegnò in Parigi per lo spazio di 10. anni la Teologia. Vi concorrevano dalle Provincie i Letterati, ed anche i Calvinisti più dotti non rifiutavano ascoltarlo. S'empiva la Scuola più ore prima, ch'egli v'entrasse, e più volte cõvennegli insegnar nell'aperto per la moltitudine de gli Uditori, con dispiacere de gli Eretici, con giubilo de' Cattolici. Confutò in varie Città di Francia i seguaci dell'Eresie co' suoi Sermoni, co' suoi Scritti, e con le private conferenze. Fù calunniato egli d'Eresia, ma per ordine di Gregorio XIII. fù palesata la frode, ed ei dichiarato innocente. Ciò gli accadde per invidia de' suoi Emoli, al furor de' quali cedendo, si ritirò nel Collegio di Burgos, ove attese a' comenti delle scritture. Ma non potette il Maldonato star'un pezzo nascosto, imperocchè Gregorio XIII. chiamollo in Roma, per adoperarlo nell'Edizione della Bibbia Greca de'70. Interpetri. Quivi non molto visse, e la sua morte seguì nella vigilia dell'Epifania del 1583. Appena

pena allora avea anni 50. Scrisse molti libri Maldonato, cioè i Comentarj su i quattro Vangelj, e su i quattro Profeti, Geremia, Baruch, Ezechiello, e Daniello, oltre molte altre Opere.

GIOVANNI SCOTO.

GL' Iberneſi, gl' Ingleſi, gli Scozeſi ſtanno frà di loro in conteſe, perchè ciaſcun di queſti Regni vorrebbe, che Scoto fuſse nato nel suo. Comunemente ſi tiene, ch' egli naſceſse in Duns, Contado di Scozia, otto miglia solamente diſtante dall' Inghilterra. Venne alla luce nel 1274. nel cui anno morì S. Bonaventura, morendo nell' Ordine de' Minori un Sole, e naſcendone per eſso un altro. Eſsẽdo Fanciullo nõ gli riuſciva l' imparare. Si raccomandò alla Vergine, e la gran Madre di Dio gli promiſe la Scienza, volendo, che l' Impiegaſſe a gloria ſua porgendosele occaſione. Reſoſi Religioſo di S. Franceſco ſtudiò ſotto il Maeſtro Guglielmo Varrone. Fece sì grã profitto Gio: nelle lettere, che traſse l' ammirazione di tutti. Scriſſe sì bene, comentando il Maeſtro delle ſentenze, che l' anno chiamato il Principe de' Teologi. Scriſſe profondamente ſopra il primo libro delle Sentenze, e diffuſamente ſopra del quarto. E' certo, che meritamente da tutti è appellato il Dottor ſottile, titolo datogli più volte

te o da Clemente V. o dal Veſcovo Parigino. Il Dottorato fugli dato in Parigi, ove diſputò in favore dell' Immacolata Concezione di Maria. Il Gondisalvo Miniſtro Generale dell' Ordine chiamollo in Colonia. Ricevette le lettere del comando in Villa, ove ſtava quel dì con gli altri Frati. Subito partì via, a dirittura prendendo il camino verſo Colonia, riſpondendo a quelli, che volevano tornaſse in Convento a salutare i Frati. *Pater Generalis jubet ire Coloniam, nõ in Conuentum ad salutandos Fratres redire.* In Colonia fondò l' Accademia, e fece coſe degne d' un ſuo pari, Queſt' Uomo, dopo aver' illuſtrata la noſtra ſanta Fede con le ſue prediche, con le ſue diſpute, co' ſuoi ſcritti, morì nel 1308. come ſpiegano i due verſi ſeguenti.

Anno milleno tercentum, cumq; adderet octo,
Poſtremum clauſit letho agitante diem.

GIOVANNI STEFANO DURANTE.

SOrtì Giovanni i Natali sublimi, imperocchè fu figliuolo di Perſonaggio, ch' era Conſigliere nel Palatinato di Toloſa. Si diede a gli Studj, e ne' Legali fece sì gran riuſcita, mediante la ſottigliezza del ſuo Ingegno, che divenne Avvocato del Rè di Francia. Fù fatto Preſidente di Toloſa

losa, e riuscì a maraviglia nell' onorevolissima Carica conferitagli. Ne' tempi della sua reggéza vi furono le guerre de gli Spiriti turbolenti. Volle egli ovviare a' disordini suscitati in Tolosa dal furor popolare. Ma non potè conseguire il suo intento. Onde fu fatto prigione, e messo in carcere, fu ucciso. Seguì la morte di lui a' 10. di Febbrajo del 1589. Non parliamo più di questo grand'Uomo, che compose un libro de Ritibus Ecclesiæ.

S. GIROLAMO.

LA Patria di S. Girolamo fù Stridonia, Città collocata ne' confini della Dalmazia, e dell'antica Pannonia. Studiò in Roma le belle lettere, ove ebbe due famosi Maestri, Donato Comentatore di Virgilio, e Vittorio eccellente nell' arte della Rettorica. Ebbe Girolamo la prerogativa di sapere le lingue Greca, Ebraica, e Siriaca, Caldaica, e Latina, e in esse parlava sì bene, come favellava nella nativa sua Dalmatina. Si diè allo studio di Platone d'Aristotile, di Zenone, e seppe quanto sapevano i Peripatetici, gli Accademici, gli Stoici. In Roma, ricevuto il Battesimo, si diede a' santi costumi: Pellegrinò in Francia con Bonoso suo fratello di latte, e rescrisse i libri di S. Ilario, come in Roma tanti n'avea scritti, che con essi compose una Libreria.

Di

Di Roma paſsato in Aquileia, di quì portoſsi nell' Oriente per creſcere nella pietà, e nella letteratura. La Tracia, il Ponto, la Bitinia, Galizia, Cappadocia, Cicilia furon da lui viſitate, indi ritiroſſi in un deſerto della Soria. Dimorando poi S. Girolamo in Gerosolima, ove paſsò dalla solitudine, ricusò d' eſser fatto Prete da Giovanni Veſcovo di detta Città. Non ricusò però d' eſser conſecrato Sacerdote da Paolino Veſcovo Antiocheno, purche non l' aſcriveſse nella ſua Chieſa. Determinò d' ire a Coſtantinopoli, ove molto imparò da Gregorio Nazianzeno. Così bene iſtruito paſsò il S. a Roma, ove fu Segretario del Pontefice S. Damaſo per lo ſpazio di tre anni. Ottenne tanto plauſo, che tutti 'l giudicarono degno d' un Veſcovado. Promoſse in Roma la pietà, e le lettere in molte nobiliſſime femmine, che furono Marcella, Albina, Leta, Asella, Paola, Blesella, ed Euſtochio. Menò il reſtante della ſua vita in un Moniſtero preſso Betlemme, comentando Scritture, ed eſercitandoſi in virtuoſe operazioni. Morì a 30. di Settembre del 422. nell' anno 13. dell' Imperio di Teodoſio il Giovane. L' Opere di S. Girolamo ſtampate in Parigi nel 1623. ſono diviſe in 9. Tomi.

GIUSEPPE EBREO.

GIuſeppe fu Iſtorico, e benche foſſe Giudeo, ſcriſſe nel Greco Linguaggio. Derivò ei da ſangue illuſtriſſimo. Subitamente appreſe gli arcani delle Scienze, di maniera, ch' eſſendo di soli anni 14. i più addottrinati di Gerusalemme il consultarono ſpeſſe volte ne' dubbj della Legge. Viſſe qualche tempo nella solitudine. Di 26. anni andò in Roma, e un Commediante Giudeo il fece entrare nell' amicizia di Poppea Imperadrice. Tornoſſene nella Paleſtina, e fu Capitano delle Soldateſche in Galilea. Fù prigioniere di Veſpaſiano, e ſcriſſe i ſette libri della guerra Giudaica. Compoſe anche 20. libri dell' Antichità del Giudaiſmo. Vi ſono anche di lui due libri contro di Appione Aleſſandrino, ch' era gran nemico de gli Ebrei, e Maccabei. Nel libro 18. dell' Antichità rammemorate parlando di Criſto, dice, che fu più che Uomo, nell' opere magnifico, veraciſſimo ne' detti, ucciſo da Pilato, e reſuſcitato il terzo giorno. Non ſi sà in qual preciſo anno Giuſeppe moriſſe.

S. GIUSTINO MARTIRE.

EBbe Giuſtino per Padre Priſco, Avolo di lui fu Bacchio. Nacque in Sichem det-

detta, Napoli di Romania. Profeſsò la Filoſofia, e fù Eccellentiſſimo Filoſofo Platonico. Si convertì alla noſtra ſanta Fede con maniera miracoloſa, e ad eſſa fece un grand'onore con le ſue Virtù, con le ſue ſcienze, e con la fermezza nella credenza degli articoli Criſtiani. Scriſs' egli due eccellenti Apologie per li Criſtiani al Senato e Popolo di Roma, agli Imperadori Auguſti Antonino Pio, e Lucio Aurelio, e in eſſe difende potentemente i Criſtiani, quali erano accuſati e vilipeſi, quaſi che uccideſſero ſovente i fanciulli, e ne mangiaſſero le carni. Oltre à ciò davano ad eſſi altre impoſture. Preſe Giuſtino le parti de' Fedeli, gittando à terra le calunnie degl' Idolatri. Egli nel fine del ſecondo Secolo di noſtra ſalute, ſe ne venne à Roma, ove conſegui il Martirio, per iſtigazione d'un Filoſofo, i cui vizj eran da lui ripreſi. Acquiſtò la glorioſa palma di Martire S. Giuſtino ſecondo il Menologio de' Greci nel primo giorno di Giugno, ſecondo il Martirologio Romano à 13. di Aprile. Di Giuſtino oltre le Apologie dette v'è il Dialogo contro Trifone Giudeo; l'Orazione a' Greci, e una Pareneſi, un Trattato della Monarchia di Dio, e dell'Unità di Dio, ed altre Opere. Molto eſaltano S. Giuſtino Taziano, Metodio, Euſebio, S. Epifanio, S. Girolamo, ed Onorio Auguſtudoneſe, Sofronio, Suida, ed altri.

GREGORIO DI VALENZA.

LE Spagne, che furono sempremai feraci di grand'Ingegni, diero alla luce Gregorio di Valenza nato in Medina del Campo, ch' è in Castiglia la vecchia. Il Natale di lui fù nel mese di Marzo del 1551. Dicono, che la Madre, mentr' era incinta del parto, pensava di tenere nel seno un Cane, che abbaiasse, ed ella asseriva sentirne i latrati. Il presagio s'auverò in Gregorio poiche per lo spazio di molti anni se la prese contro gli Eretici, che volevano arrabbiati co' loro errori infettare l' Ovile di Cristo. Potette ciò eseguire il nostro Gregorio, essendo un sottile Filosofo, un Giurista eccellente, un profondo Teologo. Dimostrò il suo sublimissimo ingegno, e quando scolare studiò le Scienze, e quando Maestro le lesse. Fù lettor di Filosofia in Roma, non ancor Sacerdote, e fù Lettore di sacra Teologia prima in Dilinga, indi in Ingolstadio per 23. anni continovi. Gran lode fu di Gregorio il sommo plauso, che acquistò presso i Cattolici, e maggior lode fu l' odio, che conseguì presso gli Eretici, che rimasero tutti confusi per li suoi scritti. Si sparse da pertutto la fama di questo gran Teologo, e Roma l'ottenne, perchè vi spiegasse gli arcani della sacra Teologia, e presedesse Prefetto delle sublimi Scien-

ze

ze. Ivi fu adoperato da Clemente VIII. in solenni Disputazioni, che più volte si tennero alla presenza della Maestà Pontificia, e di molti Cardinali. Per li continui studj infermossi, e andò a Napoli per rimettersi alla salute. Ma non l'ottenne, mentre in quella Città morì a 25. d'Aprile del 1603. in età d'anni 63. Abbiamo di questo gran Teologo i quattro Tomi sopra la somma di S. Tomaso, ed altre Opere esimie.

S. GREGORIO MAGNO.

S. Gregorio Magno fù tre volte Grande, mentre fù un gran Santo, un gran Dottore, un gran Papa. La Nascita fù illustrissima, derivando dal sangue de gli Anicii. Nel 582. Pelagio II. inviollo a Costantinopoli, perchè vi esercitasse la Carica di Apocrisario della Chiesa, cioè di Núzio presso l'Imperadore Maurizio. Egli riuscì molto caro a Cesare, e disputò contro Eutiche della Risurrezione de' Morti. Fù poi eletto al sommo Ponteficato, ch'ei rifiutò, andando a nascondersi in una grotta; ma il Cielo il palesò con una colonna di fuoco, apparita sopra la Spelonca. Convennegli però ubbidire, e fu posto a sedere nel Trono Apostolico. Ciò seguì a gli otto di Febbrajo del 590. Giovanni Vescovo di Ravenna il riprese della resistenza fatta da lui, e allora fu, che Gregorio, per render-

ne ragione, compose il libro ammirabile, detto il Pastorale, overo la Carica di Pastore. Venne in Roma la peste, che faceva strage del Popolo, e alla peste s'aggiunse uno strano malore, per cui molti, dopo aver sbadigliato, o starnutato, incontanente morivano. Ordinò il Santo Pontefice Processioni, e volle, che si portasse l' Immagine della Madonna dipinta da S. Luca, e allora si vide l' Angiolo apparito nella mole d' Adriano, che rimise la spada nel fodero. Liberò egli la santa Città dalla ferocia de' Longobardi, tanto s' adoperò, che indusse il Regnatore della mentovata Nazione alla pace, e allora fe dire nella Messa *Diesque nostros in tua pace disponas*. Nè quì ristettero le cure del vigilantissimo Papa. Passò a frenare l'orgoglio di Giovanni Patriarca di Costantinopoli, il quale arrogantemente a sè diede il Titolo di Ecumenico, cioè Universale, e lo stesso fece con Ciriaco succeduto a Gio: e per esempio d'umiltà a que' fastosi Prelati dell' Oriente ei s' intitolò *Seruus Seruorum Dei*, usanza durata in tutti i Pontefici, che venner dipoi ad occupare la Seggia Ponficale. In oltre meritamente vien chiamato Gregorio l'Apostolo de gl' Inglesi, perchè inviò in quella vastississima Isola Monaci Santi, che guadagnarono alla Fede il Rè Idelberto, e con esso lui molti di quegl' Isolani. Deesi a lui, se Recaredo Rè delle

Spa-

Spagne ritornò al grembo della Chieſa Cattolica, laſciata la perfidia Arriana. Ciò conſolò molto l' animo di Gregorio, il quale, benche ſempre infermo, s' affaticò in prò dell' Anime ne' tredici anni, ſei meſi, e dieci giorni del Santiſſimo Apoſtolato. Tutte l' Opere di queſto gran Santo, per ordine di Siſto V. furono ſtampate in ſei Tomi per opera di Pietro da Tuſſignano Veſcovo di Venoſa.

S. GREGORIO NAZIANZENO.

S. Gregorio Nazianzeno pel ſuo profondo ſapere meritò il titolo di Teologo. Fugli Patria Nazianzo, donde venne detto il Nazianzeno. In Atene ebbe per Maeſtro Libanio, e fu condiſcepolo di S. Basilio. Andò con queſti a far ſua dimora nelle ſolitudini di Ponto, ove viſſe in grandi auſterità, e non ſi curò delle ſplendide offerte fattegli da Giuliano Apoſtata, di cui fù Gregorio Auverſario. Scriſſe però un' invettiva contro dell'Imperadore, perchè queſti non voleva, che i Criſtiani imparaſsero le Scienze. Fù tanto ſtimato S. Gregorio dal gran Basilio, che queſti voleva, che quegli a lui ſpiegaſse i Salmi Davidici. L' Ubbidienza poi al ſuo Padre, e le calamità della Chieſa Cattolica perſe-

guitata da Valente Imperadore il trasfero dalla solitudine. Ito in Nazianzo quivi molto ajutò il suo Genitore, ch' era Vescovo di quella Chiesa con la predicazione. Procurò, che S. Basilio fosse fatto Vescovo di Cesarèa, e lo difese da gli errori, dicui a torto era accusato. S. Basilio volle, che Gregorio accettasse il Vescovado di Sasima, rifiutato più volte da lui. Dal Sinodo Antiocheno fu inviato in Costantinopoli, ove per tre anni molto operò per la Cattolica Fede. Quivi insegnò le sacre Scienze, e la fama del suo sapere si sparse per l' Universo. Or Gregorio per opera di Teodosio fù collocato da' Vescovi nel Soglio della Chiesa Bizantina. Poco visse Gregorio nel Trono, dicendo egli di sè a cento cinque Vescovi ragunati nel Sinodo. *Heri collocastis in Solio, nunc pellitis.* Nella partenza del suo Pastore tutta la Città si pose in lamenti. Tornò alla sua Patria, ove s' adoperò, perchè fosse eletto per Vescovo Eulalio. Seguì la di lui morte a 9. di Maggio dell' anno di Cristo 389. Di Gregorio lasciò Cassiodoro quest' Elogio. *Gregorius, splendidissimum scientię, & doctrinę jubar: qui & cùm jam olim vita functus sit, etiam nunc tamen auctoritate, & fide viuit: & cùm jam olim corpore absit ab Ecclesia, tamen voce, & magisterio non recedit.* L'Opere di S. Gregorio Grecolatine furono stampate in Parigi nel 1609. e sono distinte in due Tomi.

S. GRE-

S. GREGORIO NISSENO.

I Greci, per onorare Gregorio, il chiamarono *Patrem Patrum*. Fù egli Fratello di S. Basilio, di S. Pietro amendue Veſcovi, il primo di Ceſarèa, il ſecondo di Sebaſte. Avanti che foſse Veſcovo, fu accaſato con un' illuſtriſsima femmina, detta Teosebia, com' egli teſtifica, e ne fanno fede Niceta, e Niceforo. La ſua Sede Epiſcopale era nella Città di Niſsa, Città principale di Cappadocia. Per opera de gli Arriani videſi cacciato dalla ſua Sedia, e in vece di lui vi fu collocato un' Uomo ordinario. Non ceſsò il Santo ad operar bene, e viſitando molte Chieſe, c' introduſse ſante coſtumanze. Fù preſente al Concilio Niceno, dal quale fu egli inviato Legato alle Chieſe dell'Arabia. Terminata l' Ambaſceria, tornò in Coſtantinopoli al Concilio numeroſo di 150. Veſcovi, e portovvi i Comentarj ſcritti contro d' Eunomio. Nell' Imperiale Città fece Gregorio due Orazioni funebri, la prima in onore di Placilla Auguſta, la ſeconda in laude di Pulcheria morta pargoletta, ed era figliuola della pronominata Imperadrice. Viſse molto Gregorio. Non ſi accordano gli Autori nel giorno, e nell' anno della morte di lui. Altri dicono, che moriſse nell' anno del Signore 395. altri nell'anno ſuſseguente

te. Il Martirologio Romano aſsegna il 9. giorno di Marzo, il Menologio Greco il 9. di Gennajo. Da gli Scrittori è celebrato il noſtro Gregorio. In due Tomi ſono inſerite le ſue Opere, o ſieno quelle ſtampate in Parigi nel 1605. o quelle ſtampate nella medeſima Città nel 1615.

GREGORIO PAPA DECIMO.

NAto in Piacenza della Famiglia de' Viſconti, e il nome di lui era Tolomeo. Le rare virtù l' innalzarono al Soglio Pontificio, benche quando fu eletto, non foſse Veſcovo, non Cardinale, e ſteſse lontaniſsimo dal luogo, ove ſeguì l'elezzione. Qneſta ſi fece in Viterbo, ed egli allora trovavaſi in Soria, ito colà con Eduardo figliuolo del Rè de gl' Ingeſi, per viſitare que' Santuarj. Il ſacro Collegio de gli Elettori inviogli ſolenne Ambaſceria, e lo pregò a venire incontanente, com' egli fece condotto dal Principe Inglese, a propie ſpeſe, fino a Viterbo. Nel partire da Terra Santa dicono, che rivolto a Gerosolima prorompeſse in quelle voci. *Si oblitus fuero tui Jerusalem, obliuioni detur dextera mea.* Arrivò in Viterbo, ov' era atteſo da' Cardinali, li 11. di Febbrajo del 1272. e di lì portoſsi in Roma, ove fu conſecrato, e co-

ro-

ronato li 27. di Marzo. Le prime ſue cure furono armare 40. Galere, ed ottenerne altrettante da' Veneti, da' Genoveſi, da' Piſani. Indi raguuò infinito danaro, per far le ſpeſe alle Milizie, e queſto era ſtato laſciato da diverſe Perſone a tal' effetto. La ſomma più conſiderabile fù quella di Riccardo Rè eletto de' Romani, mentre arrivò a ottomila once d'oro. Intimò Gregorio anche il Concilio univerſale da tenerſi frà due anni nella Città di Lione. Queſto dovea ſervire per affari di Religione, e per la ricuperazione di Terra Santa. Dieſſi principio al Sinodo Ecumenico nel dì dell' Aſcenſione del 1275. e lo ſteſso Pontefice in abito Pontificale fece il Diſcorſo alla preſenza d' un Rè, di Cardinali di Veſcovi ſopra 500. e d' altri Perſonaggi. Seguì in detto Concilio la riunione della Chieſa Greca con la Latina, ſubito che furon giunti gli Ambaſciadori di Michele Imperador Paleologo con molti Veſcovi, e Perſone rappreſentanti il Clero Greco, e dopo l' Unione il Papa intonò il *Te Deum laudamus*. Terminato il Concilio, Gregorio ſe ne venne in Italia, e ſeppe, che in Conſtantinopoli s' era confermato lo ſtabilito in Lione, onde per tal fauſta novella conſolatiſsimo ſe ne morì in Arezzo, dove era ſtato ſorpreſo dal male. Seguì il fine de' ſuoi giorni à 10. di Gennaro del 1276. A lui molti Autori attribuiſcono varj Trattati.

GREGORIO PAPA XIII.

FU' Gregorio Bolognese di Patria, di Casato Boncompagni, e apprese le Scienze legali in Bologna, prendendovi 'l grado Dottorale a' 15. di Settembre del 1530. e ne divenne Maestro. Andò in Roma, e messosi in Prelatura, ottenne Cariche riguardevoli, e Paolo IV. il fece Vescovo Vestense nel Regno di Napoli. Due volte fu al Concilio di Trento; e tornato in Roma, Pio IV. fecelo Cardinale a' 12. di Marzo del 1562. inviandolo poco dopo Legato nel Regno di Spagna Dopo la morte di Pio V. fu collocato nel Soglio Papale, e letto a tal Dignità a' 13. di Maggio del 1572. Voll' esser' appellato Gregorio per la divozione a S. Gregorio Nazianzeno. Subitamente procurò di rintuzzare l' orgoglio dell' Ottomanno. e molto adoperossi per estirpar l'Eresie. Perciò nõ guardava a spesa alcuna, essendo egli liberalissimo nello spender il danaro a gloria di Dio, come tanto ne diede in fondar Chiese, e in Roma, e fuori di Roma, e in fabbricar 22. Collegj. Inviò Operaj, e dotti, e pii al Prete Janni, a' Maroniti, in Costantinopoli, ed in altre parti del Mondo. Acquietò i Genovesi, e ricevette in Roma l' Ambasciador de' Moscoviti, e trà questi ed i Pollacchi accordò la pace. Anche fu in Roma il gran Maestro

di

di Malta, che fu molto onorato dal Romano Pontefice. A queſto Pontefice dobbiamo la Riforma del Calendario, e Roma dee la fabbrica del Collegio Romano, ſeminato di tanti Uomini Letterati, ch' anno illuſtrato il Mondo Cattolico. Poco avanti di morire ebbe la ſorte di ricevere Ambaſciadori d' alcuni Rè del Giappone, che furono, come un Trionfo della noſtra ſanta Fede. Morì Gregorio a 10. d' Aprile del 1585. nell' età grave di 83. anni. Ne viſſe Pontefice 13. quaſi compiti. Ebb' egli la Statua nel Campidoglio, e alla memoria di lui tutto il Mondo ſempre alza un Trofeo.

GUGLIELMO CARD. ALANO.

SOrtì i Natali nella Provincia Lincaſtrieſe del Regno Ingleſe. Studiò le lettere umane, e le ſcienze ſublimi nell' Accademia d' Oxford, indi in Dovay fu Interpetre della Sacra Scrittura, e fu onorato con un Canonicato della Chieſa Eboracenſe, e con un altro della Chieſa Remenſe. Partì dal nativo Regno, e procurò, che ſi fondaſſe in Lovanio un Collegio per la ſua Nazione. Tornato in Inghilterra per la ſalute del corpo, molti Eretici riduſſe alla Fede. Gli convenne però preſto partire a cagione d' evitar l' odio della Regina Elisabetta, ſdegnata contro chi tanto fomentava la fede Cattolica. Lontano dal Re-

gno giovò Alano al Regno, con fare, che ſi fondaſsero Collegj per la Gente Anglicana. Un tant' Uomo sì benemerito della Chieſa fù promoſso alla Porpora da Siſto V. e in eſsa viſse con raro eſempio. Ogni dì celebrava il divin Sacrificio. Chiamava i ſuoi Sacerdoti non Servi, ma Figliuoli, loro ſervendo sì nella cura del corpo, come dell' anima. Atteſe ſempre a gli Studj, e s' affaticò in emendare l' Opere di S. Agoſtino da gli errori, che per incuria, e degli Scrittori, e de gli Stampatori v' erano inſeriti. Morì egli in Roma nel meſe d' Ottobre del 1594. Scriſse varie Opere, cioè. De Purgatorio, & Oratione pro Defunctis. De Authoritate Sacerdotis per Sacramentũ Pœnitentiæ. De Indulgentiis Pontificiis. De Prædeſtinatione. De Imaginibus. Apologia pro Seminariis. De Sacramentis in genere, & de Euchariſtia, & Sacrificio Miſsæ in ſpecie.

GUGLIELMO DURANDO.

FU' detto Guglielmo lo Speculatore, perchè compoſe Speculum juris. Il libro è bellisimo, perchè fu compoſto da Durando eccellentiſsimo nella Legge, e riputato uno de' bravi Jureconsulti del ſuo tempo. I ſuoi Natali furono nella Francia, e viſse nel Secolo 13. Partì dalla Francia, e ito in Roma fu preſto conoſciuto il

ſuo

ſuo ſapere, e Martino IV. il fece ſuo Nunzio nell' Umbria. Tornato in Francia fu Decano della Chieſa Carnotenſe, e dipoi ottenne il Veſcovado di Mande. Si trovò egli al Concilio di Lione fatto ſotto Gregorio X. ſommo Pontefice, e morì in Roma nel primo giorno di Novembre del 1296. ſeppellito in Santa Maria ſopra Minerva, Chieſa de' Padri Predicatori. Il libro già mentovato di ſopra fu dedicato da Durando ad Ottobono Card. Fieſchi Genoveſe, che fu poi Adriano V. Compoſe ancora Rationale divinorum Officiorum diſtinto in otto libri, di cui sì ſpeſſo ci ſiam ſerviti nella noſtr' Opera. V' è anche Repertoriũ Juris, e un Comento ſopra i Canoni del Concilio Lioneſe.

GUITMONDO.

FU' Guitmondo dell'Ordine Benedettino. Veſtì l'abito in un Convento di Normandia, ſituato nella Dioceſi Ebroicenſe. Viſse al tempo di Gregorio VII. e queſto gran Papa ne fece una ſtima grande ed uguale al gran merito di Guitmondo. L'eſimia Virtù di queſto grand'Uomo non potè naſconderſi ſotto il maggio di vita privata. Divenne Veſcovo d' Averſa, Città poſta preſso di Napoli, e fu Cardinale della ſanta Romana Chieſa. Publicò egli un Trattato diviſo in trè libri della Verità

del

del Corpo, e del Sangue di Criſto noſtro Signore, ove confuta Berengario, e gitta a terra l'oggezioni di Berengario. Guglielmo Malmesburieſe gli da il Titolo del più eloquente Perſonaggio del ſuo tempo. Ivone Carnotenſe, di pio, e dotto. Fiorì egli nel Secolo 11. e morì circa il 1080.

JACOPO LEDESMA.

FU' di Nazione Spagnuolo, e nacque in una Terra di Caſtiglia, detta Cuellar. Entrò nella Compagnia di Gesù maturo d' anni, trovandoſi nell'anno 33. della ſua età. Portò nella Religione un gran Teſoro di ſublimi Scienze, da lui imparate nell' Accademia di Compoſtella, di Parigi, di Lovanio. Fù inviato in Roma per farvi 'l Noviziato. Giunto nella ſanta Città, fu ricevuto con ſomma amorevolezza da Giacomo Lainez, allora Vicario Generale. Siccome Giacomo entrò dottiſsimo nella Religione, così in eſsa preſto appreſe la più ſublime dottrina della religioſa perfezione, fiorendo in lui profonda umiltà, eſatta ubbidienza, fervente carità, diſprezzo di ſe ſteſso, e ſtima grandiſsima de gli altri. I Talenti non furono naſcoſti. Che però leſſe le Controverſie, la ſacra Teologia, e divenne Prefetto de gli Studj. Morì il Ledesma a 18. di Novembre del 1575. Fù cagione della ſua morte una poſtema natagli

nel

nel capo per la troppa applicazione nel rispondere alle dubbietà di coloro, ch' eran venuti al Giubileo, che in quell' anno si celebrò in Roma, regnando il sommo Pontefice Gregorio XIII. L' Opere di lui consistono in un libro de Dialectica, ejusque tradendæ methodo, in un Tomo di Teologia morale, in un libro de divinis Scripturis quavis passim lingua non legendis, simul, & de Sacrificio Missæ Hebręa tantùm Greca, aut Latina lingua celebrandis. Scrisse una Dottrina Cristiana nel linguaggio Spagnuolo, e nell' idioma Italiano il modo di catechizzare.

S. ILARIO ARELATENSE.

FU' S. Ilario di Nazione Francese. Se la prese egli santamente insieme con S. Prospero Aquitano contro i Pelagiani. Dimorò Monaco nel Monistero Lerinense, seguace di S. Onorato, il quale fatto Vescovo d' Arli, fu seguitato dal nostro Santo, il quale, grand' amatore della ritiratezza, tornosene presto alla solitudine. Verso il fine della Vita di S. Onorato fu richiamato egli dal medesimo, in cui lode fece Ilario un' Orazione funebre. Allora fu che il nostro S. Ilario gli succedette nella Carica Pastorale. Difese il novello Pastore le prerogative della sua Chiesa, e voleva egli convocare i Concilj, ed ordinare i Vesco-

ſtovi sì della Provincia Narboneſe, come della Vienneſe. Per mantenere le preteſe giurisdizioni ſi trasferì in Roma a Leone Papa, e vedendo, che non poteva vedere adempiute le ſue brame, ſenza chieder licenza, toſto partì di Roma, tornandoſene al ſuo Veſcovado. Col tempo poi s'acquietò S. Ilario a gli Ordini Pontificj, e viſſe fornito di virtù sì eroiche, che Santa Chieſa l'onora, come un gran Santo. Fù liberale verſo de' Miſerabili. Predicava con ſommo fervore. Ne' coſtumi era ritratto di bontà. Innalzano cõ ſomme laudi la ſantità di S. Ilario Gennadio, Onorato ſecondo Veſcovo di Marſiglia, che fu ſuo Diſcepolo, S. Proſpero Aquitano, e Conſtanzo nella vita di S. Germano. Scriſse S. Ilario la vita di S. Onorato ſuo Predeceſsore, alcune Omelie, e la Storia del Geneſi fino al capo 7. in verſo eroico, dedicandolo a S. Leone, a cui diſse. *Paruimus moniti, ſua dulcia juſſa ſecuti.*

ILDEBERTO VESCOVO.

ILdeberto prima ebbe il Veſcovado di Mans, indi paſsò all'Arciveſcovado Turonenſe. Studiò ſotto di Berengario, quando queſti avea abjurata la ſua empia Ereſia, e ſi portò grato Ildeberto verſo il ſuo Maeſtro encomiandolo con belli verſi ſcritti a modo Elegiaco. Ebbe Ildeberto ta-

li disavventure da Enrico Re de gl'Inglesi, che, per chieder' ajuto, e consiglio da Pasquale II. portossi a Roma. Tornato per ordine Pontificio alla sua Chiesa, fu messo in carcere. Non si curò d' esserne levato mediante lo sborso del danaro, e fu esortato alla sofferenza da Ivone Carnotense, che così scrisegli. *Iuo Dei gratia Carnotensis Ecclesia Minister Hildeberto Cenomanẽsi Episcopo in tribulatione patientiam, in patientia tolerantiam, in tolerantia perseuerantiam.* Sofferì egli volentieri i disastri, e per ordine del Papa passò alla Sedia Metropolitana di Tours. Mentre era Arcivescovo ebbe da S. Bernardo lettere esortatorie, perchè riconoscesse per vero Papa Innocenzo II. e non volesse per vero Papa Anacleto Antipapa. Morì a 17. di Decẽbre del 1136. Scriss' egli la Messa in versi, oltre altre Opere. Di lui v' è quel Distico.

Inclytus, & prosa versuq. per omnia primus
Hildebertus olet prorsus ubique rosam.

INNOCENZO VIII.

DErivò Innocenzo dell' antica Casa Cybo, la quale, benche Illustrissima, fu molto illustrata da lui con le sue rare Virtù, e Cariche riguardevoli. I rari Talenti, che in lui erano, fecero, che Paolo II. il promovesse al Vescovado di Savona,

Si-

Sisto IV. all' Ufficio riguardevole di Datario, e poi al Vescovado di Molfetta, e alla Porpora Cardinalizia. Fù poi giudicato degno d' assistere, come Legato alla Dieta di Norimberga, per rappacificare l' Imperadore Federico III. e Mattia Rè d' Ungheria. Governò Roma in assenza del Papa, e mise in concordia i Sanesi. Per opera di lui si fece pace trà il sommo Pontefice, il Rè di Napoli, il Duca di Milano, ed i Fiorentini. Queste imprese il fecero elegger Papa a 29. d' Agosto del 1484. Si mise il nome d' Innocenzo, e prima chiamavasi Giovanni Battista. Fù amatore della pace, e grato verso i Benefattori. Egli fu, che ribenedì i Veneziani interdetti da Sisto IV e concedette ámplissimi Privilegj a molte Religioni. Era sua propia dote usar clemenza con quelli i quali l' aveano offeso, come fvce con Giovanni Balues Francese Vescovo Andegavense Prete Card. di S. Susanna, il quale trattato avea di ragunar un Concilio contro di lui. Estinse Innocenzo molti Tiranni, e favorì Giovanni Rè di Dania, e i Norvegi, a quali concedette, perchè non avean Vino, che senza esso sacrificassero. Fece Innocenzo molte altre Opere tutte degne di lui ne' sette anni, due mesi, e dieci giorni del suo Pontificato. Morì a 25. di Luglio del 1492.

INNOCENZO PAPA III.

NAcque Innocenzo nella Città d'Anagni, e nel Battesimo ebbe il nome di Giovanni Lotario. All'altezza de' Natali si accoppiò la sublimità dell'Ingegno, ch' egli coltivò con le Scienze da lui appreſe in Roma, in Parigi, in Bologna. Eſsendo Diacono Cardinale fu creato Pontefice, il che avvenne nel 1198. avendo allora soli 30. anni, o ſecondo altri 37. Vogliono alcuni Autori, che foſse ſtato Canonico Regolare del Laterano, ma egli ſteſso dice, che fu Canonico di S. Pieteo. Divenuto Pontefice ricuperò le Città del ſuo Dominio. Coronò ei in Roma Ottone Imperadore, che fu ingrato al Papa, con depredare lo ſtato della Chieſa. Quindi è, che fù ſcomunicato da lui. Or quanto il Papa ſi moſtrò riſentito con queſto Prencipe, altrettanto benigno divenne co' Prencipi oſsequioſi, mandando la Corona reale al Rè de' Bulgari, e a quel d' Armenia, e ponendo il Diadema in capo di Pietro Rè d' Aragona, che s'era portato a Roma. Miſe nel ruolo de' Santi Omobono di Cremona, Cunegonda Imperadrice, ed il B. Vulſtano Veſcovo Virgonieſe. Innocenzo fu, che ripreſse nelle Gallie gli Eretici Albigeſi, nelle Spagne i Saraceni, e riformò i coſtumi de' mali Criſtiani con un generale Concilio.

cilio. Fù questo il quinto di Laterano, e gli fu dato principio agli 11. di Novembre. Intervennero in esso oltre i Patriarchi Latini, il Constantinopolitano, e quello di Gerosolima. I Primati ed Arcivescovi furono 72. i Vescovi 412. In questo Sinodo condennarono Almerico Eretico Parigino, che trà gli altri errori diceva non esservi altro Paradiso, che la buona Conscienza, nè altro Inferno, che le tenebre nella mente lasciate dal peccato. In questo Concilio alla conversione, che si fa nella consecrazione del pane, e del vino nella Santa Messa, diessi il nome di Transustanziazione. Confermò Innocenzo i due sacri Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco. Fù in sè assai parco, non volendo alla sua mensa vasellame d'oro, e d'argento, ma vasi di legno, e di vetro. Mutò le pelli d'Armellino in pelli d'Agnello, e fece sempre distribuire grosse limosine a' poveri, a quelli sovente serviva a tavola, gloriandosi il Vicario di Cristo di servire nelle persone de' poveri alla Persona di Cristo. Fù Papa 19. anni, e morì in Perugia, venutovi per accordare le differenze tra' Pisani, e tra' Genovesi. Lasciò scritte moltissime lettere. A lui s'attribuiscono alcuni Comentari sopra il Maestro delle Sentèze. Sono sei libri sopra la santa Messa, ed altre Opere. Fù Innocenzo Pontefice dottissimo, e de' più cospicui ch' abbia la Chiesa.

S. IP-

S. IPPOLITO VESCOVO, E MARTIRE.

STudiò S. Ippolito ſotto un gran Maeſtro, che fù Clemente l'Aleſsandrino. Fù coetaneo d' Origene, e fu cagione, che Origene imitando lui, ſcriveſse molti Comentarj ſopra la ſacra Scrittura, dando perciò un tal' Ambrogio ad Origene gran quantità di membrane, ſette Donzelle, ed altrettanti Scrittori, i quali tutti ajutaſsero Origene nelle ſue Compoſizioni. Or il noſtro Ippolito pel ſuo gran ſapere, e per li ſuoi ſanti coſtumi fu promoſso alla Carica riguardevole di Veſcovo, chiamandolo S. Girolamo Veſcovo d' incerta Città d' Arabia, indi al dire di Zonara, ottenne il Veſcovado di Porto preſso di Roma. Si ſcrive da S. Pier Damiani, che Ippolito convertiſse nell' Oriente più di 30. mila Pagani. Scriſſe S. Ippolito molt' Opere inſigni. Vengono eſse connumerate da Euſebio nel libro ſeſto della ſua Storia al capo 16. e da S. Girolamo nel libro de Scripturibus Eccleſiaſticis. Ma dell' annoverate da' mentovati Scrittori molte non ſe ne trovano. Alcune ſono inſerite nella Biblioteca de' Padri.

S. ISIDORO DI SIVIGLIA.

COsì fù detto, perchè fu Arciveſcovo di queſta Città. Fù anche nomato Iſidoro il Giovane, per differenziarlo da Isidoro di Cordova. Egli nel Trono Paſtorale fu Succeſsore del ſuo Fratello Leandro. Ebbe anche un' altro Fratello, nominato Fulgenzio, che fu Veſcovo di Cartagena. Da' Padri del Concilio fu ingiunto a S. Isidoro come pratico de' Riti Eccleſiaſtici, che componeſse tutto ciò che recitar ſi dovea dalle ſacre Perſone sì nel giorno come nella notte. Quindi egli fece il Meſsale, ed il Breviario, che ſi chiamarono l' uno, e l' altro col nome di Mozarabico. Siccome S. Isidoro fu preſente al Concilio 4. Toletano, così non fu preſente al 5. celebratoſi nell' anno di noſtra salute 636. mentre egli nello ſteſso anno morì a 4. d' Aprile, come piace ad alcuni, o a 16. di Gennajo, come vogliono altri. Seguì la morte d'Isidoro in Chieſa, doppo aver ricevuto il Corpo, e Sangue di Gieſù Criſto. Mentre viſse Arciveſcovo, ebbe dono di Profezia, fu liberaliſsimo co' poveri, riceveva volentieri i pellegrini, era ſchietto, e verace, di retto giudizio, fervoroſo nel predicare, zelatore di conquiſtare Anime a Dio, sobrio nella menſa, divoto nell' Orazione. S. Idelfonso Arciveſcovo Toletano annovera tutt' i

tutt' i libri da lui composti, e sono il libro de genere Officiorũ, il libro Proemiorum, il libro de ortu, & interitu Patrum, il libro commentariorum, due libri ad Florentiam sororem, il libro de natura rerum, il libro differentiarum, l' altro sententiarũ. V'è il libro delle Quistioni, e quel dell' Etimologie.

ISIDORO PELUSIOTA.

FU' cognominato Isidoro col titolo di Peluliota, perchè ritirossi in una solitudine non molto lontana dalla Città di Pelusio del Regno Egiziano. Ebbe egli la Dignità Presbiterale, e annoverossi frà i più saggi, e dotti Discepoli ammaestrati da Giovanni Grisostomo. Nel Romitaggio menò vita Angelica, coltivata da' rigori, che seco usava per amore di Giesù Cristo. Non lasciò però d'attendere allo studio. Se crediamo a Niceforo; questi asserisce, che Isidoro scrisse dieci mila lettere, e tutte ripiene d'esposizioni sopra la sacra Scrittura con uno stile chiaro, atto ad istruire i Popoli nelle Virtù, e nell' opere Cristiane. Solamente a noi sono rimase duemila e tredici lettere: Jacopo Billio ebbe la sorte di publicarle. Visse Isidoro nel tempo di Teodosio, il Giovane, e morì nel 431.

LANFRANCO.

LAnfranco ebbe per Patria Pavia. Fecesi Monaco Benedettino, e fù in tale ſtima per la probità della vita, che nella ſua Reltgione governò Abate due Moniſteri. Egli per opera d' Aleſsandro Papa II. e di Guglielmo Rè de gl' Ingleſi ebbe l' Arciveſcovado Cantuarienſe, a cui fu promoſso contro ſua voglia. Che però ſcriſse lettere al mentovato Pontefice, perchè il faceſse ritornare alla vita privata di Monaco, ove era vivuto con sì gran quiete. Nõ potè ottenere il favore richieſto, onde inviò a Roma Legati, per ottenere dalla Sede Apoſtolica il Pallio. Non avendolo potuto avere con la miſſione de' Legati, egli ſteſso vi ſi portò per riceverlo. Il ſommo Pontefice in riguardo de' meriti di Lanfranco gli donò quello ſteſso, che ei adoperava nella celebrazion delle Meſse. Oltre che anche l'avea già onorato, con alzarſi dalla Sedia Apoſtolica, quando Lanfranco la prima volta fu a' piedi del Papa. Nè qui finirono gli onori di Lanfranco. Ritornato in Inghilterra fu sublimato all' eccelso grado di Legato Apoſtolico per tutto il Regno. Scriſse Lanfranco contro di Berengario Ereſiarca, e perchè in un Concilio tenutoſi in Roma, per certo commercio di lettere trà Lanfranco, e Berengario, vi

fu

fu qualche ſuſpicione di lui, Lãfranco proteſtò eſſer nell' Eucariſtia il Corpo di Criſto, così dicendo nel libro ſcritto contro di Berengario. *Surrexi in Concilio; quod ſenſi, dixi; quod dixi, probaui; quod probaui, omnibus placuit, nulli diſplicuit.* In un' altro Concilio Romano per la forza delle ragioni di Lanfranco fu coſtretto Berengario ad abbruciare il libro, ch' avea ſcritto contro la verità ortodoſsa del Corpo di Criſto. Queſto è quello, che in ſuccinto dir poſſiamo di queſto Arciveſcovo, e Primate Ingleſe, il quale, dopo molti anni del suo Governo, eſercitato a prò de' Fedeli, morì a 24. di Maggio del 1089. Vi ſono, oltre il libro del Corpo di Criſto, altre ſue Opere, tutte degne di lui.

LATINO CARD. ORSINO.

LAtino Orſino congiunſe all' altezza de' Natali lo ſplendore delle Scienze, acquiſtate ne gli Studj di Padova, e di Perugia. Se ne venne dipoi in Roma, e fu fatto Arciveſcovo di Coſẽza, e di Trani; e Niccolò V. il fregiò della ſacra Porpora. E' incredibile quanto faceſse ſpiccare nella ſublimità del Cardinalato la ſua Bontà, e 'l ſuo ſapere, ſempre intento a' vantaggi della Sede Apoſtolica. Infermo fu viſitato dal ſommo Pontefice Siſto IV. e allora ei rifiutò, che il Papa trasferiſſe i ſuoi Bene-

ficj a' Nepoti, come il Papa voleva. Pio II. l'inviò Legato á Ferdinando Rè di Napoli, il quale fu coronato da Orſino. Paolo II. il fece Legato della Romagna, e del Piceno, e Siſto IV. l'innalzò al poſto riguardevole di Camerlengo di Santa Chieſa. In queſte Cariche moſtrò il ſuo Senno, la ſua Dottrina, la ſua Probità. Preſso al morire chiedeva perdono delle ſue colpe a Gesù Salvatore, la cui Chieſa avea egli edificata in Roma col Titolo di S. Salvatore in Lauro, che oggi è Chieſa della Nazione Marchigiana, ed à mutato il nome in quello di Santa Caſa di Loreto. Non pochi inſigni Perſonaggi molto esaltano ne' loro ſcritti queſto Cardinale eſimio nelle Virtù, e nelle Scienze. Oltre l'altre doti, v'era quella della Poeſia.

LEONE PAPA IX.

LEone Nono prima che arrivaſse al Pōtificato, chiamoſſi Brunone, e fu Borgognone, e figliuolo del Cónte Raſpurgeſe. Quando fu aſsunto al Pontificato, teneva il Veſcovado di Toul nella Lorena. Dalla ſua Reſidenza paſsò in Roma, ove entrò in abito di pellegrino, e a pieni voti fatto Papa, preſe il nome di Leone. Sterminò il vizio della Simonia, e paſsò, dopo alcuni meſi, in Colonia, per rivedere l'Imperadore Enrico III. detto, il Nero, da

cui

cui egli era ſtato propoſto pel Papato, e per riconciliare trà di loro Ceſare, e Goffredo Duca della Lorena, come avvenne. Tornato in Roma molto si adoperò per tor via l'Ereſia diſseminata da Berengario contro il venerabile Sacramento dell' Altare. Di bel nuovo Leone ſi moſſe da Roma, per andar' ad eſtinguere la guerra, che ardeva trà l' Impedadore Enrico ed Andrea Rè d' Ungheria. Ma ciò non ſi effettuò mercè la pertinacia del Rè Ungherо, onde tornoſsene in Italia, e volendo reprimere i Normanni perſecutori della Chieſa, rimaſe nelle loro mani, trattato con ogni amorevolezza. Ebbe queſti travagli il Papa nell' Occidente, ma non minori n' eſperimentò nell' Oriente, mentre il Patriarca di Coſtantinopoli nominato Michele Cerulario trattò la Chieſa Latina com' Eretica, perchè conſecrava il pane azzimo, opponendo a noi altre coſe. Mandò in Oriente Leone i ſuoi Legati, che non voluti vedere da Michele, queſti fu da Leone ſcomunicato. I Legati tornati in Roma trovarono il Papa infermo, il quale ſe ne morì nel dì decimo d' Aprile, dopo aver tenuta la Sedia Pontificia cinque anni, due meſi, e ſette giorni. Vi furono 8. Concili, quattro tenuti in Pavia, Vercelli, in Rens, e Magonza, ed altrettanti nella ſola Città di Roma. Queſto Pontefice fu celebre per la dottrina, di cui fanno te-

ſtimonianza i ſuoi ſermoni, e le lettere sì decretali, come familiari, e per la ſantità comprovata da' miracoli. Di lui vi fu chi scriſſe il ſeguente Diſtico.

Victrix Roma dole nono viduata Leone,
Ex multis talem vix habitura parem.

S. LEONE PAPA I.

FU' Magno nel Nome, grande ne' fatti, e fu di Nazione Toſcano. Seguì l'elezione al Pontificato ne' tempi calamitoſi. Nell' Oriente tumultuavano i Neſtoriani, nell'Occidente dilatavaſi la ſetta de' Manichei. Molti di coſtoro giunſero in Roma, e nell' eſteriore apparenza parevano mortificati, e buoni, onde aveano credito. S. Leone avvertì la Gente de' loro inganni. Indi convocò un Concilio in Roma, e condannò le loro frodi, e le loro ſceleratezze. Difeſe Leone la Chieſa da' Manichei, e da' Pelagiani, ſervendoſi di S. Proſpero d' Aquitania per li ſecondi, con mandarlo nella Provincia di Campagna, ove Giuliano Veſcovo di Capua diſſeminava i falsi dogmi di Pelagio. Non ſi trattenne il zelo di queſto Papa nella ſola Italia, paſsò nelle Spagne, ove fè convocare un Concilio contro de' Priſcillianiſti, di cui abbondavano allora le Spagne. Convocò anche in Roma un Concilio, e condannò Eutichete, di-

chia-

chiarando nulli gli atti Efesini, fatti dall' empio Dioscoro, il quale perciò arrabbiato, venne à commettere una sceleratezza grandissima, qual fu scommunicare il Romano Pontefice, come si dice ne gli atti del Concilio Calcedonese. Questo fu fatto per comando di Leone, e v' assistettero seicento, e trenta Vescovi trà gli Orientali ed Occidentali; vi fu anche presente l' Imperador Marciano. Nel Concilio fu anatematizzato Eutiche, e la Chiesa ebbe la pristina tranquillità, se non che con le sue armi gli mosse guerra Attila Rè de gli Unni. Ma il Pontefice Leone itogli incontro, parlogli con tal' eloquenza, che il fe tornare a' suoi Paesi. Roma, e l' Italia si liberarono dall' infestazione di Attila; ma Roma non fu immune dal furore di Genserico, che la spogliò delle sue ricchezze, e carico d'oro tornò nell' Affrica. Questo saccheggio di Roma seguì nell' anno di Cristo 455. e dopo 6. anni morì Leone, avendo regnato anni 21. meno 32. giorni. Fù santissimo Pontefice, e riputandosi peccatore, non rifiniva piangere le sue colpe. Fù S. Leone, che nel Canone volle aggiunte quelle parole *Sanctum Sacrificium*, *immaculatam hostiam*. Di S. Leone vi sono i sermoni, e le lettere Decretali.

MARTINO BONACINA.

NAcque il Bonacina nella Città di Milano, Capo dell' Insubria. Si diede molto all' acquisto delle Scienze, e fece tali progressi in esse, che fu addottorato nella sacra Teologia, e in utroque Jure, cioè nel Civile, e nel Canonico. Professò vita Ecclesiastica, e non volle da sè disgiunte la modestia, e la pietà. Fù però quanto dotto altrettanto virtuoso. La sua Dottrina si ravvisa nelle sue Opere, le quali anno somma chiarezza, e si leggon volentieri da coloro, che voglion far profitto nella Teologia morale. Meritava posti riguardevoli 'l Bonacina in riguardo delle sue rare parti. Urbano VIII. avea decretato di sublimarlo. Che però inviollo in Alemagna. Ma il Bonacina, e per l'età avvanzata, e per la delicatezza della sua complessione non potè resistere a gl' incomodi del viaggio. Che però ammalatosi per via, senza poter giungere a Vienna d'Austria, se ne morì. Seguì la morte di lui nel 1631. Abbiamo di lui le sue bell' Opere morali, un Trattato dell' Elezione del Papa, ove egli tratta de' Benefici.

MATTEO DI ACQUASPARTA.

MAtteo d' Acquaſparta fu Umbriotto, eſsendo ſtati i ſuoi Natali nella Terra mentovata. Ancor giovinetto ebbe in ſorte di conoſcere gl' inganni del Mondo. Che però abbandonollo, per vivere Religioſo nel Serafico Ordine di S. Franceſco. Non diſcongiunſe mai l' acquiſto delle Virtù dalla conſecuzione delle Scienze. Onde fu ſempre giudicato degno de' Gradi, che ſi danno a' meritevoli, e per eſſi Matteo feceſi la ſcala ad eſser' eletto Generale della ſua Religione, il che ſeguì nel 1287. Fù poi Matteo promoſso alla ſacra Porpora da Niccolò Papa IV. che fù Generale dell' Ordine Franceſcano. Bonifacio VIII. che appieno penetrava il gran ſenno del Cardinal d' Acquaſparta, inviollo Legato in Lombardia, a Venezia, in Romagna, in Toſcana. In Firenze procurò torre le diſsenſioni, che vi regnavano, e perchè da' Sedizioſi fu egli cacciato via dalla Città, fulminò ſcomunica contro de' Fiorentini. Morì in Roma nel 1302. Scriſse bell' interpetrazioni ſopra l' Epiſtole di S. Paolo. Laſciò Queſtioni quodlibetali ſopra il Maeſtro delle Sentenze. Poſtillò i Salmi, ed il libro del Profeta Job. V' è anche di

lui un' indice di Sentenze oltre le Queſtioni diſputate, e un libro di varj Sermoni.

MATTEO PARIS.

MAtteo Paris di Nazione Ingleſe, reſoſi Monaco Benedettino, compoſe grand' opere, immortalando con eſse il ſuo nome. Illuſtrò egli 'l Secolo decimoterzo. Era verſato nell' arti della Pittura, dell' Architettura, ed era profondo nella Scienza della Matematica. Fù Poeta, Oratore, Iſtorico, e gran Teologo. Non mancò di congiungere a queſti pregj le prerogative della pietà, e zelo Religioſo, onde viſitò molti Moniſterj, e in tutti vi riformò la Vita Monaſtica. Scriſse Matteo l'Iſtoria Anglicana. Si loda aſsai queſt' Opera dall' Eminentiſſimo Baronio, tolto che in eſsa vi ſono alcune coſe, con cui ſi vitupera la Chieſa Romana. Stimaſi però, che ciò vi ſia ſtato aggiunto da gli Eretici Tigurini, che la fecero imprimere. Nel fine dell' Opera vi ſono i verſi ſeguenti.

Terminatur hìc Matthęi
Chronica. Jam Jubilæi
Anni diſpenſatio
Tempus ſpondet requiei;
Detur ergo quies ei
Hìc, & Cœli ſolio.

MEL-

MELCHIOR CANO.

ABbandonato il Mondo, entrò Melchiorre nell' Ordine de' Predicatori, ove fece gran riuscita nelle Scienze, di maniera che molto egli illustrò con la sua Dottrina la Religione Domenicana. Prese l' Abito in Salamanca, e studiò sotto il dottissimo Francesco, detto il Vittoria da una Terra di Navarra così appellata. Avedo Melchiorre un sì gran Maestro, ed essendo fornito d'un grand' ingegno, divenne un' Uomo assai letterato. Era buono Filosofo, eccellente Teologo, non lasciando d' aver' il lustro delle belle lettere, e delle lingue erudite. Morì 'l Vittoria nel 1546. insegnando la Teologia in Salamanca, e gli succedette nella Cattedra il Cano; il quale benche sempre avesse genio di saper le cose più difficili ed astruse, a' suoi Discepoli insegnò cose, che potessero eglino apprendere, onde acquistò gran fama. Fù inviato Melchiorre al Concilio Tridentino, ove sostenne, che maggior grazia si riceva nel pigliar l' Eucaristia sotto amendue le specie, che sotto una sola. Ritornato da Trento nelle Spagne, fu caro a Filippo II. che il nominò al Vescovado delle Canarie. Non volle però Melchiorre partire di Spagna, ove morì nel 1560. avendo lasciati 12. libri, ove trat-

ta di materie Teologiche. S'annovera anche un libro intitolato Prælectio de Pœnitentia, e un'altro de Sacramentis.

MICHELE PALUDANO.

FU' il Paludano nativo di Gant, Città di Fiandra, e abbandonando quanto gli prometteva con le ſue promeſſe il Secolo, ſi rendette Religioſo, e profeſsò la Regola di S. Agoſtino. Fece grandiſſimi progreſſi nelle Scienze, onde meritò d'eſſer promoſso alle prime Cattedre, per inſegnarle, e ſempremai le inſegnò con profitto de gli Uditori. Abbiamo di queſto gran Letterato i parti intellettuali nelle ſue degniſsime Opere. Queſte ſono un libro ſopra la Dialettica; i Comentarj ſopra la Somma Teologica di S. Tommaſo: la ſacra concordanza de' tempi de' Rè di Giuda, e d'Iſraello. Chi leggerà queſte compoſizioni, troverà, che l'Autore fù profondo nel ſapere, e verſatiſſimo nelle Scienze.

MICROLOGO.

BEnchè ſpeſso ci ſiam ſerviti nella Sacra Liturgia dilucidata de gli eruditiſsimi, e belliſsimi ſcritti di Micrologo, nondimeno poco di lui poſſiam favellare, da che poco intorno a lui trovaſi ſcritto: e propriamente non ſi sà chi egli ſia ſtato,

e variamente di lui da molti favellasi. Vuole l' Eminentissimo Bellarmino, che egli si nomasse Giovanni, e a ciò ripugna il Padre Labbè nel suo Trattato de gli Scrittori Ecclesiastici. E' certo, ch' egli visse al tempo di Gregorio VIII. Pontefice Massimo, e di S. Anselmo Vescovo di Lucca, poichè nelle sue Opere chiaramente lo manifesta, e ciò fù circa l' Anno 1085.

NICEFORO CALISTO.

NOn per altro vien cognominato Calisto il nostro Niceforo, se non perchè fu figliuolo di Calisto Xantopolo. Fù bravo Istoriografo Greco, e visse quest' Uomo erudito, quando nell' Oriente imperavano Andronico Paleologo l' antico, e il di lui figliuolo Michele, ed Andronico il giovane. Compose la Storia Ecclesiastica, che comincia dalla Natività di Cristo, e dura fino alla morte dell' Imperador Foca nell' Anno 610. Molti vi sono, ch' an detto male di quest' Autore, appellandolo favoloso, vano, sciocco, di niun giudizio. Troppo il biasimano, poichè ne' suoi scritti vi sono molto belle cose, e molte degne di fede. Conviene però al Lettore legger le Storie con giudizio, e non prestare a tutto l' assenso.

NICCOLO' DI LIRA.

VOgliono alcuni, che foſse Niccolò di Nazione Fiammingo, altri 'l fanno Olandeſe, Ingleſe altri. Fù egli veramente Normanno, e nacque in un piccolo villaggio detto Lira. Ciò dimoſtrano i due ſeguenti verſi.

Lyra breuis vicus Normanna in gente celebris.
Prima mihi vitę Janua, ſorſque fuit.

Nacque ei da' Genitori, che profeſsavano l'Ebraiſmo, e fu ancor'egli Giudeo. Quindi è, che imparò eccellentemente la lingua Ebraica. Laſciata poi la Setta Giudaica, e fattoſi Criſtiano, entrò nell' Ordine Serafico di S. Franceſco, e divenne sì Letterato, che inſegnò la ſacra Teologia in un Convento de' ſuoi Frati. Attese molto all' intelligenza della ſacra Scrittura, e la poſtillò eccellentemente con brevi parole. Dette Poſtille ſono non ſolamente utili, mà neceſsarie a coloro, che cominciano a ſtudiare la Bibbia. Oltre queſta belliſsima Opera compoſe altri libri il Lirano, e vengono riferiti dal Bellarmino. Un libro de Corpore Chriſti, Sermoni de Tempore & Sanctis. Un libro contra Judęos. I Comen-

ti

ti ſopra i quattro libri delle Sentenze, Queſtioni del nuovo, e del vecchio Teſtamento. Il Trattato de viſione Dei. Un' eſpoſizione de' dieci Precetti. Un Trattato de Parocho miniſtrante, & ſuſcipiente Sacramentum Altaris. Morì a 23. d' Ottobre del 1340.

ONOFRIO PANVINIO.

ONofrio ebbe per Patria Verona, e profeſsò la vita Religioſa, prendendo l' abito di S. Agoſtino. Fece gran profitto nelle lettere, e fu amatore del ſapere l' antichità Eccleſiaſtiche. A perſuaſione del Cardinal Cervino, che fu poi Papa, e chiamoſsi Marcello II. ſcriſſe le vite de' Romani Pontefici, e alcune vite de' Cardinali, avendo egli ripurgato il Platina d' alcuni errori, e con annotazioni illuſtratolo. Cominciò da Siſto IV. fino a Pio IV. Il libro de' Papi ſenza ſua ſaputa gli fu ſtampato, onde, ciò riuſcito a lui di gran diſpiacere, il fece riſtampare, dopo averlo accuratamente emendato. Stampò ancor' egli il libro da lui intitolato, Cronologia Eccleſiaſtica, overo Faſti de' Papi, de gl' Imperadori, de' Conſoli Romani, de' più celebri Patriarchi, ed Arciveſcovi di tutta la Criſtianità. Oltre queſte Opere ne compoſe Onofrio dell' altre, che ſi leggono volentieri da' Letterati, ed eſse ſono l' ornamento delle Biblioteche. Morì egli in

Si-

Sicilia nella Città di Palermo, freſco d'età, cioè nel 39. anno della ſua Vita nel 1568.

ONORIO AUGUSTODUNENSE.

ONorio fu detto Auguſtodunenſe, perchè fu Prete d'Auſtun, Città della Borgogna. Fù nomato Scolaſtico pel ſuo ſapere; gli fu dato il Titolo d'Incluſo, Solitario, e di Anacoreta, perchè ritiroſsi a finir' i ſuoi giorni in un Chioſtro. Applicò ſempre Onorio allo Studio delle divine Scritture, e gli piacque d'eſser verſato nell' Erudizioni ſacre; nè gli mancarono le Scienze profane, e tutto egli appreſe, per eſser ſottiliſſimo d'ingegno, e tutto ſpiegava bene, per eſser dotato d'una grand'eloquenza. Fiorì egli nel dodiceſimo ſecolo a' tempi dell' Imperador Enrico V. Scriſse Onorio varj libri. Un libro de gli Scrittori Eccleſiaſtici, che s' intitola Liber de Luminaribus Eccleſiæ. Eſso è diviſo in quattro parti. Un libro de Comentarii ſopra de' libri di Salomone. Un libro intitolato. Inevitabile, ſive de Prædeſtinatione, & libero arbitrio inter Magiſtrum, & Diſcipulum Dialogus. V'è un libro intitolato Synopſis Mundi, ſive de Imagine Mundi, che alcuni attribuiſcono ad An-

selmo. V'è il Trattato de Officio Missæ ejusque ceremoniis, di cui noi ci serviamo sovente, allegandolo nella nostra Liturgia. Vi sono anche altre Opere d' Onorio, che fu dottissimo, e merita somme laudi da tutt' i Cattolici.

ORIGENE.

ORigene (che vien chiamato da Didimo, secondo Maestro della Chiesa dopo gli Apostoli; da Severo Sulpizio, superiore a tutti, eccettuati gli stessi Apostoli; da S. Girolamo, il Vincitore di tutti gli altri Espositori della sacra Scrittura) fu di Patria Alessandrino, figliuolo di Leonida, martirizato per Gesu Cristo. Ebbe egli per Maestro Clemente l' Alessandrino, a cui succedette nella scuola di Teologia. Sapeva Origene eccellentemente la Greca, e l' Ebraica lingua; era eccellente nella Rettorica, nella Dialettica, Geometria, Aritmetica, Musica, Astronomia, Filosofia, Teologia. Essendo d' anni 18. spiegò in Alessandria la divina Scrittura. Furono Martiri molti suoi Scolari, onde dir si poteva, che teneva scuola più del Martirio, che di Teologia. Insegnolla alle femmine, e tanto bene queste addottrinò, quanto gli Uomini. Fù però egli calunniato, e da sè stesso si rendette Eunuco, prendendo secondo il senso letterale ciò che l' Evan-

vangelio insegna conforme il senso mistico. Vogliono alcuni, che Origene sacrificasse l'incenso a gl' Idoli. Ma ciò si reputa falso, come falso il fatto dell' Etiopo, acciocchè egli sacrificasse. Viaggiò in Roma, essendo Papa Zefirino, e ritornando in Alessandria, convertì molti Eretici. Di bel nuovo trasferissi in Roma sotto Fabiano Pontefice, al quale prima avea inviata la professione della sua Fede. Dimorò poco in Roma, e partito per l'Oriente co' Vescovi Ortodossi, molto s' adoperò contro l' Eresie, che nell' Arabia erano insorte. Nel 248. si trovò in un Concilio d' Arabia, e sofferì tormenti terribili per la Fede, durando la persecuzione di Decio. Per gli errori, di cui sono respersi i suoi libri, fù scomunicato da Demetrio Vescovo Alessandrino, e da Papa Anastasio. Nelle sue Opere v' è una somma eccellenza, ove non sono Eresie; onde ebbe a scrivere Cassiodoro. *De Origene dictum est: Ubi benè, nemo meliùs, ubi malè nemo pejùs.* Alcuni anno creduto, che Origene scrivesse seimila libri. Ma S. Girolamo non prestà loro fede. Genebrardo raccolse l'Opere d' Origene, e le fece stampare in Parigi in undici Tomi in foglio nel 1574. Morì Origene nell' anno 69. della sua età, di Cristo nel 255.

OTTATO MILEVITANO.

OTtato fu Vescevo di Milevo, Città della Numidia nell' Affrica, e fu chiaro nella Chiesa Cattolica sì per Dottrina, come per la Santità. Visse egli nel quarto Secolo sotto l' Impero di Valentiniano, e Valente Imperadori. Scrisse sette libri bellissimi contro Parmeniano Vescovo di Cartagine, il quale succedette a Donato Capo de' Donatisti: Avea scritti Parmeniano libri pieni di menzogne contro la fede Cattolica, ed i Vescovi volevano convenir lui in un Concilio. Egli ed i Vescovi seguaci di lui'l rifiutarono; non volendo i Donatisti, che si tenevano mondi, e santi, trattar co' Cattolici, da loro riputati immondi, e perversi. Decretarono però i Vescovi Cattolici confutare Parmeniano con gli scritti, e fu data l' incumbenza ad Ottato, il quale gli fa chiaramente palpare i suoi errori. Ne' suoi libri Ottato pretende dimostrare, quelli esser nella Chiesa Cattolica, che comunicano col Romano Pontefice; e Parmeniano sciocca mente dicea esser la Chiesa Cattolica solamente presso de' Donatisti. Sopra i libri di Ottato à scritti Comentarj Frãcesco Balducci Jureconsulto; e vi à fatte osserva-

zioni, e note Gabriello Albaſpineo Veſcovo d' Orleans. Vuole l' Eminentiſſimo Baronio, che Ottato ſcriveſſe i ſuoi libri nel principio del Pontificato di S. Damaſo Papa. Altri vogliono, che ſcriveſſe nel Pontificato di Siricio. Poco ciò rileva. Queſto giova ſapere, cioè, che S. Agoſtino parla d' Ottato, come d' un Santo Prelato, e d' un' eccellente Difenſor delle Verità Cattoliche.

OTTONE CARD. TRUXES.

OTtone Truxes fu grande per la Naſcita preſſo gli Uomini, e per la pietà verſo Dio. Studiò egli in Tubingen Città della Suevia, in Dola Città di Borgogna, in Padova, in Bologna, in Pavia, e tornò in Germania Uomo aſſai fornito di lettere. Fù fatto Veſcovo Auguſtano nel 1543. e nell' anno ſeguente Paolo III. il fece Cardinale. Inviò egli per ſuo Teologo al Concilio di Trento Claudio Jajo della Compagnia di Gesù. Se la preſe il zelante Cardinale cõtro gli Eretici. Fece Sinodi per riformar coſtumi. Fondò in Dilinga un gran Collegio, e un' altro in Auguſta a' Padri della Compagnia di Giesù. Benche Maſſimo di Cardinalizia Dignità non rifiutò d' eſercitarſi in atti di umiliazione fino a lavar' i piedi a Pietro Caniſio. Non fa di meſtieri il più trattenerſi nell' eſaltare queſto gran Perſo-

ſonaggio. Ci baſti 'l ſapere, che Stanislao Reſcio ſcrive di lui. *Magnus ille Otho Truchſeſius Cardinalis Auguſtanus vir conſervandæ Religionis Catholicæ cupidiſsimus; pietatis, & pauperum non amicus, ſed etiam amator.* Ancor ne parla il Card. Oſio. *Cardinalis Auguſtanus Catholicę, & ortodoxæ Fidei defenſor acerrimus.* Il Ciacconi ſcrive di lui, *Præter majorum imagines, propria virtute, & literarum laude præclarus.* Un tant' Uomo morì in Roma nel 1573. Il corpo fu ſepolto nella Chieſa della Madonna dell' Anima, Tempio della Nazione Teſca.

PAMELIO.

SOrtì ſchiatta illuſtriſſima, imperocchè fu figliuolo di Adolfo, ch' avea il titolo di Barone, e fu Conſigliere, quando regnava Carlo V. Imperadore. Nacque egli nel 1536. nella Città di Burgos, e atteſe nel decorſo del tempo tanto ad imparar le Scienze, che divenuto un gran Letterato fù di grand'ammirazione ad altri. Le ſue Virtù il portarono ad eſſere Canonico di Burgos, Arcidiacono di Santomer, e Propoſto d' Utrech. Filippo II. Rè di Spagna gli deſtinò la Mitra di Santomer. Non potette Pamelio pigliarne il poſſeſſo, poiche morì in Mons nel meſe di Settembre del 1587. Vi ſono diverſe

Ope-

Opere di lui. A' fatto egli le note ſopra Tertulliano, e S. Cipriano.

S. PAOLINO.

SAn Paolino nacque nell' Aquitania, e la Patria di lui fu Bordeos in Frãcia. L' Anno 353. fu onorato col ſuo naſcimento. Riuſcì Paolino d' ornamento maſſimo di Santa Chieſa. Studiò le belle lettere ſotto Auſonio, il che ſi teſtifica con que' verſi dallo ſteſso Auſonio.

——ego ſum tuus alter, & idem.
Præceptor primus, veterum largitor honorum.
Primus in Aonidum qui te Collegia duxi.

Dopo avere ſtudiato Paolino trasferiſſi in Roma, ove divenne Conſolo nell' anno 375. Tornò nell' Aquitania, e fu lavato con l' onde del Sacroſanto Batteſimo da S. Delfino Veſcovo Burdigalenſe; indi ritiroſſi con la Conſorte ne' monti più deſerti de' Pirenei, e viſſe continente, benche Conjugato. Rimbombarono le ſue Virtù nella Città di Barcellona, onde il Veſcovo Eulampio il volle conſecrar Prete. Acconſentì Paolino, purchè non foſſe aſcritto a veruna Chieſa. Che però, abbandonata la Spagna, ſe n' andò verſo Roma. Giunto in Roma, preſto partì per ire a Nola, ove lo tirò la divozione del Martire S.

Fe-

Felice. Nola ebbe la fortuna d'averlo per Veſcovo, e l'Affrica reſtò ſtupefatta in vedere un Prelato, divenuto ſchiavo per riſcattar un figliuolo ſchiavo, d'una Vedova. Liberato dalla cattività, tornoſſene in Nola, ove morì ſantamente nell'Anno 78. dell'età, nel 431. della noſtra ſalute a 22. di Giugno. Abbiamo le ſue Epiſtole, e le ſue Poeſie. Eſaltano con ſomme laudi S. Paolino i Santi Ambrogio, Girolamo, Agoſtino, Gregorio.

PAOLO PAPA III.

PAolo III. prima nominoſſi Aleſſandro Farneſe. Era egli Romano, onde giubilò tutta Roma in vederlo collocato nel Trono Pontificale, in cui fu poſto a ſedere con unanime ſentimento di 37. Cardinali, che preſenti ſi trovarono nel Conclave, dopo la morte di Clemente VII. Ciò ſi dovea al ſuo merito, e a' ſuoi ſettant'anni, quaſi tutti ſpeſi in ſervigio della Sede Apoſtolica. Fù egli figliuolo di Pier Luigi Farneſe, e di Giovanella Gaetani. Pomponio Leto fu ſuo Maeſtro in Roma. Trasferitoſi poſcia Aleſſandro in Firenze, quivi appreſe in eccellenza le lettere Greche, e Latine. Nel ritorno in Roma ebbe il Protonotariato, indi fu fatto Teſoriere di Santa Chieſa, Veſcovo di Monte Fiaſcone, e fù finalmente creato

Car-

Cardinale da Aleſſandro VI. Quarant'anni fu Cardinale. Amminiſtrò il Veſcovado di Parma, e in diverſi tempi ottò quelli di Fraſcati, di Paleſtrina, di Sabina, di Porto, d'Oſtia. Egli due volte fu Legato nella Marca, e una volta fu inviato Legato a latere in Spagna. La ſua prima cura nel Pontificato fu la riforma del Clero, deputando perciò una Congregazione di nove Cardinali. Ma la riforma non ſi potette perdur'ad effetto, diſtratto il Papa dalle guerre, per cui mezzo con l'ajuto di Carlo V. fu repreſſo l'orgoglio, e la ferocia di Ariadeno Barbaroſſa. Se ne venne poi Carlo vittorioſo in Roma, e vi dimorò 13. giorni, e chieſe al Papa un Concilio, per porre rimedio all' Ereſie, di cui era infetta la Germania. Compiacquelo il Papa, e publicollo, e pure a cagione delle guerre non ſi diè ad eſso principio fino dopo 10. anni. Volle il Pontefice riunire le due Corone, perciò ſi trasferì a Nizza di Provenza, per pacificare l'Imperador Carlo V. e Franceſco I. Rè di Francia, colà iti mediante l'invito Papale. Per iſtabilire poi 'l Concilio fu eletta la Città di Mantova, ma ſe ne ſcusò il Duca. Fù ſtabilita la Città di Vicenza, ma non la vollero i Proteſtanti. Fù determinata poi Trento, e viſi tenne la prima Seſſione a' 13. di Decébre del 1545. Fù poi 'l Concilio nel 1547. trasferito in Bologna. Stabilì 'l Pontefice il Tribunale

dell'

dell' Inquiſizione, ed approvò l' Iſtituto della Compagnia di Gesù. Si rattriſtò Paolo per l' *Interim* di Carlo V. e gemette per la morte di Pier Luigi ſuo figliuolo Duca di Parma, e Piacenza. Onde colmato di meſtizia nell' età di 82. anni ammalatoſi, in termine di cinque giorni morì. Mandò alla luce Paolo diverſe Bolle, ed inſtituì alcune coſe concernenti i ſacri Riti del divin Sacrificio.

PASCASIO.

PAſcaſio di cognome Ratberto illuſtrò il ſecolo nono, mediante la ſua Scienza, e le ſue Virtù. Meritò nel decorſo del tempo, pel ſuo ſenno, e bontà, d'eſſer eletto Abate del Moniſtero di S. Pietro Corbejenſe, ch' è nella Dioceſi d' Amiens. Eſſendo Abate governò con plauſo i ſuoi Sudditi, e li tenne nell' oſſervanza, e fece gran Beneficio al ſuo Moniſtero, con ottenere la confermazione de' Privilegj. Comentò egli 'l Vangelo di S. Matteo in 12. libri, e dedicò i primi quattro a Guntlando Monaco del convento di S. Ricario Confeſſore. Scriſſe tre libri, eſplanando il Salmo 44. e cinque ſopra i Treni di Geremia. Scriſſe ancora un belliſſimo libro ſopra la verità del Corpo, e Sangue del Redentore nel Santiſſimo Sagramento: e a Paſcaſio deeſi queſta lode, che foſſe il primo, che

ſcri-

ſcriveſse di queſto diviniſſimo Sacramento dell' Altare contro di Bertramo Prete, che fu l' Anteſignano di tutti coloro, che miſero in dubbio la verità di sì ſacroſanto Miſtero della noſtra ſantiſsima Fede.

S. PIER DAMIANI.

FU' di Patria Ravegnano. Bambino provò non l' amore materno, ma quaſi l' odio, e poco mancò, che per la Madre non moriſse. Defunti 'l Padre, e la Madre, un ſuo fratello accaſato l' ebbe preſso di sè, ed il trattò come ſchiavo, inviandolo a paſcere i porci. La durezza del trattamento trovata da Pietro nel detto Fratello, non fù già eſperimentata in un altro ſuo Germano, nomato Damiano; imperocchè queſti ſempre l' accarezzò, l' allevò con ſomma cura, e gli diè campo di diventare un gran letterato, come in fatti divenne. Quindi è, che volle chiamarſi Pietro di Damiano, per gratitudine dell' educazione. Così ben' educato Pietro, bramò di vivere Religioſo, e parlando un giorno con due Religioſi dell' Abadia di S. Croce di Fonte Avellana, talmente s' affezionò alla vita Monaſtica, che partitoſi da Ravenna, colà ſi trasferì, per abbracciarla. E incredibile il vivere Religioſo praticato da que' Monaci. Il digiunare quattro volte la ſettimana a pane ed acqua, lo ſtare a piedi

di affatto ſcalzi nelle celle, il diſciplinarſi a ſangue, il proliſso cantar del Coro, l' Orazione, il ſilenzio erano coſtumanze di quel ſacro Moniſtero. A tutto ſi ſottopoſe Damiano, e fece sì gran profitto, che fù creato Priore, e andò altrove a fondar Moniſterj di ſomigliante auſterità, e diſciplina. Talmente poi ſi diffuſe la fama della ſua Santità, e del ſuo ſapere, che Stefano IX. il creò Cardinale di S. Chieſa, e Veſcovo Oſtienſe. Ricusò egli, mà l' obbligò il Papa. Fù S. Pier Damiani, che amplificò il culto della Beatiſſima Vergine col recitamento dell' ore. Egli fu, che tolse via la Simonia, e la ſetta de' Nicolaiti, che pullulava nella Chieſa Ambroſiana. Egli fu, che volle celebrato il Venerdì con ſomma pietà in memoria della Paſſione di Gieſù Criſto. Servì S. Pier Damiani la Chieſa in diverſe occaſioni con li ſuoi ſcritti, e col ſuo ſenno. Ma l' amor della ſolitudine il fece ritirare di bel nuovo nel ſuo Romitaggio. Gli convenne però per ordine di Aleſſandro II. far' un viaggio a Ravenna. Terminato ivi 'l negozio, andò a Faenza, ove morì a' 13. di Febbraio del 1072. nel Moniſtero di Santa Maria. Le bell' Opere di S. Pier Damiani furono ſtampate in diverſi luoghi. L' edizione di Lione del 1623. le divide in tre parti.

S. PIER GRISOLOGO.

SAn Piero per l' aureo fiume della sua eloquenza cognominato Grisologo, nacque nella Città d' Imola, della cui Chiesa egli era Diacono. Il volle Iddio per Arcivescovo di Ravenna, e il fè eleggere con modo maraviglioso dal sommo Pontefice Sisto III. Apparvero a questo Papa S. Pietro, e S. Apollinare, e gli dimostrarono in sogno S. Pier Grisologo, dicendogli, che lo costituisse per Capo spirituale della Chiesa Ravennese. Vennero i Ravennati in Roma, perchè fosse confermato dalla Sede Apostolica il Successore, fatto da loro, e sostituito in vece di Giovanni Arcivescovo defunto. Il Papa non l'approvò, e volle, che fosse loro Pastore Pietro, che venuto appunto in quel tempo a Roma con Cornelio Vescovo d' Imola, fu riconosciuto per quello stesso, che gli fu additato nel sogno da S. Pietro, e da Sant'Apollinare. I Ravennati vi fecero difficoltà, perch' eran soliti di porre in quella lor Sedia Archiepiscopale a sedere un loro compatriota. Ma finalmente vi si acquietarono. Governò Pietro per lo spazio di anni 18. nel qual tempo molto operò in beneficio dell' Anime a sè commesse. Due Santi morirono in Ravenna a tempo dell' Arcivescovo S. Pier Grisologo, cioè S. Germa-

mano Veſcovo Antiſiodorenſe, e S. Barbaziano Sacerdote Antiocheno. Di S. Germano il Grisologo ereditò il cilizio, che il Veſcovo portava indoſso. Conſecrò il S. Arciveſcovo Chieſe, e n'edificò, e ſempre fece opere ſegnalate. Finalmente ricco di meriti, ito in Imola ſua Patria, ivi laſciò la ſpoglia mortale a 2. di Decembre nell' anno 450. Fù ſeppellito da' ſuoi Cittadini nella Chieſa Cattedrale preſso l' Altare di S. Caſſiano. Al ſuo Sepolcro ſi leggono la ſeguente Iſcrizione, e 'l ſeguente Diſtico.

Hìc requieſcunt oſsa
S. Petri Chryſologi.
Auratum huic fuorat pectus, ſunt
aurea & ora,
Et manus aurata eſt, aureum & eloquium.

Le cento ſettantaſei Omelie ci manifeſtano, che non a caſo gli fu dato il mentovato Titolo di Grisologo. Scriſsegli Eutiche Eretico, querelando S. Flaviano Patriarca di Coſtantinopoli. Riſpoſegli S. Pietro una lettera grave ed apoſtolica, che comincia. *Triſtis legi tuas triſtes literas.*

B. PIO V.

IL Beato Pio V. che fu ſantiſſimo non ſolamente pel Pontificato, ma anche per l' eminenza delle ſue rare Virtù, chiamoſ-

si nel Battesimo Antonio, e cangiò questo nome in quello di Michele, quando prese l'abito Religioso di S. Domenico in Voghera nel 1518. Fugli Patria Bosco, e fu di casato illustrissimo, già stato Senatorio in Bologna. Gli esimii talenti di Michele il fecero Lettore, Predicatore, Superiore, Inquisitore in Como, Bergamo, e ne gli Svizzeri. Si portò Frà Michele eccellentemente in tutti gli Uffici, e nella sacra Inquisizione tãto si fe valere, che Giulio III. il volle Commissario di S. Ufficio, e Paolo IV. il fece Vescovo di Sutri, e Nepi. La Dignità Episcopale non cagionò in lui mutazione nella persona, e nella pietà. Solamente gli diè volontà di ritornare alla quiete Religiosa. Gli si oppose Paolo IV. e 'l fece Cardinale nel 1557. costituendolo Inquisitore Generale della Fede. Pio IV. conferì al nostro Cardinale il Vescovado di Mondovì, dalla cui Sedia Episcopale, Morto Pio IV. passò al Soglio Pontificale. Molti temettero di lui, come d'Uomo rigido. Egli per torre il conceputo timore, prese il nome di Pio, come prognostico di clemenza. Riformò subito il Palazzo, santificò Roma, con mandar via le Donne scandolose, riformò gli Ecclesiastici, e fece puntualmente osservare il sacrosanto Concilio di Trento. Coronò Cosmo de' Medici col titolo di Gran Duca della Toscana, ponendogli la Corona in capo, e dandogli

lo Scettro nel pugno in mezzo della Messa solenne. Fece la sacra Lega col Rè di Spagna, e con la Republica Veneta contro del Turco, ed ebbe la celebre vittoria di Lepanto a 7. d'Ottobre del 1571. essendo nella battaglia navale rimasti morti trentamila Turchi, guadagnate da' Cristiani ducento e più Galee, che si divisero insieme il Papa, il Rè di Spagna, la Republica Veneziana. Si mostrò Pio grato a' Carrafeschi, restituendogli ne' pristini Beni, ed Onori. Mostrossi giusto verso l'ordine de gli Umiliati, scaduti dalla pristina osservanza, con abolirlo. Mostrossi retto col dare a S. Tomaso il titolo di Dottor della Chiesa. Pieno poi Pio di meriti fece una morte da Sãto nel primo giorno di Maggio del 1572 d'anni 68. d'età, e sette di Sede. Clemente X. volle questo Santissimo Pontefice onorato col Titolo di Beato. Lasciò molte Bolle, scrisse molte lettere d'istruzione, e per ordine suo si fece il Catechismo.

PROCOPIO.

PArliamo quì di Procopio detto l'Istorico. Fù egli Segretario di Belisario Generalissimo dell'Imperador Giustiniano, e l'accompagnò nelle guerre, che questo gran Capitano fece nella Persia, nell'Affrica, nell'Italia. Ottenne Procopio la Dignità Senatoria, e l'Imperadore l'Innalzò al posto sublime di Pre-

fetto di Costantinopoli. Queste Cariche riguardevoli meritò egli mediante la sua scienza, e 'l suo senno. Non si sà, se Procopio fosse o Cristiano, o Pagano. E' più probabile l'asserire, ch' egli fosse Cristiano. La sua storia vien divisa da lui in otto libri. Trà le altre cose si parla in quest' Opera della guerra de' Persiani, di quella de' Vandali, di quella de' Goti.

S. PROSPERO.

S. Prospero fu Aquitano, Uomo di sottile ingegno, di eloquenza nervosa ed elegante, ed ornato di erudizioni sì sacre, come profane. Fù egli Segretario di Leone il Magno, come S. Girolamo fu di S. Damaso Papa, e S. Gregorio avanti, che fosse Pontefice, e Massimo, e Magno, fu Segretario di Pelagio II. Vogliono alcuni, che fosse Discepolo di S. Agostino, il che vien rigettato. E' certo, ch' egli fù difensore grande di S. Agostino contro i Semipelagiani. Fù Vescovo, e scrisse molte Opere in prosa ed in verso; e siccome visse Santo, così morì Santo, e Iddio illustrò S. Prospero con operare, all' invocazione di lui, molti miracoli.

PRUDENZIO.

FU' Prudenzio Poeta Criſtiano, e nacque in Spagna. Alcuni per Patria gli aſsegnano Saragozza. Sortì i Natali nell' anno di noſtra salute 348. Fù in gran diſſima ſtima nell'Impero di Teodoſio il Grande, e in quello del ſuo figliuolo. Fece profeſſione d' Avvocato, ed eſercitò ſpeſſo Cariche riguardevoli. Applicoſſi alla Poeſia, e la fece divenir Criſtiana pel ſuggetto, ch' egli preſe ne' ſuoi componimenti. Valfrido Strabone lo chiama Innigrafo per gl' Inni da lui compoſti. Pel ſuo ſapere gli danno il Titolo riguardevole di Scolaſtico il Tritemio, il Giraldo, il Poſſevino. Le Poeſie di Prudenzio conſiſtono in quell' Opera intitolata Psychomachia, che vuol dire Combattimento dell' animo, in quell' altra detta Cathemerinon, cioè Opera delle coſe divine, nell' altra detta Periſtephanon, overo Corone de' Martiri. Vi ſono l'Apoteòſis ſive de Divinitate, Hamartigenia ſive de Peccatorum Origine, e due Trattati contro di Simmaco, che chiedeva il riſtabilimento dell' Altare della Vittoria, e del culto de gli Dii.

RABANO MAURO.

RAbano Mauro fu di Magonza, di cui divenuto Paſtore, illuſtrò il nono Secolo con la ſua Dottrina: Studiò ſotto il magiſtero d'Alcuino, che fù Inglese. Quindi alcuni anno ſtimato, che Rabano foſse della ſteſsa Nazione. Fù egli Monaco, e divenne un gran Filosofo, e un gran Teologo. Aſſai freſco d'anni fu fatto Abate di Fulda, e l'attendere a gli ſtudj il fece negligente ne gli affari temporali del ſuo Moniſtero. Dopo eſsere ſtato nel governo molti anni rinunciò l'Abadia, e conferilla ad Attone Monaco, ed egli andò preſso Lodovico Rè della Germania, e queſto Principe fece ordinare Rabano Arciveſcovo Moguntino. Ottenendo Rabano quella Mitra nell' Anno 847. convocò un Concilio Provinciale di molti Veſcovi, Abati, e Preti. Il primario intento di ragunare il Concilio fu il provvedere all' indennità de' Beni Eccleſiaſtici in varie guiſe devaſtati da' Laici. Delle rendite Eccleſiaſtiche ſervivaſi Rabano a prò de' miſerabili, in tempo di fame alimentando a ſue ſpeſe ogni dì trecento Poveri. Nel tempo del suo Governo ſempre ſi eſercitò nelle virtù per ſuo profitto, e per beneficio de' ſuoi. Governò quella Chieſa nove anni, un meſe, e quattro giorni, finiti i quali morì.

RADOLFO.

RAdolfo, che per cognome fu detto, del Rivo, ottenne il Decanato di Tũgre. Ebbe grandiſſima riputazione preſso de gli Uomini ſcienziati nel Secolo decimoquarto. Non solamente egli era profondo ſpeculativo nella Teologia ſcolaſtica; ma anche avea una gran perizia de' ſacri Canoni, ed era verſato nell' erudizione di varie lingue, le quali intendeva, e nelle quali parlava. Fù prezzato nel ſuo Paeſe, e acquiſtò celebre nome fuor della ſua Patria. Scriſse un Trattato de Canonũ observantia. A' ſcritto ancora un libro, in cui parla de Pſalterio obſervando. A' ancora ſcritta l' Iſtoria de' Veſcovi di Liegi, ed un Calendario Eccleſiaſtico: e tanto baſti aver detto.

RAFFAELLO VOLATERRANO.

PAolo Giovio ne gli Elogj de gli Uomini illuſtri meritamente fa l' encomio di Raffaello Volaterrano; imperocchè egli fu Uomo aſſai celebre pel ſuo ſapere. Fù detto Volaterrano, perchè nacque nell' antica Città di Volterra, ſituata nella Toſcana. Con la ſua lingua, e con la ſua pen-

na molto illustrò il Secolo decimosesto, in cui egli visse. Oltre qualche altr' Opera abbiamo del Volaterrano i Comentarj nomati Urbani, perchè furon fatti nella Città di Roma, essi contengono 28. libri, e l' Opera è divisa in tre parti. Nella prima parte si tratta della Geografia antica. Nella seconda v' è il titolo d' Antropologia, ov' egli tratta degli Uomini illustri. La terza parte vien detta Philologia, e discorre de' principj dell' Arti. Chi attentamente leggerà quest' Opera, acquisterà concetto di quest' Autore, che meritamente vien' esaltato da' Letterati.

REMIGIO
ANTISIODORENSE.

REmigio fu Monaco Benedettino nell' Abadia di S. Germano di Parigi. Se crediamo a Sigeberto, al Platina, al Tritemio, fu egli Maestro di S. Odone Abate Cluniacense. Vogliono alcuni Autori, che fosse Vescovo d' Auxerre, ma in ciò errano. Fulcone Arcivescovo di Rems il volle in quella Città, perchè vi ristorasse gli studj. Quest' Uomo à fatto il suo nome immortale con l' esposizione sopra i Salmi Davidici, servendosi di S. Ambrogio, di S. Agostino, e di Cassiodoro, aggiungendovi i suoi sensi, quali sono bellissimi.

V' è

V'è anche di quest' Autore l'esposizione sopra l' Evangelio di S. Matteo, sopra le 14. Epistole di S. Paolo, la cui interpetrazione molti attribuiscono a Remigio di Rems. A' lasciata anche un' Opera, ove spiega la santa Messa con l' autorità de' Santi Padri, e un Trattato del divin' Ufficio. La morte di Remigio seguì in Rems, ove stette molti anni, volutovi da Fulcone Arcivescovo, come già accennammo.

RICCARDO DI S. VITTORE.

Vien Riccardo onorato da Sisto Sanese con esser' appellato, Uomo insigne per l'onestà della conversazione, e per la sublimità della dottrina, d' ingegno sottile, e che nello scrivere andava trà le arguzie di S. Agostino, e la dolcezza di S. Bernardo. Egli fu di nazione Scozzese, e si fece Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agostino nel Convento di S. Vittore presso Parigi. Fù Priore in questo Monistero, e quivi fu in altissima riputazione, e per le sue virtù, e per l' eccellenza della sua dottrina. Questa a noi vien palesata nelle sue Composizioni, che ci lasciò, e sono distinte in due Tomi. Ne' suoi scritti a maraviglia Riccardo istruisce l' intelletto, ed infiamma la volontà del Lettore. Morì egli nel 1173.

ROBERTO CARD.
BELLARMINO.

FU' degno Nipote di Marcello II. eſsẽdo egli nato di Cintia Cervina, che fu ſorella del mentovato Põtefice, in Montepulciano Città della Toſcana. Nell'anno 18. Roberto, abbandonato il Mondo, entrò nella Compagnia di Gieſù, e ciò ſeguì nel 1560. Coltivò con lo ſtudio il ſuo grand' ingegno, ed acquiſtò sì grand' eloquenza, che fu udito predicare con maraviglia de gli Uditori in varie Città, prima che foſſe Sacerdote. Fù mandato da' Superiori nella Fiandra, e predicò in Lovanio in Latino con sì gran plauſo, che vennero Letterati dell'Inghilterra, e dell'Olanda per udirlo. Ne' 7. anni della ſua dimora nella Fiandra inſegnò Teologia, e leſſe lingua Ebraica, facendo grandiſſimo ſtudio nella lettura de' Santi Padri, e delle Storie Eccleſiaſtiche. Tornato Bellarmino in Italia, e giunto in Roma nel 1576. volle Gregorio XIII. che inſegnaſſe le Controverſie contro de' Proteſtanti, nel Collegio da lui fondato, perchè ſerviſſe *Religioni*, *& bonis Artibus*. Siſto V. dipoi lo mandò in Francia per Teologo del Card. Enrico Gaetano, inviato in quel Regno per Legato a Latere. Fù adoperato per corregger la Bibbia da due ſom-

mi

mi Pontefici. Fù Rettore del Collegio Romano, e Provinciale in Napoli, fu fatto Consultore del Sant' Ufficio in Roma, ed Esaminatore de' Vescovi. Clemente VIII. nel promoverlo alla sacra Porpora, ebbe a dire: *Hunc elegimus, quia non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam, & quia est Nepos optimi, & sanctissimi Pontificis*. Lo stesso Pontefice il volle Arcivescovo di Capua. Visse sempremai Bellarmino uguale a sestesso, cioè sempre virtuoso. Morì nel Noviziato di S. Andrea, avendolo visitato infermo Gregorio XIII. da cui fu il Malato due volte abbracciato, con promettergli, che per la sua salute avrebbe offerto il divin Sacrificio della Messa. Questo virtuosissimo Cardinale morì a' 17. di Settembre del 1621. essendo nell' anno 79. della sua età. Scrisse bellissime Opere. I volumi delle Controversie portano un pregio sommo sopra gli altri suoi libri.

D. RODERICO D' ARRIAGA.

LA Patria dell' Arriaga fu Logranno Citttà di Castiglia la vecchia. Venn' egli alla luce a' 17. di Gennajo del 1592. e fecesi della Compagnia di Giesù a' 17. di Settembre del 1606. Attese molto all' acquisto delle Virtù Religiose, e molto si ap-

acquiſto delle virtù Religioſe, e molto s' approfittò negli ſtudj. Quindi avvenne, che leſſe con ſommo plauſo la Filoſofia in Vagliadolid, e la Teologia in Salamanca. Indi per condiſcendere a' voleri de' Superiori, trasferiſſi in Boemia, ove per lo ſpazio di 13. anni fu Maeſtro della Scolaſtica Teologia. Ottenne le Cariche riguardevoli di Cancelliere dell' Univerſità Pragenſe, e di Prefetto di ſtudj della medeſima. Tre volte intervenne nelle Congregazioni Generali, tenuteſi in Roma, cioè nell' ottava, nella decima, e nell'undecima. Potendo tornare in Spagna, nõ ſi curò di ripatriare, e morì in Praga a7. di Giugno del 1667. e andò a ricevere il premio delle virtù ſempre da lui eſercitate. Trà queſte era ammirabile in lui 'l baſso ſentimento, ch' avea di sè, e del ſuo ſapere, che ſempre fu ammirato da tutte l' Univerſità d' Europa, e per cui fu egli in grande ſtima appreſso tutti gli Uomini dotti, ed anche preſso un' Imperadore, e due Papi. Abbiamo di queſto gran Letterato il corſo Filoſofico ſtampato in Lione in un sol Tomo, e il corſo Teologico ſtampato in Antuerpia, ch' è diſtinto in otto Tomi.

RUFFINO.

RUffino Turanio fu Prete d'Aquileja, e professò il Monachismo. Vien' assai lodato da S. Girolamo, di cui una volta era Ruffino amicissimo, e dipoi fugli emulo infensissimo, perchè Ruffino fu acerrimo difensore delle parti di Origene, e amico de' Pelagiani. Con Melania andò a trovar nella solitudine S. Girolamo, e dimorò molti anni in Gerosolima. Tornò in Roma, nel 393. e allora fu, che s'inimicò con S. Girolamo. Anastasio Papa condannò Ruffino, e questi morì nella Sicilia nell' anno di nostra salute 410. Scrisse due libri della storia Ecclesiastica, e gli aggiunse alla storia d' Eusebio Cesariense da lui tradotta dal Greco all' Idioma latino. Scrisse l' Esposizione del Simbolo, e sì bene, al dire di Gennadio, che altri Esspositori, a paragone di lui, pare che non l'abbiano spiegato. Comentò 75. Salmi Dividici, e compose altri Scritti.

RUPERTO ABATE.

RUperto Abate celebre per la dottrina, e per la pietà visse nel Secolo dodicesimo. Possevino in vece di chiamarlo Ruperto, il dice Roberto. Pres'egli l'abito di S. Benedetto. Diedesi Ruperto incon-

tanente al profitto delle Virtù, e non risparmiò veruna fatica, per avanzarsi negli studj, particolarmente nell' intendere la sacra Scrittura. Ma vedeva, che tutta la sua fatica era al vento gittata. Si raccomandò Ruperto alla gran Madre di Dio, da cui ottenne il favore desiderato d' intendere con grandissima facilità quanto studiava ne' libri scolastici, e ne' sensi reconditi delle pagine della Bibbia. Pertanto divenne un gran Letterato, e acquistando credito di Dotto, non minore fu la stima della sua bontà. Quindi Federico Arcivescovo di Colonia il volle al suo fianco, onde procurò, che fosse fatto Abate del Monistero Tuizienſe. Morì Ruperto nel 1135. Parlano di Ruperto molti Autori con somme laudi. Onorio d' Austun nel capo 16. del libro 4. de Luminaribus Ecclesię, dice, che Ruperto, illuminato dallo Spirito Santo, con egregio stile espose quasi tutta la sacra Scrittura. Si veggono l' Opere di Ruperto in due Tomi. Nel primo in 42. libri tratta eccellentemente dell' Opere della Santissima Trinità. Vi sono i Comentarj sopra i 12. Profeti in 31. libri. L' esposizione sopra la Cantica in 7. libri. Sopra Giob v' è un libro, e cinque sopra l' Ecclesiaste. Oltre il primo Tomo, v' è il secondo, ov' egli tratta di varie materie, tutte degne da leggersi.

SEDULIO.

VIen detto Sedulio da alcuni Celio Sedulio. Egli fu di Nazione Scozzeſe, e di profeſſione prete. Gelaſio Papa primo a Sedulio dà il Titolo onorevole di Venerabile, e Iſidoro Arciveſcovo di Siviglia l' onorà con appellarlo, Poeta Evangelico, Orator facondo, e Scrittore Cattolico. Eſſendo Sedulio giovinetto ſtudiò ſotto Idelberto Arciveſcovo nella Scozia; indi paſsò in Roma, dove imparò la Filoſofia, e quivi egli inſegnò con plauſo il verſo Eroico. Girò per varie Regioni, e in tutte v' ebbe che apprendere il bello, e vivace ſuo ſpirito. Sappia quì 'l mio Lettore, ch' egli non fu Veſcovo, com' è piaciuto dire ad alcuni: Fù bensì Prete, come s' è detto. Scriſsero però Veſcovo in vece di ſcriver Prete. Vi ſono poi diverſi pareri, quando viveſse Sedulio. Chi vuole che foſse nel tempo di Coſtante, e Coſtantino figliuoli del primo Coſtantino. Meglio è 'l dire, ch' ei viveſse, quando regnarono Teodoſio il Seniore, e Valentiniano Juniore, poichè nella dedicazione del verſo Paſquale così ſcrive.

Romulidum ductor, clari lux altera Solis
Eòum quia Regna tenes moderamine juſto
Spes orbis, fratriſque decus.

Quì

Quì intende di Teodosio, ch' ebbe per moglie Galla sorella di Valentiniano II. E' questi Teodosio il Vecchio, che fu Padre d'Arcadio, di cui fu figliuolo Teodosio il Giovane. Che s' intenda del primo Teodosio lo manifestano le seguenti parole.

Hæc relegas, seruesque diù, tradasque minori Arcadio.

Scrisse Sedulio *Paschale Carmen*. Scrisse il libro intitolato. *Veteris, & noui Testamenti Collatio*. Vi sono dell' altre Opere, che per brevità s' intralasciano.

SIGEBERTO.

SIgeberto vestì l'abito Monacale in un Monistero situato nel Brabãte. Fù dipoi posto ad insegnare nel Monistero di Metz, detto di S. Vincenzo. Fù egli acerrimo difensore di Enrico III. Imperadore contrariissimo a tre Papi, a Gregorio VII. ad Urbano II. a Pasquale II. Procurò Enrico di torre di vita Gregorio, e non riuscitogli tentò in Vormazia con un Conciliabolo deporlo dal Trono. Contro d' Urbano se la prese per mezzo dell'Antipapa Giberto, favorito da lui fino ad averlo fatto eleggere in Papa da molti Vescovi Scismatici, da lui convocati in Brisnone Castello de Norici. Contro di Pasquale concitò Arrigo

tre

tre falsi Cardinali, creati dall' Antipapa Giberto, cioè Alberto d' Aversa, Teodoro da Roma, e Maginulfo Abate di Farfa. Ognun di essi, ad istigazione di Cesare, procurò torre le chiavi di mano a Pasquale. Or' il nostro Sigeberto si pose dalla parte d' Arrigo, e de' suoi seguaci con tal' ardore, che alcuni anno scritto, che pareva in ciò fosse delirante, ed impazzito. Non più mi stendo in iscrivere di Sigeberto. Vegga chi vuole l' Elogio, ch' egli stesso fece di sè nel capo 171. del libro de Viris illustribus. Parlano di Sigeberto S. Anselmo, il Tritemio, il Possevino, ed altri. Sisto Sanese dice, che Sigeberto fu Francese di Nazione, e ch' era Poeta celeberrimo del suo tempo, e che scrisse nel libro dell' Ecclesiaste di Salomone un libro in verso esametro.

SIMON METAFRASTE.

APpellasi Metafraste, perchè scrisse le vite de' Santi nel Greco idioma. Se rivoltiamo i libri degli Eminentissimi Baronio, e Bellarmino, questi c' insegnano, ch' ei vivesse nel nono Secolo, fiorendo egli, quando regnavano l' Imperadore Leone detto il Filosofo, e'l figliuolo di lui detto il Porfirogenito. La Patria del Metafraste fu la Città di Costãtinopoli, e nella Corte Imperiale ottenne Cariche riguardevoli, es-

sendo

ſendo il primo Miniſtro della Segreteria Ceſarea. Le vite de' Santi ſteſe da lui, trovanſi tradotte nella lingua latina sì nel Lipomano come nel Surio. La prima ſua fatica nello ſcrivere fu l'impiegare la penna nella narrazione della vita di Teotiſte, ſantiſſima Vergine di Lesbo, nella quale Isola fu da venti impetuoſi ſoſpinta la nave, quando per comando Imperiale egli trasferivaſi nell' Isola di Candia. Scriſſe quanto udì da un Romito, che gli raccontò le azioni della Vergine mentovata. Vogliono alcuni, che Metafraſte foſse troppo credulo per alcune coſe da lui ſcritte. Altri 'l confondono con un tal Simeone, che fu cognominato da' Greci il Teologo Juniore, a differenza del Nazianzeno, fra' Greci detto il Teologo. Il noſtro, di cui parliamo, è un' Uomo di grandiſſimo merito, e di grandiſſima eſtimazione nella Chieſa Greca.

SOCRATE.

SOcrate detto lo Scolaſtico ſtudiò in Coſtantinopoli la Grammatica ſotto il magiſtero d' Ammonio, e d' Elladio. Fù ſeguace della Setta Novaziana, e non contento de gli errori Novaziani, abbracciò anche i perverſi dogmi de gli Origeniſti. Sparla ne' ſuoi ſcritti di S. Cirillo, perchè queſto Santo Patriraca cacciò d' Aleſsandria

dria i ſuoi Novaziani, a' quali Socrate attribuiſce falsità di miracoli: Riprende anche Neſtorio, perchè queſti predicando alla preſenza dell' Imperador Teodoſio, diſse. *Mihi, o Imperator Terram hæreſis lue purgatam tribue, & ego Tibi Cœlum tribuã. Tu mihi in profligandis Hæreticis subueni, & ego tibi in profligandis Perſis subueniam.* Ma Neſtorio non fu reprenſibile, perchè voleva perſeguitare gli Eretici; Socrate però il vitupera, perchè Neſtorio moſtrò volersela pigliare cõtro de Novaziani. Scriſſe egli un' Iſtoria, che comincia da Coſtantino, e termina a' tempi di Teodoſio l' Auguſto per lo ſpazio di 140. anni. Pos' egli fine alla ſua Storia nell' Anno di Criſto 439. nell' anno 32. dell' Impero di Teodoſio, e nell' anno 17. del ſuo Consolato. Parlano di Socrate Anaſtaſio Bibliotecario, il Tritemio, Franceſco Torriani, Bellarmino, e 'l Baronio.

SOZOMENO.

NAcque Sozomeno in Salamina di Cipro. Fù detto lo Scolaſtico, e fè moſtra del ſuo ſapere nella Città Coſtantinopolitana. Fù egli immerſo ne gli errori de' Novaziani, e de gli Origeniſti, e a favore di queſti ſcriſse molte coſe, che ſono falsiſſime. In nove libri racchiuſe la ſua Storia dall' anno di Criſto 324. fino all'anno

no 439. quando regnava Teodosio, a cui la dedica. Gelasio Papa ebbe in maggiore stima la Storia di Sozomeno, che di Eusebio Cesariense, poiche questa il Pontefice rigetta come apocrifa, non così facendo di quella. Che se il Magno Gregorio scrisse ad Eulogio Vescovo Alessandrino: *Sed ipsam quoque Sozomeni Historiam Sedes Apostolica recipere recusat*; Non già s'intende, che tutta si rifiuti, ma solamente quella parte ov'egli mētisce, ed ove loda egli Teodoro Mopsvesteno: volendo Anastasio Bibliotecario, che s'approvi ciò che scrisse Sozomeno, toltone ciò, ch'è degno da riprovarsi. Del rimanente presso di Fozio fu assai più prezzata la Storia di Sozomeno, che quella di Socrate.

TEODORETO.

FU' ordinato Vescovo circa l'Anno del Signore 423. Il Vescovado di lui fu in una Città della Provincia Augusta Eufratesia. Appellavasi la Città di Ciro, così detta o da Ciro Fondatore di essa, o così chiamata da' Giudei in memoria de' benefici ricevuti da Ciro. Nacque in Antiochia, e fu Discepolo di S. Giovanni Grisostomo, ch'egli si propose ad imitare ne' suoi scritti. Visse nell' Ufficio Pastorale con grand'esemplarità. Rilusse maravigliosamente nella povertà, volendo imban-

bandita la ſua menſa di cibi frugali, la ſua perſona ricoperta di veſti ordinarie, le ſue ſtanze ſpogliate di ſupellettili. Parco nello ſpendere per sè, per gli altri fu profuſiſſimo. Fece molte Opere in beneficio della ſua Città, e fu ſegnalatiſſima l'ottenere della Principeſsa Pulcheria, che non ſi ſarebbono accreſciute in eſſa l'impoſizioni Imperiali. V'eran dell'Ereſie nella ſua Città, e nella Dioceſi, ma tutte le abbattè con la ſua eloquenza, e fece eſſer Cattoliche le ottocento Parrocchie, ch'egli vi numerava. Fu sventura di Teodoreto il porſi dalla parte di Giovanni Patriarca Antiocheno, il quale diſse, che il Concilio Efeſino era ſtato troppo frettoloſo nella condannagione di Neſtorio. Al detto Concilio era ſtato Teodoreto preſente. Fù anche mala ſorte di queſto Letterato l'aver preſa la penna per iſcrivere contro i dodici anatemi di S. Cirillo, publicati dal Santo nell'Aleſsandrino Concilio ad effetto di convincere Neſtorio d'impietà. Perciò Teodoreto perdette molto di riputazione, e fu cacciato dal Veſcovado. Vi fu poſcia riſtabilito nel Concilio Generale Calcedoneſe. Scriſse contro Eutichete Prete, e Dioſcoro Veſcovo della Chieſa Aleſsandrina, che follemente negava eſſer' in Criſto l'umana carne. Le ſue Opere ſi veggono in quattro volumi. I due primi contengono comentarj ſopra diverſi

libri della ſacra Scrittura. Il terzo è un comento ſopra l' Epiſtole dell' Apoſtolo, vi ſono ſue lettere, e libri d' Iſtorie. Il quarto, oltre altre coſe, contiene 12. libri, ſcritti da Teodoreto contro i Gentili.

TEODOZIONE.

SE crediamo a S. Epifanio, fu Teodozione Pontico di Nazione: ſe vogliamo preſtar fede a Eutimio, fu della Città d' Efeſo. Eſſendo Criſtiano, fu ſeguace di tre perverſiſsimi Eretici, cioè di Taziano, di Marcione, di Ebione. Paſsò all' Ebraiſmo, volendo eſser' ammeſso nella Sinagoga Giudaica. Lo ricevettero i Giudei, con patto, che ſi ſottomettesse alla Circonciſione, e che traduceſse la divina Scrittura dall' Ebreo nel Greco Idioma, eſsendo egli maravigliosamente verſato nell' uno, e nell' altro linguaggio. Fec' egli queſta traduzzione, che vien chiamata la terza, annoverandoſi la prima quella de' ſettantadue Interpetri, fatta in Aleſsandria a tempo di Tolomeo Filadelfo, per la ſeconda ſi conta quella di Aquila Pontico. La Teodoziana dovrebb' eſser la quarta, ſe ſi faceſse conto di quella, che fu ſcritta da un Autore incerto, prima che regnaſse Aleſsandro Magno; e che andò per le mani de' Filoſofi Greci, e particolarmente di Platone, al dire di Clemente l'Aleſsandrino.

Celò

Celò Teodozione nel rivoltare la divina Scrittura molte cose appartenenti a Cristo.

TEOFILO.

TEofilo fù posto nella Sedia Patriarcale d' Alessandria nell' anno 381. Egli chiamato all' elezzione del nuovo Patriarca Costantinopolitano da sostituirsi al defunto Nettario, non voleva Giovanni Grisostomo. Finalmente vi condescese per opera di Eutropio. Dipoi Teofilo in un Sinodo tenuto in Alessandria condennò gli errori d' Origene, e de gli Origenisti. Sofferì perciò Teofilo da gli Origenisti gravissime persecuzioni; e i Monaci Egiziani 'l volevano caduto ne gli errori de gli Antropoformiti, che dicevano Dio aver le membra. Per conto di questi inimicossi Teofilo con Giovanni Grisostomo, e ragunato fuor di Costantinopoli un Conciliabolo di molti Vescovi in un luogo detto, la Quercia, tanto si adoperò Teofilo con l' Imperadore, che questi mandò Grisostomo in esilio. Ma appena uscito Grisostomo dalla Città, vi fu richiamato, e Teofilo confuso, di nascosto se ne tornò in Alessandria. Anche però lontano fù cagione, che il Grisostomo fosse esiliato; che però Innocenzo Papa si mosse a privarlo della Chiesa, e a dichiararlo scomunicato. Dicono, che nella morte si pentisse dell'

aver perſeguitato l'innocente Griſoſtomo, la cui imagine eſſendogli portata avanti, la venerò, e poi ſpirò. Fù Teofilo benemerito della Fede Cattolica, perchè ſe la preſe contro de gli Origeniſti. Scriſse queſto noſtro Patriarca varie Opere, e tutte ſono belliſſime.

TERTULLIANO.

PRete di Dignità, Affricano di Nazione, Cartagineſe di Patria. Nacque di Padri Gentili, e però allevato ne gli errori. Iddio dotollo d'uno ſpirito ſottiliſſimo, e gli fè conoſcere gl'inganni del Mondo, e le verità del Cielo. Feceſi Criſtiano, e preſe il Batteſimo nell'anno di Criſto 197. Subito divenne zelatore della Fede. Fù una volta nemico fieriſſimo di Montano Ereſiarca, condannando quell'Ereſie, di cui nel decorſo del tempo divenne infelice ſeguace. Fù cagione di queſto ſuo infortunio una Profeteſsa di Montano, alle cui falſe rivelazioni preſtò fede Tertulliano. Era auſteriſſimo, e nondimeno ad arbitrio d'una donnicciuola fanatica venne a credere maſſicci errori, e a ſcrivere tante contumelie contro i Cattolici, ch'egli per diſpregio chiamava Pſichici, cioè Animali. Vogliono alcuni, ch'abbandonaſſe la Chieſa, o perchè Vittorino ſuo Competitore fu fatto Papa, o perchè egli non

di-

divenne Vescovo di Cartagine, o perchè al dire di S. Girolamo, ricevette contumelie da' Preti di Roma. Cominciò Tertulliano a prevaricare verso la metà del suo vivere, avendo prima nella persecuzione di Severo prese le difese de' Cristiani. Scrisse a tal fine in Roma l' Apologetico. Compose anche in Roma ed altrove varj Trattati per condannare gli errori de' Gentili, per confutare i Marcionisti, i Valentiniani, i Giudei, ed altri simili Mostri. Sono i detti di Tertulliano tante sentenze, e le sentenze tante vittorie. *Cujus quot penè verba, tot sententiæ sunt, quot sensus tot victoriæ.* Così Vincenzo Lerinese, il qual protesta, che siccome Origene è celeberrimo fra' Greci, così Tertulliano tra' Latini. S. Cipriano leggeva ogni dì Tertulliano, e quando voleva il libro, dicea, *Da Magistrum.* S. Girolamo loda l' ingegno di Tertulliano, e biasima l' eresie.

TOMMASO CARD. DE VIO.

FU' sopranominato Gaetano dalla Città di Gaeta sua Patria. A lui conviene dar lode, che fosse il più eminente, e più riputato Teologo del suo tempo. Nelle materie scolastiche era sì sottile, e sì sublime, che nel suo Secolo otteneva il Prin-

cipato frà gli Scolaſtici. Comentando egli l'Angelico Dottor S. Tommaſo, superò in ciò non solamente gli altri, ma anche sè ſteſso. Per la sublime dottrina, e per la probità della vita meritò d' eſser' eletto Generale di tutto l' Ordine Domenicano, e giunſe ad eſserlo nell' anno 30. dell' età ſua. Leone X. conoſcendo, che di tali Uomini in que' tempi calamitoſi avea di biſogno la Chieſa, creollo Cardinale, e inviollo Legato nella Germania, perchè nel parlamento d' Auguſta ridotti in pace i Principi, fuſsero uniti ad invadere il Turco. Indi coſtituillo Giudice nella cauſa di Martin Lutero. Ritornato Gaetano in Roma, dal Succeſsore di Leon X. che fu Adriano VI. fu inviato nella Pannonia con gran copia di ricchezze, perchè ſerviſsero ad arrolar gente per far teſta a Solimano Imperador de' Turchi. In Roma Gaetano provò la barbara ferità dell' Eſercito Imperiale, che predò la Reggia del Criſtianeſimo, poichè imprigionato da' Tedeſchi ſi ricattò con lo sborſo di cinquemila ſcudi d' oro. Morì Gaetano nell' età d' anni 68. nel 1534. poco prima che paſsaſse all' altra vita Clemente VII. di cui la fama coſtante il voleva Succeſsore nel Trono. Scriſsero di lui con ſomme laudi, oltre Flavio Aquilano ſuo ſegretario, e familiare, molti Autori. Solamente Ambrogio Caterino, che fu Arciveſcovo di Con-

za, ſcriſse 6. libri d' invettive contro le Opere di Gaetano, il quale dimoſtraſi nelſue Compoſizioni un' ammirabil Filosofo, un Teologo incomparabile, un Letterato eruditiſsimo.

S. TOMMASO D' AQUINO.

SI può, e ſi dee chiamar meritamente Aquila de' Teologi, e con giuſtizia appellarſi l'Angiolo delle ſcuole ed il Dottor' Angelico. Nacque egli nel 1224. in Aquino, Città del Lazio, e derivò da ſangue illuſtriſsimo di glorioſiſſimi Antenati, che furono Conti d' Aquino. Fù allevato da putto nel celebre Moniſtero di Mõtẽ Caſſino. Divenuto grandicello, ed ito in Napoli ſtudiò Rettorica, e nella Dialettica, e Filosofia ebbe eccellentiſſimi Maeſtri, ed egli venne eccellentiſſimo Scolare. Entrò nell' Ordine Domenicano, eſsendo nell' età d' anni 14. e benchè da' ſuoi congiunti ſi faceſsero tutti gli sforzi, per trarlo fuori, Tommaſo tutti coraggioſamente li vinſe. Atteſe in Parigi ed in Colonia a gli ſtudj maggiori, e fù fatto Dottore dell' Univerſità Parigina, e per lo ſpazio di molti anni vi leſse Teologia con plauſo ſommo. Illuſtrò Bologna, Napoli, Roma con la ſua Dottrina, e con la ſua lingua, e diffuſe i raggi della ſua ſcienza pel Mondo tutto, promulgando tan-

ti ſuoi ſapientiſſimi volumi. Nella Somma v'è un belliſsimo metodo, oltre una chiara, e ſoda dottrina. Furon da tutti celebrate le ſue Opere letterarie; e Giovanni XXII. che lo canonizzò, ebbe a dire, che tanti erano i miracoli di S. Tommaſo, quante eran le Quiſtioni da lui ſcritte. I primi Perſonaggi gli offerirono riguardevoli Dignità. Ma tutto ei rifiutò; come anche ricusò l' Arciveſcovado Napolitano, deſtinatogli dal Regnatore del Vaticano. Era umiliſsimo S. Tommaſo, benchè sublimiſsimo nella Dottrina, in cui riguardo Gregorio X. l' invitò al Concilio ſecondo Generale tenuto in Lione; conoſcendo Gregorio, che di molto prò sarebbe riuſcito in quell' Aſsemblea sì gran Maeſtro di dottrina sì chiara, di ſcienza sì profonda, e sì ſicura, che Gieſù Criſto ſteſso volle encomiarla, col dire *Benè ſcripſiſti de me, Thoma*. Ma quel Concilio non ebbe la ſorte d' udirlo; poichè ammalatoſi in Foſsanova, vi morì a' 7. di Marzo del 1323. Pio V. il dichiarò Dottor della Chieſa nel 1576 Il ſuo corpo nel 1374. fu traſportato in Toloſa, ove ſi conſidera, come precipua gloria di quella Città. L' Opere d' un sì grand' Uomo, maſſimo per la Santità, e per la Dottrina ſi veggono in 18. Tomi di diverſe Edizioni, Di Lione di Francia del 1556. di Roma del 1570. d' Anverſa del 1612.

VA-

VALAFRIDO STRABONE.

Fiorì Valafrido nel nono Secolo. Fù detto Strabone pel difetto de gli occhi. Ebbe per Maeſtro Rabano Mauro. Nõ mancò a lui la ſcienza profana, e fù in lui in ſommo grado la Dottrina Eccleſiaſtica. Veſtiſsi dell'abito di S. Benedetto, e ciò ſece nel Moniſtero di S. Gallo, ove ottenne il Decanato. Dipoi paſsò ad eſser' Abate in un Convento ſituato nella Dioceſi di Coſtanza. Morì d'anni 84. Parlano di Strabone inſigni Autori. Dobbiamo a Strabone la Gloſsa ordinaria, per cui comporre molto ſi affaticò. Imitò egli in ciò Rabano ſuo Maeſtro. Compoſe altre Opere diverſe, e tutte ſono teſtimonio irrefragabile della ſua gran pietà, e del ſuo gran ſapere.

UGON CARDINALE.

UGone vien detto di San Caro, o di S. Teodorico. Ebbe per Patria Barcellenetta, Terra del Delfinato, e fu d'origine Borgognone. Studiò in Parigi, e in breve divenne Maeſtro, e ſpiegò dottamẽte la ſacra Scrittura: indi iſpirato da Dio, nel 1227. chieſe il ſacro abito dell'Ordine Domenicano, ottenendolo mediante il Beato Giordano, ſecondo Generale della

Religione de' Predicatori. Leſse la ſacra Teologia nell' Accademia di Parigi, e fu il terzo, che del ſuo Iſtituto ivi la ſpiegaſſe. Mancò poco,, che due volte non conſeguiſse la ſuprema Prefettura nel ſuo Ordine. Nel 1241. fu Vicario Generale per un' anno intero. Eſsendo consapevole della Scienza d' Ugone Gregorio IX. ſommo Pontefice, per negozj di Fede mandollo in Coſtantinopoli. Innocenzo Papa IV. gli deſtinò l'Arciveſcovado di Lione, e il volle fregiato dello Scarlatto del Vaticano, eleggendolo Cardinale, e fu il primo Cardinale del ſuo Ordine. Il prenominato Põtefice iſtituillo Legato a Latere, e mandollo in Germania a gli Elettori, perchè creaſsero un nuovo Imperadore in vece di Federico II. che il Papa avea privato dell' Impero. Tornò dalla ſua Legazione, e al Pontefice fu Conſigliere, e fedeliſsimo, e ſchiettiſsimo: ed eſsendogli offerta una grã ſomma d' oro, perchè non faceſse pervenire a gli orecchi del Papa un fatto, ei diſpregiò il prezioſo donativo. A' laſciate Opere belliſsime. La Concordanza della Bibbia è impareggiabile. Da lui fu inventata, e l'ajutarono cinquecento Frati del ſuo Ordine. Fù da lui comentato sì 'l vecchio come il nuovo Teſtamento. Nel gloſsare Isaia, i Salmi, e gli Evangelj à ſuperato ſeſteſso, come fece S. Girolamo nello ſcriver le lettere, Origene nello ſtender' i Co-

menti

menti ſopra la Canttca. Morì nel 1262. in Orvieto, e al ſuo funerale furon preſenti Prelati, e Cardinali, e lo ſteſso Pontefice Urbano IV. Vicino alla morte ebbe a dire. *Maluiſsem morbo Elephantię captum in Ordine meo egiſse vitam, quàm Galero iſto caput meum fuiſse inſignitum*. Dicono, che al suo ſepolcro fuſsero poſti i due verſi ſeguenti.

Iſte fuit, per quem patuit doctrina Sophię.
Præco Dei, Doctor Fidei, Citharista Mariæ.

UGONE DI S. VITTORE.

NAcque nella Saſsonia di Caſato illuſtriſsimo. Chiamoſsi di S. Vittore perchè fu Canonico di S. Agoſtino nel Moniſtero di S. Vittore fuori di Parigi. Conſecroſsi Ugone al ſervizio di Dio nell' età d' anni 18. nell' anno 1115. Fece profitto grande ne gli ſtudj; e nella compoſizione delle ſue Opere fu sì grand' imitatore di S. Agoſtino, quaſi uguagliandolo, onde appellato viene un nuovo Agoſtino. Fù sì eccellente nella ſacra Teologia, che fu fatto Maeſtro di sì sublime ſciẽza nel 1130 e l' inſegnò fino alla morte con ammirazione di tutti. Nell' ultima ſua infermità, ſtando per morire, fu interrogato, ſe voleva ricever la ſacra Eucariſtia. Egli ſtupì della dimanda; indi eſclamò: Sù, preſto

an-

andate alla Chiesa, e portatemi 'l Corpo divinissimo del mio Redentore, acciocchè io ne possa esser cibato. Morì nel 1140. a gli undici di Febbrajo, non passando l'età d'anni 44. Molti Autori parlano del nostro dottissimo Ugone. S. Bernardo nell' Epistola 77. Pietro Cellense nell' epist. 19. del libro 7. Giacomo di Vitriaco nel capo 24. del libro 2. ed altri, e tutti con somme laudi dovute ad Ugone. Scriss'egli molte Opere, e tutte bellissime. Sono distinte in trè Tomi; e così furono nel 1526. stampate in Parigi, e nel 1588. ristampate in Venezia. Quì ci piace porre l' Epitaffio, che stà scolpito nel sepolcro situato nella Chiesa del detto Regio Monistero di S. Vittore, e vien riferito dall' Eminentissimo Cesare Card. Baronio nel tomo 12. ed ultimo de' suoi Annali nell' Anno di Cristo 1140.

Conditur hoc tumulo Doctor celeberrimus Hugo,
Quem breuis eximium continet urna virum.
Dogmate præcipuus, nullique secundus amore,
Claruit ingenio, moribus, ore, stylo.

S. VINCENZO FERRERIO.

FU' Vincenzo di Nazione Spagnuolo, e la Patria fù Valenza. Entrò nell' Ordine de' Predicatori. Religioſo atteſe con ſomma applicazione ad apprender la pietà, e la ſcienza, onde ſi rendette Suggetto abiliſsimo a beneficio de' proſsimi. Fece innumerabili converſioni di Giudei, e di Mori, e riduſse molti mali Criſtiani a viver bene. Era S. Vincenzo ſpecialmente aſſiſtito da Dio, e ſovente operava miracoli. Intervenne S. Vincenzo al Concilio celebrato in Coſtanza nel 1418. e allora fu tolto via il Ternario de' Papi, che vivevano, cioè Benedetto decimoterzo, prima detto il Cardinal Pietro di Luna, Gregorio dodicesimo, prima detto Angiolo Coraro, e Giovanni vigeſimoterzo, prima nomato Baldaſsar Coſta. Era amiciſsimo S. Vincenzo di Papa Benedetto, di cui era Confeſsore, e in Provenza fù dichiarato dal Papa, Maeſtro del ſacro Palazzo, ſtimando allora il Santo eſser vero Papa Benedetto; ma poi, conoſciutolo per falso, l'abbandonò. Morì S. Vincenzo nel 1419. a Vennes in Bretagna. Caliſto III. il canonizò nel 1455. Vi ſono di lui Trattati, e diverſe Epiſtole, un libro del fine del Mõdo. Le Prediche veggonſi ſtampate in tre Tometti.

S. VIN-

S. VINCENZO LERINENSE.

S. Vincenzo per la ſapienza, e per l' eloquenza eminentiſſimo viſse nel celebre Moniſtero di Lerino, nel quinto Secolo. Egli rende la ragione del ſuo ritirarſi in quel Chioſtro nella Prefazione del ſuo libro. In queſto Moniſtero fu ei Precettore di Salonio, ch' era figliuolo di Eucherio, che fu poi Veſcovo Lugdunenſe. Quivi ſcriſſe un' aureo libro contro l' Ereſia Pelagiana. Queſt' Opera abbatte tutte l' Ereſie. Allega in eſſo l' autorità del Concilio Efeſino, ove egli ebbe fortuna d' intervenire. Morì Vincenzo nel prefato Moniſtero, allorche regnavano nell' Impero Teodoſio, e Valentiniano, cioè avanti l' anno 450. nel quale morì Teodoſio Juniore. Anno ſtimato alcuni, che queſto noſtro Vincenzo foſſe l' Autore di quell' Oggezioni, che vennero publicate contro S. Agoſtino, e gli ſcritti di lui, e vennero ributtate dalla penna di S. Proſpero Aquitano. Confermoſſi queſto lor falso parere dalla conghiettura d' eſſer ſtato infettato il Moniſtero Lerinenſe da Abitatori Semipelagiani. Ma pel noſtro Vincenzo tutto ciò à più d' apparenza, che di verità, e ſi reputa tal parere falsiſſimo. Fù Vincenzo ſempre Cattolico, e Santiſſimo, e col titolo di Santo l' onora Santa Chieſa nel

Mar-

Martirologio Romano a 24. di Maggio. Dice il Baronio, che S. Vincenzo ſcriſſe ſopra de' Salmi, come appariſce da Gennadio.

URBANO IV.

FU' nativo di Francia, e la Patria di lui fu la Città di Troja poſta nella Provincia della Sciampagne. Chiamoſſi Giacomo Pantaleone, e ſortì culle abbjette, eſſendo nato di Padre, che ſi eſercitava nell' Arte di ciavattino. Fù inviato a ſtudiare in Parigi, ed ivi fece tali progreſſi, che divenne eccellentiſſimo nella ſacra Teologia, e ne' ſacri Canoni; di maniera che fu voluto Arcidiacono di Laon, e poi di Liegi: ed il ſommo Pontefice, impiegatolo prima in varie Legazioni, lo coſtituì Veſcovo di Verdun, e poi Patriarca di Gerusalemme, e fu finalmente dal ſacro Collegio innalzato al Trono di Pietro. Queſto accadde a 29. d' Agoſto dell' anno 1261. Creò otto Cardinali, tutti di gran merito. Scomunicò Manfredi, nemico della Chieſa, ed uſurpatore del Reame della Sicilia. Ritiratoſi poi in Orvieto, chiamò Carlo Conte di Provenza, per farlo Rè delle due Sicilie. Nel 1264. fu da lui iſtituita la Feſta del Corpus Domini, e volle che ſolennemente ſi celebraſſe nel Giovedì dopo l' ottava di Pentecoſte, e

or-

ordinò, che si facessero Processioni, e si celebrassero i divini Ufficj per tutta l'Ottava. Mis' egli nel Ruolo de' Santi S. Riccardo Vescovo. Trè anni, un mese, e quattro dì visse Pontefice, e sempre si segnalò nell'esercizio di ammirate Virtù. Avanti la sua morte apparve nell'aria una portentosa Cometa, che durata tre mesi, subito disparve, morto che fù il Santo Pontefice nella Città di Perugia. Il Corpo fù posto nella Cattedrale di detta Città col seguente Epitaffio.

Archileuita fui, Pastorque Gregis Patriarca
Tunc Jacobus posuit mihi nomen ab
Urbe monarcha
Tunc cinis exiui tumuli post condor in arca
Te sine fine frui tribuas mihi sume Monarcha

Nella Biblioteca de' Padri trovasi una Parafrasi d' Urbano sopra il Salmo *Miserere*. Scrisse sopra Terra santa, e si veggono diverse Epistole di lui nella Biblioteca Vaticana.

S. ZENONE.

FU' Vescovo della Città di Verona, e divenne Martire di Giesù Cristo nel terzo secolo, quando regnava Gallieno Imperadore. Ciò seguì a 12. d'Aprile del 260. e di ciò fanno fede molti Autori di gran

fede

fede, e di ſomma riputazione. Vi ſono però altri, che ripugnano a somigliante parere, e vogliono, che S. Zenone viveſſe ſotto Coſtanzo Imperadore Arriano, e ſotto Giuliano, e che ſeguiſse la morte del Santo ſenza Martirio. E' certo, che a' tempi di Lipomano Veſcovo Veroneſe il Clero faceva l' Offizio di queſto Santo, come d' un Confeſſore, non come d' un Martire, e poſcia il Mentovato Presule volle, che ſi faceſſe l' Offizio di Martire, e Pontefice. Così dice Onofrio Panvinio preſso di Ferdinando Ughello al Tomo V. Vi ſono ſotto nome di queſto Santo varj Sermoni ſtampati in Verona nell' anno di noſtra salute 1586. Sono quattro ſermoni ſopra la ſacra Geneſi, tre ſopra il Patriarca Abramo, uno del ſogno di Giacobbe, uno di Giuda Patriarca, quindici ſopra l' Eſodo, uno De præcepto, *Attende tibi*, ed altri. Diceſi non eſser tutti di S. Zenone, ma d' altri Santi. Prima non ſi trovavano detti Diſcorſi. Guarino Orator Veroneſe fù il primo, che li fece ſtampare. Chi vuole approfittarſene, li legga con attenzione.

IL FINE.

Michael Angelus Tamburinus.

Societatis Jesu in Prouincia Veneta Prępoſitus Prouincialis.

CUm librum, cui titulus, *Compendioso Riſtretto delle Vite di quaſi tutti gli Autori, allegati nella ſacra Liturgia*, à Patre Antonio Baldaſsario, noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſse probaverint, poteſtate nobis à R. P. noſtro Thyrso Gonzalez Prępoſito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur, ſi ita iis, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratia has litteras manu noſtra subſcriptas, ſigilloque noſtro munitas dedimus.

Bononiæ 11. Januarii 1698.

Michael Angelus Tamburinus